LE ACQUE E IL VINO



I SEGNI DELL'AUSER







MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI | SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHEOLOGICI DELLA TOSCANA

Fotografie e restituzioni grafiche degli autori e dell'Archivio della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana.
In copertina: l'Arno all'altezza della Scafa di Pontedera, e materiali dalla necropoli altomedievale dello scavo 2011.

Finito di stampare nella Tipografia La Grafica Pisana
in Bientina
nel mese di giugno 2012

I Segni dell'Auser
ISBN 978-88-905874-2-9
http://www.segnidellauser.it
info@segnidellauser.it



SARA ALBERIGI – GIULIO CIAMPOLTRINI

LE ACQUE E IL VINO

GLI SCAVI 2010-2011 ALLA SCAFA DI PONTEDERA

INDICE



Il lacus vinarius della Scafa al termine dello scavo.



La pigiatura dell’uva nei mosaici di Santa Costanza in Roma.

PREMESSA

In località Ponte alla Navetta nel Comune di Pontedera, Acque è impegnata in importanti lavori per la realizzazione di un nuovo campo pozzi e di una nuova centrale di potabilizzazione, che serviranno ad integrare e affinare la risorsa idrica disponibile per il vasto comprensorio alimentato dalla centrale di Bientina.

Durante gli scavi necessari per la costruzione di una nuova condotta, che dovrà collegare il campo pozzi con la futura centrale di trattamento, fu rinvenuto nell'ottobre 2010 un lacus vinarius*, che subito gli esperti che seguivano i lavori affermarono essere di sicuro interesse archeologico.*

Il rischio in tali situazioni è che fretta, incuria o interessi impediscano di portare alla luce importanti ritrovamenti per la nostra storia e la nostra cultura o al contrario che si producano blocchi nei lavori o ancora si instaurino interminabili e dannosi contenziosi.

Nel caso in questione invece si creò subito un clima di collaborazione e comprensione delle reciproche esigenze, che ha consentito nel tempo di assicurare la compatibilità tra le necessità della salvaguardia del dato archeologico e quelle dello svolgimento di un lavoro di pubblica utilità. Grazie a questa collaborazione è stato successivamente possibile portare alla luce i resti di una necropoli del periodo longobardo, un segno importante della presenza di insediamenti che finora, ci dicono gli esperti, in questa zona non era mai stata documentata.

Abbiamo perciò accolto di buon grado la proposta dei nostri amici archeologi di contribuire a presentare con una pubblicazione l'eccellente lavoro svolto: non solo per rendere partecipe la comunità degli esperti e degli appassionati dei frutti di un'intensa attività, ma anche per testimoniare, in questo Paese spesso attardato da sterili polemiche e inutili conflitti di competenze, un positivo e proficuo esempio di collaborazione tra un'azienda, ancorché a maggioranza pubblica, come Acque S.p.A., e un Ente dello Stato, come la Soprintendenza per i Beni Archeologici.

Dott. Giuseppe Sardu
Presidente Acque S.p.A.



La Tomba 1 del sepolcreto altomedievale.

INTRODUZIONE

LE ACQUE E IL VINO. L'AVVENTURA DI UNO SCAVO

Quando gli escavatori iniziarono a tracciare le trincee che dovevano accogliere il sistema di tubature previsto dal progetto di Acque S.p.A. per collegare in rete i pozzi aperti nell'area del Ponte alla Navetta di Pontedera che è indicata, nella cartografia, con il toponimo *La Scafa* (fig. 1), sarebbe stato difficile prevedere che le strutture e le stratificazioni archeologiche che sarebbero venute in luce avrebbero imposto, di lì a qualche mese, di rivedere molte delle pagine che la ricerca archeologica aveva fatto scrivere sulla storia del Valdarno Inferiore d'età romana e medievale.

Nell'ottobre del 2010, appena iniziato lo scavo, subito un ritrovamento, grazie alla strategia di tutela richiesta dalla Soprintendenza, con disposizioni puntualmente recepite, e alla conseguente costante presenza sul cantiere di un'archeologa, per intervenire con tempestività quando lo sterro dovesse trasformarsi in scavo archeologico: relitti di strutture nei quali fu immediato riconoscere un *lacus vinarius* d'età romana. Le indagini al Tosso di Capannori, condotte fra 2002 e 2003, mettevano a disposizione un modello perfetto per integrare e rendere leggibile ciò che del complesso romano era sopravvissuto alla sequenza di sedimentazioni ed erosioni con le quali l'Arno modellò le sue sponde, fino alla risolutiva regimazione conseguita negli anni Sessanta del Cinquecento, per volere di Cosimo I, incanalando l'Usciana e rettificando il corso del fiume con il taglio che avrebbe fatto slittare Calcinaia dalla sinistra alla destra del fiume, e avrebbe privato Bientina del ruolo che da millenni svolgeva su una grande ansa.

Il piovosissimo autunno del 2010 si fece sentire, imponendo una lunga sospensione dei lavori in questo settore, mentre a ridosso della strada che da Pontedera porta al nuovo e vecchio Ponte alla Navetta le complesse vicende di questo punto di attraversamento dell'Arno (fig. 2) si manifestavano in un tratto di via di ghiaia che doveva aver preceduto quello ancora registrato nelle cartografie ottocentesche: la strada della Scafa, sostituita nel sistema stradale rimodulato dal ponte ottocentesco.

Nel maggio 2011, con la ripresa e la fase conclusiva dei lavori, il *lacus* fu finalmente messo in luce, e, grazie alla coinvolgente passione di Sara Alberigi – l'archeologa incaricata da Acque S.p.A. (fig. 3) – fu possibile estendere il saggio anche oltre i limiti strettamente indispensabili per assicurare la compatibilità fra l'opera pubblica e la salvaguardia del dato archeologico.

La prosecuzione dello scavo della trincea, subito a nord-ovest dell'area del *lacus*, offrì nuove sorprese.

In effetti, i dati già disponibili sul Valdarno Inferiore lasciavano intuire che i potenti sedimenti che spesso rendono inaccessibili queste pianure alla ricerca di superficie sigillano il fitto sistema di insediamenti romani che si distribuiva nella griglia tracciata dai *limites* (le 'vie di bonifica') della centuriazione d'età augustea, ricostruita con certezza fra Arno ed Era sulla sinistra dell'affluente, nel territorio di Pisa – la *colonia Iulia Opsequens Pisana* che accolse tra il 41 e il 27 a.C., come le altre città dell'Etruria settentrionale, da Lucca a Firenze, i veterani delle guerre civili – ed ipotizzata sulla destra dell'Era per i relitti di *limites* leggibili fra il Romito e il territorio di Ponsacco, entro i quali ricadeva anche la piccola necropoli del I secolo d.C. intercettata alle Pescine di Treggiaia, nel 2004, dai lavori per la variante dei Fabbri della S.P. delle Colline. D'altro canto, la viticoltura e gli im-



Fig. 1. L'area della Scafa di Pontedera riferita all'immagine satellitare del Valdarno Inferiore (dal sito http://eol.jsc.nasa.gov, per gentile disponibilità).



Fig. 2. L'Arno al Ponte alla Navetta di Pontedera.

pianti per la vinificazione sono un tratto consueto di questo tessuto di insediamenti rurali, come suggeriva da tempo il *lacus* ritrovato sotto la pieve di Santa Giulia di Caprona, e – in un contesto certificato dal dato stratigrafico – l'impianto messo in luce fra il 1999 e il 2000 con lo scavo di Sant'Ippolito di Anniano, nel vicino territorio di Santa Maria a Monte.
Il Vino: la prima immagine delle storie sepolte alla Scafa.

Se i resti dell'insediamento rurale d'età romana della Scafa si incasellavano agevolmente nella scacchiera degli *agri centuriati* già ricomposta, del tutto inattesa ne era, invece, la rioccupazione nei primi secoli del Medioevo.
Quando Sara riuscì a cogliere, sotto il dente dell'escavatore, le tracce di una inumazione, il braccialetto (*armilla*, nella terminologia archeologica) in bronzo che la defunta conservava al braccio ne dichiarò immediatamente la cronologia: partendo



Fig. 3. Lo scavo del lacus: la fase di documentazione.



14 AGENDA PONTEDERA — LA NAZIONE VENERDÌ 7 OTTOBRE 2011

IERI & OGGI

L'APPUNTAMENTO
OGNI VENERDI' UN RACCONTO DEL PASSATO CHE HA FATTO DISCUTERE IL NOSTRO TERRITORIO E CHE SOLLEVA ANCORA CURIOSITA' E INTERESSE

Il villaggio longobardo sui quattro fiumi
Ormai una piccola "star" internazionale

Il ritrovamento archeologico alla Navetta è stato presentato al convegno di Trento

CIMITERO La tomba del guerriero con la spada e le altre nove riemerse nei campi dei ponti alla Navetta

NEI SECOLI

Allora
Vino e spade
Nello stesso spazio coesistono cisterne e tombe di guerrieri

Oggi
Dai girasoli alle case
I campi sono coltivati ma il piano regolatore vi fissa una lottizzazione

di MARIO MANNUCCI

L'INTERO "mondo" dell'archeologia alto medievale, e longobarda in particolare, ha conosciuto a Trento il villaggio sui quattro fiumi, il guerriero con la spada e i suoi compagni di sonno eterno — donne e bambini, per ora dieci ma scavando ancora se ne troverebbero sicuramente altri — sepolti da milletrecento anni nei campi della Scafa e riportati alla luce l'estate scorsa. Col risultato che per la seconda volta, dopo il ritrovamento neolitico (5000 anni fa) avvenuto negli anni '80 durante i lavori per l'ampliamento dello scolmatore, Pontedera non è stata soltanto la patria della Vespa. Ma anche una città ricca di storia. La Scafa è l'antica località, ora tra lo stadio e i ponti alla Navetta, i cui campi inondati di girasoli sono però destinati a prolungare la città (come dice il piano regolatore e come annuncia una lottizzazione edilizia) anche in quella zona. Il ritrovamento del sepolcreto paleo-pontederese e dei lacus vinari romani (cisterne per la fermentazione del vino) del primo secolo, porta un altro tassello alla storia di Pontedera, città ingiustamente e troppo a

LA LOCATION
Dal tempo dei romani al 1200 i suoi abitanti hanno vissuto tra Arno, Era, Usciana e Serchio

lungo pensata senza storia se non quella industriale, cominciata "soltanto" nell'800, Città che dopo Trento è diventata, per così dire, piccolo quanto significativo patrimonio dell'umanità.

A TRENTO, nel sala grande del Castello del Buonconsiglio, quello dei vescovi-principi e dove Cesare Battisti (1916) fu impiaccato perchè voleva essere italiano e non austriaco, gli archeologi Giulio Ciampoltrini e Sara Alberigi hanno infatti presentato la scoperta avvenuta tra il novembre 2010 e l'agosto scorso al seguito dei lavori per una nuova condotta idrica (Ieri & Oggi, 29 luglio 2011) di Acque spa, presentando anche una ampia documentazione fotografica del sito, delle tombe e dei corredi e monili (ma niente tesori perchè questa era gente di campagna e di fiume) compresa la spada del guerriero, ancora in restauro.

IN QUELLA zona, probabilmente l'ultima propaggine pisana al confine con i territori di influenza lucchese, la cui eredità resiste tuttora con l'atttribuzione già della Rotta e di Montrecastello alla diocesi di San Miniato (e non a quella di Pisa) nata il 5 dicembre 1622 dalla scissione, appunto, con la diocesi lucchese ne secondo il volere di Papa Gregorio XV. I ritrovamenti longobardi, o di età, costumi e riti (anche mortuari) longobardi sono pochissimi in questa parte della Toscana. Lo ha spiegato ai convegnisti trentini il dottore Giulio Ciampoltrini, mentre l'autrice concreta dei ritrovamenti, Sara Alberigi, provvedeva a corredare

IL POPOLO
Erano agricoltori ma anche (e forse soprattutto) traghettatori e pescatori

re le parole di immagini, fissando in 50 anni fa l'ultimo ritrovamento in qualche modo simile. E in questo dato sta l'importanza e la specificità dell'evento archeologico dui questa estate 2001.

MA SOPRATTUTTO, ci riferiamo sempre alla relazione trentina del dottor Ciapoltrini, inquadrando questa presenza nel crovevia fluviale della zona della odierna navetta. Dove secoli fa affluivano in Arno anche l'Usciana (o Arme, poi trasformata in canale per bonficare il padule di Fucecchio), l'Era (non ancora concentrata nel tratto finale attuale, frutto di deviazioni operate dalla repubbolica di Pisa) e l'Auser, ovvero un ramo del vecchio Serchio. E poichè i fiumi e le loroisponde erano anche strade, poi sacrificate alle più moderne vie come quella che attraverserà e attraversa Pontedera (già via romana ma nel medioevo trascurata per motivi anche di sicurezza), è evidente che la zona della Scafa e poi Rapida, così si chiamerà il villaggio nel prosieguo dei secoli, era uno snodo toscano primario. Dove la gente viveva sui fiumi e per i fiumi, svolgendo il mestiere di traghettatori e mangiando sicuramente più pesci di chi viveva sulle colline. Considerazione banale quanto si vuole ma che nasconde tutto un modo di vivere oggi dimenticato, visto che i pesci si trovano anche nei ristoranti di collina come la carne in quelli di mare.

TESORI NASCOSTI IL METANO PORTA ALLA LUCE I VECCHI ORCIANO, CAMUGLIANO E TREGGIAIA

Altri pezzi si aggiungono al mosaico della Valdera che fu

MA NON SOLO i longobardi di Pontedera (ovviamente, quando Pontedera non esisteva ancora, perlomeno come importante castello, realizzato soltanto nella seconda metà deol 1200) sono il risultsato di un'estate che lo stesso dottor Ciampoltrini definice ricca e prolifica per l'archologia, e dunque per la la storia, di questa zona. Già le nostre cronache hanno parlato del ritrovamento etrusco e longobardo avvenuto sull'Arno a Santa Croce, mentre gli scavi attualmente in corso per un nuovo metanodotto, dietro i quali la sovrintendenza ha piazzato messo archeologi, hanno infatti riportato a luce tre ritrovamenti significativi. il primo a Orceto di Lari, il secondo nella parte pianeggiante di Camugliano e il terzo sul veresante forcolese di Treggiaia, al confine tra i comuni di Pontedera e di Ponsacco. Sono reperti romani e alto medievali (la sovrintendenza ancora mantiene il riserbo sulla loro tipologia specifica) che insieme al ritrovamento della Scafa-Rapida fatto conoscere al mondo dell' archeologia medioevale nel convegno di Trento, la dice lunga sulla storia della Valdera sia pianeggiante che collinare. Se infatti per Lari già c'erano stati ritrovamenti etruschi (mentre il suo castello, recentemente restaurato, mostra a tutti la sua importanza e maestosità nelle età medicee e granducali) per i secoli romani, tardo romani e medievali, è stato finora abbastanza difficile capire con certezza il ruolo di questa zona. Che è poi la Valdera . Ma ora sta diventando tutto più chiaro, o quantomeno un po' più chiaro, e in direzione di una storia che pur ancora da ricostruire, appare tuttavia significativa.

LE SCOPERTE Grandi lavori pubblici hanno reso possibile il ritrovamento di queste testimonianze storiche

Fig. 4. La Nazione, Cronaca di Pontedera, del 7 ottobre 2011.

dai ruderi dell'edificio d'età romana erano state tracciate le 'righe' lungo le quali, fra l'avanzato VI e il VII secolo, una piccola comunità aveva deposto i suoi defunti.

Iniziava lo scavo vero e proprio, intrecciando le esigenze di mettere in opera le tubature di progetto e l'opportunità di documentare adeguatamente una fase storica sin qui pressoché sconosciuta nel Valdarno Inferiore.

Grazie alla capacità organizzativa dell'archeologa, assecondata dall'impegno delle maestranze dell'impresa Fegatilli e dalla disponibilità assicurata da Acque S.p.A. e dai responsabili del cantiere, venivano progressivamente esplorati, fra giugno e luglio, un significativo tratto del sepolcreto e altri resti dell'edificio romano, con le sue complesse vicende che si intrecciavano a quelle del *lacus*. Le dotazioni di alcune delle deposizione indagate (dieci in tutto) ne confermavano la datazione alla prima metà del VII secolo; infine, nel Basso Medioevo, fra XI e XIII secolo, di nuovo questo lembo di riva dell'Arno aveva accolto un abitato, seppur riconoscibile solo per gli scarichi finiti nel reticolato di canalizzazioni che aveva inciso la necropoli.

Una storia complessa, alla cui radice la suggestione dell'archeologo vuol porre la peculiare posizione del sito, nel crocevia dei fiumi che formano la rete di acque che innerva il Valdarno Inferiore: l'Arno, l'Era, l'Usciana, che nei rettilinei della bonifica medicea ha cancellato i meandri che ne testimoniavano – con l'idronimo perduto già nell'Alto Medioevo, l'etrusco *Arme* – assai più efficacemente di quanto non sia oggi possibile il ruolo di terminale del sistema fluviale della Valdinievole e del territorio pesciatino; infine, il quarto dei fiumi che percorrono questo territorio, la 'Terra dei Quattro Fiumi', come chi scrive ha proposto di definirla: il ramo di sinistra dell'Auser-Serchio che ancora nell'Ottocento, con gli emissari dei laghi nei quali il fiume si impaludava dall'Alto Medioevo, raggiungeva Bientina, ed oggi sottopassa l'Arno con la Botte voluta per l'ultima, risolutiva bonifica dal Granducato, alla vigilia dell'Unità d'Italia.

Le Acque, dunque, non solo in omaggio alla società dai cui investimenti è nata la ricerca.

Sono proprio le peculiari vicende del sito della Scafa nell'Alto Medioevo a suggerire, infatti, che già in questi secoli il sito avesse occupato il ruolo di punto di attraversamento del fiume da cui trae il nome, e che forse aveva già in età romana, quando la via che da Pisa portava a Firenze, tracciata nel corso del II secolo a.C. sulla sinistra del fiume, doveva biforcarsi con un ramo che seguiva l'Arno attestandosi anche sulla destra; il controllo di questo punto di attraversamento, con le complesse interazioni fra Pisa e Lucca che traspaiono dalla tormentata vicenda dei confini delle due città nell'Alto Medioevo, è la ragione più suggestiva della peculiare vicenda che le trincee di Acque S.p.A. hanno fatto scoprire.

Grazie all'invito di Elisa Possenti, e all'impegno del personale tutto del Centro di Restauro della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana (in particolare di Marcello Miccio per le indagini preliminari, di Araxi Mazzoni per le ceramiche, di Stefano Sarri per i materiali in ferro, di Daniela Gnesin per i bronzi, con Cinzia Innocenti come costante punto di riferimento), è stato possibile già nel settembre 2011 presentare i dati essenziali della necropoli altomedievale al convegno di Trento dedicato appunto alle *Necropoli longobarde in Italia*, suscitando anche l'interesse della stampa locale che – in particolare Mario Mannucci, con lo speciale dedicato all'evento sulle pagine di Pontedera della *Nazione* del 7 ottobre (fig. 4) – ha seguito con continuità lo sviluppo della ricerca.

Infine, proprio nelle ultime giornate di lavoro, il ritrovamento di testimonianze delle opere di bonifica agraria dell'Ottocento, con i resti di un ponticello costruito nella splendida tecnica laterizia che qualifica le eleganti opere pubbliche del Neoclassico di questo lembo di Toscana, quasi a coronare una 'storia archeologica' che va dall'età romana all'Alto Medioevo, alle vicissitudini dell'insediamento sparso dei secoli centrali del Medioevo che sulle sponde dell'Arno si esaurì solo nel Duecento, con la nascita delle 'terre nuove', come, appunto, Pontedera; infine, gli aspetti del paesaggio d'età medievale e contemporanea.

È stato forse l'entusiasmo che, dopo trent'anni e più di attività nella Soprintendenza, chi scrive ancora riesce a cogliere, condividendolo, nelle nuove generazioni di archeologi che nella terra sanno percepire ogni sfumatura di colore, a imporre di dare una tempestiva presentazione delle storie che la pianura a nord-est di Pontedera ha raccontato fra l'autunno del 2010 e la tarda estate del 2011.

Come già lo scavo, Acque S.p.A. ha assecondato anche questo ultimo momento del percorso, contribuendo in maniera risolutiva alla pubblicazione; ma queste pagine nascono essenzialmente dalla passione di chi cerca nella terra, nel fango dell'inverno o sotto il sole dell'estate, le storie di uomini e di paesaggi che i documenti non ci raccontano.

Giulio Ciampoltrini

PARTE I

GLI SCAVI 2010-2011 ALLA SCAFA DI PONTEDERA

I lavori per la realizzazione dei collettori pozzi di Acque S.p.a. in località Ponte alla Navetta nel Comune di Pontedera – individuata dal toponimo *La Scafa* ancora nella Carta Tecnica della Regione Toscana[1] – protrattisi dal 19 ottobre 2010 al 5 agosto 2011, hanno compreso l'apertura di trincee funzionali alla posa delle tubazioni di raccordo, per una lunghezza di circa 2,5 km, che hanno intercettato in tre settori stratificazioni e strutture di interesse archeologico e – di conseguenza – imposto la trasformazione dell'opera condotta dai mezzi meccanici in un'organica indagine stratigrafica (figg. 1-2).

La presenza continua sul cantiere di un archeologo era stata richiesta dalla Soprintendenza, nonostante l'area non rilevasse nella letteratura archeologica alcun ritrovamento, sia per una normale prassi di tutela, sia per la possibilità che venissero incontrate testimonianze dei sistemi di insediamento etrusco e romano che sfruttano il dosso fluviale dell'Arno o le vie che vi si attestano, e le stratificazioni paleoambientali che sono ormai una componente risolutiva dell''archeologia del paesaggio'.

Infatti, l'insediamento perifluviale etrusco – in particolare d'età arcaica e classica (VI-V secolo a.C.) – è ormai ben conosciuto grazie alla sempre più fitta serie di abitati segnalati sui dossi dell'Arno e dei suoi affluenti già dalle ricerche di superficie e incontrati a più riprese nell'attività di tutela.

La frequentazione d'età romana, fino allo scavo dell'area della Scafa, emergeva soprattutto con i ritrovamenti avvenuti nelle opere di bonifica del 1913 nella contigua area delle Fornacette di Calcinaia, che condussero al recupero di un ripostiglio d'età augustea e di tombe d'età imperiale e alle conseguenti ricognizioni; queste consentirono di registrare altre testimonianze di contesti (soprattutto sepolcrali) d'età romana sul dosso di sinistra del fiume, percorso – come testimonia anche la toponomastica, con i miliari – dalla *via publica* romana che collegava *Pisae* a *Florentia*[2].

La consistenza dei contesti archeologici intercettati dalle trincee nell'area della Scafa, che si scaglionano dalla prima età imperiale fino all'epoca contemporanea, spesso sepolti sotto un potente sedimento limoso-argilloso sterile che li rende inaccessibili alla ricognizione di superficie, ha confermato la solidità delle motivazioni dell'opera di tutela, e – a sua volta – impone di estendere sistematicamente, nel caso che le normative lo permettano, l'assistenza archeologica anche ad aree che solo latamente potrebbero essere ricondotte all'ambito di applicazione dell'ar-

---

1 Le opere sono state commissionate dalla Società Ingegnerie Toscane s.r.l. con sede in via Villamagna 90/C, Firenze.

2 Per il sistema di insediamenti etruschi del Valdarno Inferiore si vedano le recenti sintesi di CIAMPOLTRINI 2011 A, pp. 15 ss., con ulteriore bibliografia; CIAMPOLTRINI – MANFREDINI – SPATARO 2008. Lo scavo di un abitato del VI secolo a.C. nell'area di Sant'Andrea a Santa Croce sull'Arno, condotto nell'estate 2011 nell'ambito dei lavori per la posa del metanodotto SNAM 'Allacciamento Intercogen', ha offerto un'ulteriore testimonianza di questa rete di insediamenti (scavi condotti dalla SACI s.r.l., con finanziamento SNAM, e la direzione scientifica della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana; si veda anche *infra,* figg. 66-67 e nota 68). Per i ritrovamenti del 1913, si rinvia a CIAMPOLTRINI 2003 C, pp. 119 ss.; SORGE 2008; *Ripostiglio di Fornacette* 2008, e *infra*, pp. 53 s.

ticolo 28 del Decreto Legislativo 42/2004[3].
La generosa disponibilità all'ampliamento dell'indagine di scavo assicurata da Acque S.p.A., con l'impegno dei tecnici di Ingegnerie Toscane – il dott. ing. Alessio Criachi, in qualità di progettista e la dott.ssa ing. Beatrice Salani, in qualità di collaboratore tecnico – e l'elevata qualità dellle maestranze della Ditta Fegatilli s.r.l. con sede in via Leonardo da Vinci località Montanelli, Palaia (PI), si è rivelata fondamentale, tuttavia, per trasformare i meri accertamenti di tutela in veri e propri saggi di scavo, che hanno rivelato pagine in parte attese, in parte sorprendenti, della storia di questo tratto di Valdarno Inferiore. (S.A.-G.C.)



1



2

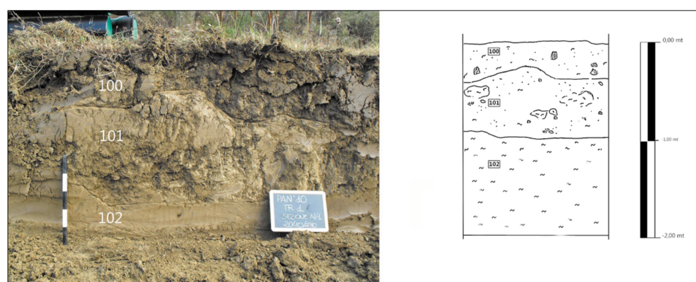
Figg. 1-2. Le trincee per la posa di condutture idriche alla Scafa di Pontedera (1), e i Saggi 1-3 (2), riferiti a immagini aerofotografiche dell'area (dal sito Geoscopio della Regione Toscana, per gentile disponibilità).
Figg. 3-7. Le Sezioni 1 (3), 2 (4), 3 (5), 5 (6), 6 (7).

LE TRINCEE

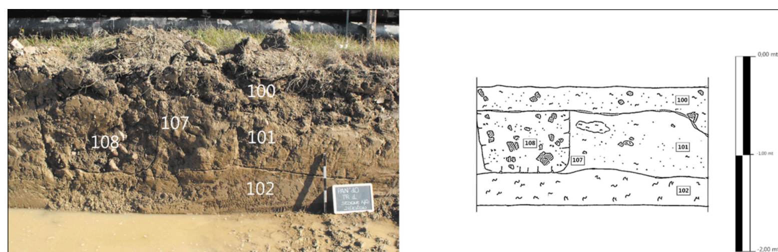
Nella registrazione del dato archeologico il tratto di scavo è stato suddiviso in quattro *Trincee* (TR 1-4), in modo da consentire il preciso posizionamento dei ritrovamenti (fig. 1):
– TR 1 : con orientamento sud/nord (Pozzo 3-Picchetto B);
– TR 2: con orientamento nord-est/sud-ovest (Picchetto B-angolo via Sarzanese Valdera/via della Costituzione);
– TR 3: con orientamento nord-ovest/sud-est (angolo via Sarzanese Valdera/via della Costituzione-Pozzo 5);
– TR 4: con orientamento sud-ovest/nord-est (Pozzo 2-Picchetto D).

Le *Trincee 1* e *2* sono state scavate a gradoni per ragioni di sicurezza, effettuando un primo sbancamento fino alla profondità di 1,00 m e procedendo successivamente fino alla quota di -2,5 m rispetto al piano di campagna attuale. La *Trincea 3* ha raggiunto la profondità di -1,00 m, mentre la *Trincea 4* ha raggiunto la profondità di -1,4 m dal piano di campagna attuale. Le quote, espresse in metri, sono state calcolate in rapporto alla base del picchetto 180, preso come riferimento del livello di campagna attuale (P 180-quota '0').
Vista la notevole estensione del tracciato si è scelto di analizzare le sezioni di scavo in due modi, sia attraverso una campionatura ogni 100 m di scavo, sia laddove vi erano delle variazioni effettive nella sequenza stratigrafica (fig. 1).

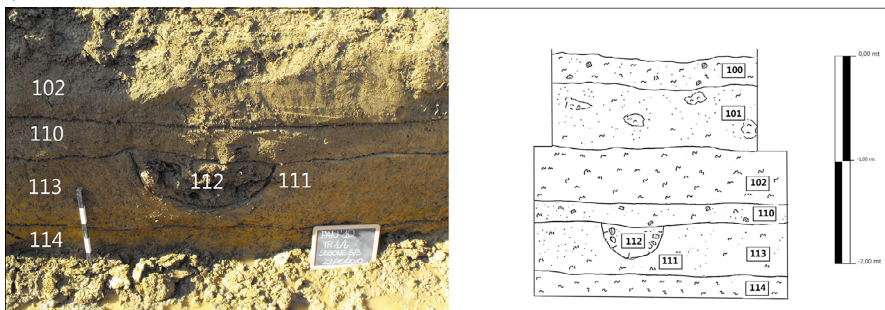
3 Comma 4: «In caso di realizzazione di opere pubbliche ricadenti in aree di interesse archeologico, anche quando per esse non siano intervenute la verifica di cui all'articolo 12, comma 2, o la dichiarazione di cui all'articolo 13, il soprintendente può richiedere l'esecuzione di saggi archeologici preventivi sulle aree medesime a spese del committente dell'opera pubblica».



3



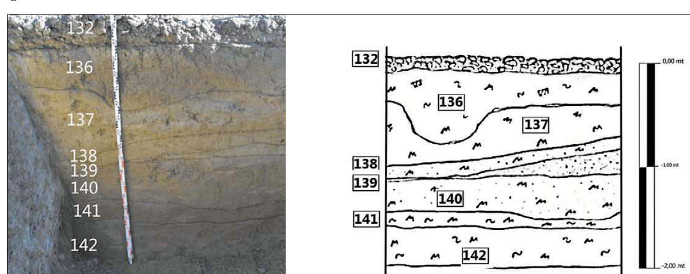
4



5



6



7

La presenza di sedimentazioni archeologiche ha inoltre comportato l'ampliamento della trincea di scavo con l'apertura di tre saggi di forma quadrangolare (*Saggi 1-3*), distribuiti lungo il percorso delle *Trincee 1, 2* e *4* (fig. 2).

TRINCEA 1

Nei primi 150 m della *Trincea 1* è emersa una sequenza di livelli sovrapposti di natura alluvionale, quasi puri per inclusi, attribuibili a fenomeni di esondazione del fiume. Nelle *Sezioni 1* e *2*, sotto lo strato arativo superficiale (*US 100* – quota 0)[4], è stato documentato un livello di terreno a matrice argillo-limosa, di colore giallo con sporadici frustoli di laterizio (*US 101* – quota -0,28 m) che a sua volta andava a coprire un livello argilloso sterile, di colore giallo (*US 102* – quota -0,90 m) esteso fino alla quota di fine scavo (figg. 3-4).

Procedendo verso nord lo strato *US 102* si assottigliava. Al di sotto, sono stati documentati altri tre livelli: *US 110* (quota -1,40 m), caratterizzato da terreno a matrice limo-sabbiosa, di colore marrone, ricco di tracce organiche e frustoli di laterizio; *US 113* (quota -1,57 m), costituito da terreno a matrice limo-sabbiosa, con evidenti tracce organiche; infine, *US 114* (quota -2,10 m), caratterizzato da terreno a matrice argillosa, di colore marrone-giallo, estremamente plastico (fig. 5).

Lo strato *US 110* copriva una buca, con pareti ben definite (*US 111, 112*), riempita da terreno argillo-sabbioso di colore marrone scuro, ricco di ghiaia, laterizi fratti e frammenti ceramici databili ai secoli centrali del Medioevo (frammento di olla con decorazione incisa a linee parallele e frammento di testo).

4 Per una puntuale descrizione delle *Unità Stratigrafiche* (US), si rinvia all'*Appendice*.



8

Procedendo ancora verso nord, a circa 35 m dalla *Sezione 3*, la sequenza stratigrafica risultava variata (fig. 6). Asportando lo strato arativo superficiale *US 100* è stato documentato uno strato di terreno a matrice argillosa ricco di frustoli di laterizio (*US 115* – quota -0,40/-0,60 m) che copriva un livello di terreno a matrice argillo-sabbiosa, di colore marrone, molto friabile, ricco di frustoli di laterizio (*US 121* – quota -0,90/-1,05 m). Al di sotto è emerso un possente strato di terreno antropizzato a matrice argillo-sabbiosa, di colore nerastro, contenente carboni, ghiaia e malta sciolta di colore bianco, con un definito andamento discendente da sud-est a nord-ovest (*US 122* – quota -1,00/-1,50 m) e documentato per esteso per oltre 40 m lungo il tratto della trincea.



9

Lo strato *US 122* copriva un livello di terreno limo-argilloso, di colore lievemente verdastro, sterile (*US 123* – quota -1,65/-1,80 m).

Data la presenza di sedimentazioni archeologiche si è proceduto con un ampliamento dell'area di scavo funzionale alla documentazione integrale del settore (*Saggio 1*). La trincea è stata ampliata lungo il lato occidentale ed è stato aperto un grande saggio quadrangolare largo 8 m e lungo 35, fino alla profondità di -1,80 m rispetto al piano di campagna attuale (figg. 8; 15).

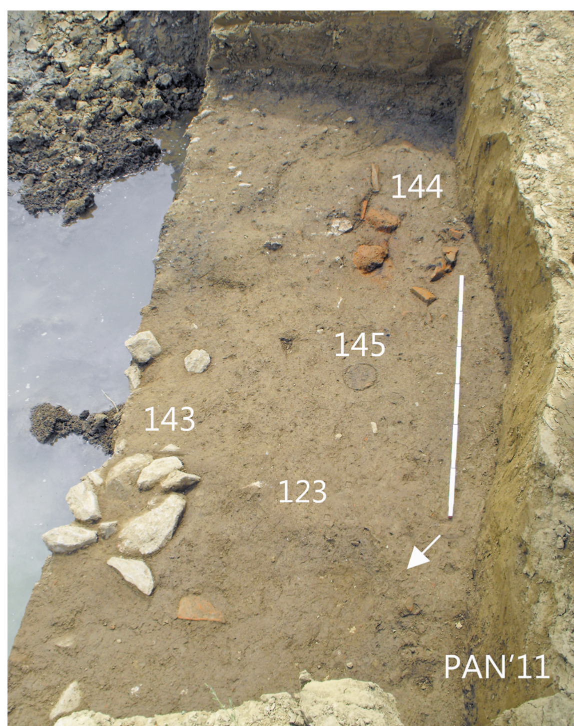
Fig. 8. Planimetria generale del Saggio 1, con scansione in Fasi.

Fig. 9. Il piano cementizio 119.

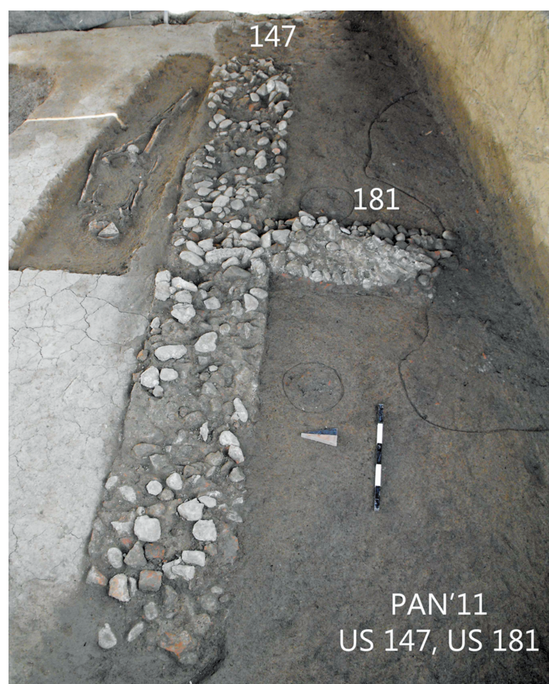
FASE 1-1/B: LE STRUTTURE DELLA PRIMA ETÀ IMPERIALE

L'asportazione dello strato *US 122* ha messo in luce un piano cementizio di consistente spessore (fig. 9), costituito da un impasto di ciottoli di piccole dimensioni e pezzame lapideo immersi in abbondante malta tenace, di colore grigio-bianco (*US 119* – quota -1,05 m), coerente per tecnica con il piano che forma il *calcatorium* dell'impianto per vinificazione messo in luce a Sant'Ippolito di Santa Maria a Monte, datato all'età tiberiana (20-30 d.C.) dal contesto stratigrafico[5].

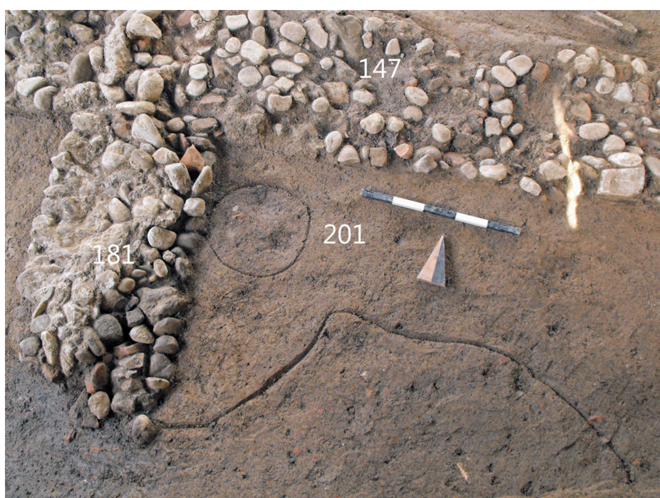
5 Si veda CIAMPOLTRINI – MANFREDINI 2005, pp. 7 ss.; Parte II, fig. 2.



10



11



12



14



13

Fig. 10. Le strutture 143 e 144, con la buca per palo 145.
Fig. 11. Le strutture 147 e 181.
Fig. 12. L'alloggiamento per palo 201.
Fig. 13. Gli alloggiamenti per palo 200 e 201 e le fosse 197 e 210.
Fig. 14. Frammento di sigillata tardo-italica con decorazione a rilievo.

Nell'angolo sud-orientale il piano conservava le tracce di un alloggiamento di forma quadrangolare, con molta probabilità funzionale all'inserimento di un elemento, ligneo o lapideo (fig. 9), perduto. L'ipotesi della presenza di un *lapis pedicinus* pertinente ad un *torcular* è tanto suggestiva, quanto resa ardua dall'assenza di questo apprestamento negli insediamenti rurali d'età romana del Valdarno Inferiore sin qui conosciuti.
Alla stessa fase appartengono i resti di una struttura muraria, conservata soltanto in fondazione, messi in luce a nord-ovest del piano *US 119*; spessa circa 50 cm, è orientata nord-est/sud-ovest e scandita da un setto murario ortogonale (*US 147, 181* – quota -1,43 m; figg. 8; 11-12).
Il corpo è costituito da ciottoli di piccole e medie dimensioni frammisti a laterizi fratti e immersi in una malta di colore bianco, molto granulosa, con inclusi grossolani.
I due complessi, anche se non contigui, sembrano pertinenti ad un unico edificio rurale, di cui lo scavo dunque avrebbe messo in luce l'ambiente definito dalle strutture *US 147* e *US 181* e l'area produttiva testimoniata dal battuto cementizio *US 119*, oltre che l'enigmatica sequenza delle *US 143-145* (fig. 10).
All'indicazione cronologica proposta dalla parentela morfologica di questa pavimentazione con l'analoga struttura di Sant'Ippolito si associa l'indiretta testimonianza dei materiali della prima età imperiale finiti in stratificazioni seriori, con rari frammenti di sigillata tardo-italica (fig. 14), per suggerirne la datazione alla prima età imperiale, forse in relazione con la centuriazione che sembra coprire anche la pianura a sud dell'Arno e sulla destra della rete fluviale formata da Cascina e Era[6].
Si deve comunque ritenere acquisito che le strutture *US 147* e *US 181*, anche se parzialmente danneggiate, rimasero in uso per un lungo periodo, durante il quale vengono affiancate dall'apparato ligneo riconoscibile nella sequenza di buche di palo *US 200, 201, 222, 237* (figg. 11-13)[7].

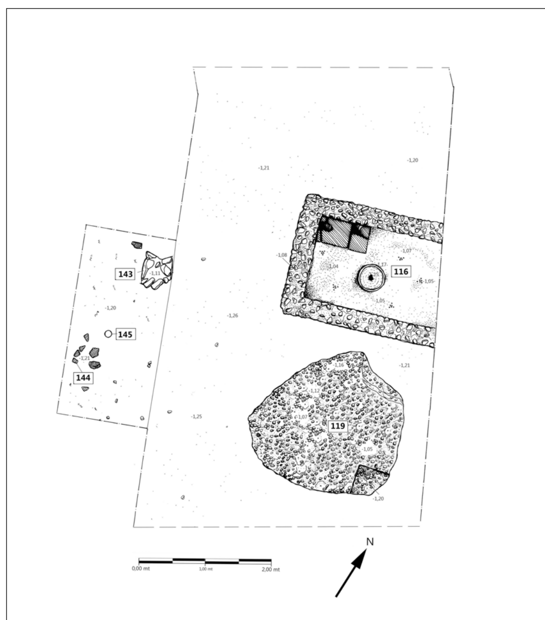
FASE 2-2/B: LE STRUTTURE DELLA MEDIA ETÀ IMPERIALE

L'asportazione del livello *US 122* ha messo in luce una vasca di forma quadrangolare, con orientamento leggermente digradante verso nord-ovest/sud-est, con pavimentazione formata da un battuto cementizio di colore rossastro, per la presenza di frammenti laterizi (*opus testaceum*), e spallette dello spessore di 30 cm circa, in ciottoli di piccole e medie dimensioni frammisti a pezzame lapideo ed immersi in abbondante malta tenace di colore grigio-bianco (figg. 15-16). Queste sono rasate pressoché a filo della pavimentazione ed erano appena leggibili, anch'essi rasati, i *pulvini testacei* che raccordano pavimento e spallette; la scaletta d'accesso era riconoscibile, in particolare, per i laterizi collocati di piatto che ne formano la base. In posizione pressoché centrale, leggermente decentrato verso l'angolo sud-ovest, era alloggiato nel pavimento un catino in ceramica depurata, del diametro di 40 cm circa (*US 116* – quota -1,04 m).

Fig. 15. Il settore meridionale del Saggio 1, con il lacus 116.
Fig. 16. Veduta del lacus 116.
Fig. 17. Il sistema calcatorium-lacus dell'insediamento del Tosso di Capannori.
Fig. 18. Vedute del lacus vinarius del Tosso di Capannori.
Figg. 19-20. Il lacus vinarius emerso nello scavo dell'area del Nuovo Ospedale di Lucca (Lucca, Arancio-San Filippo): planimetria (19) e veduta (20).

6 *Infra*, pp. 48 ss.

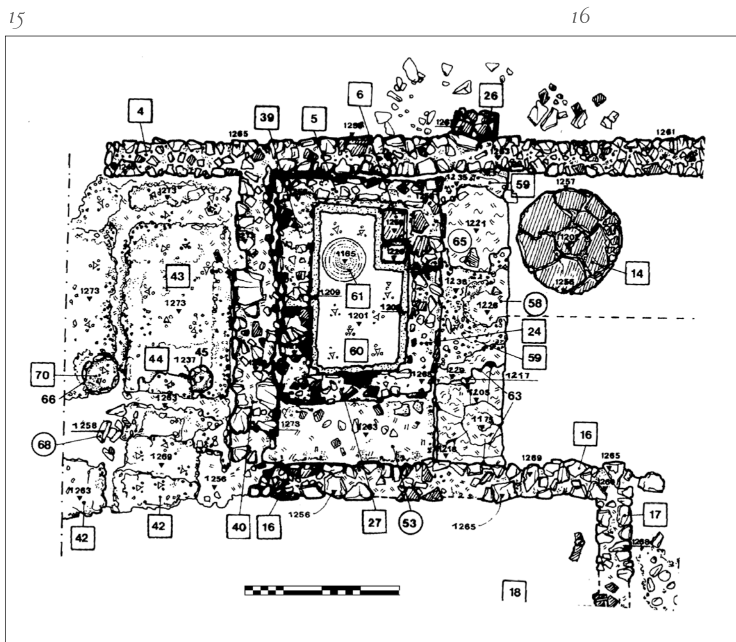
7 Per mera suggestione della continuità delle tecniche di riuso di strutture murarie con apparati lignei, si può segnalare il caso del recupero, d'età gotica, di una struttura d'età romana, a Mombello Monferrato: MICHELETTO 2007, pp. 44 ss.; ma si veda anche il caso dell'apparato ligneo dell'edificio del II secolo d.C. al Chiarone di Capannori (*infra*, p. 58, figg. 16-17).



15



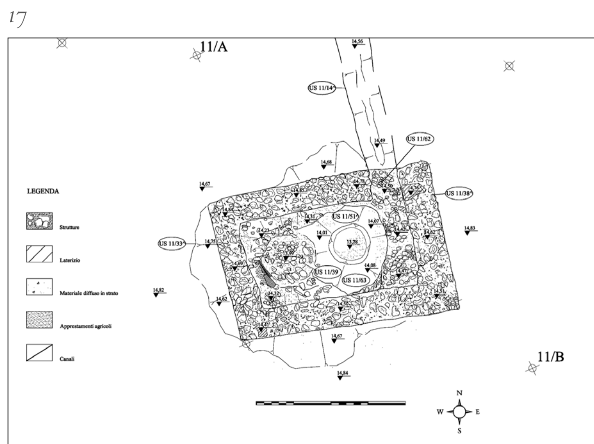
16



17



18



19



20

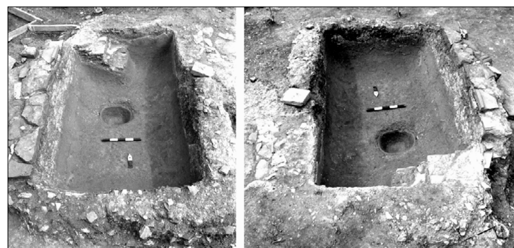
La morfologia della vasca, pur nello stato di conservazione, ne certifica l'interpretazione come *lacus vinarius*, nella redazione con scaletta d'accesso con due o tre gradini e *pulvini* con profilo curvilineo di raccordo tra pavimento e pareti, che trova nel vicino territorio di Lucca un'attestazione paradigmatica nell'insediamento esplorato fra 2002 e 2003 al Tosso di Capannori, nell'agro centuriato della città (figg. 17-18)[8]. Il rapporto fra i due *lacus* è confermato anche dalle caratteristiche metrologiche, giacché la sola dimensione riconoscibile alla Scafa (il lato minore) è pressoché identica a quella del *lacus* del Tosso (dimensioni interne 1,25 x 2,15 m, complessive 2,05 x 2,90).

Identità delle caratteristiche tecniche – dalla morfologia alla redazione dell'*opus testaceum* del rivestimento – e metrologiche invitano, dunque, a ipotizzare per il complesso per la vinificazione della Scafa una datazione nella media età imperiale, giacché il contesto ceramico e una moneta di Alessandro Severo finita nelle stratificazioni nelle quali è alloggiato sono un solido *terminus post quem* per il *lacus* del Tosso, mentre i livelli di disuso ne confermano l'abbandono ancora nel corso del III secolo. (S.A.)

Il tipo di *lacus vinarius* individuato al Tosso è il modello al quale si attiene una sequenza sempre più consistente di impianti per la vinificazione caratterizzati dall'essere costruiti su strutture in stato di parziale o totale abbandono (come è il caso del Tosso) o comunque pressoché isolati. Ancora la metrologia, in effetti, apparenta al tipo Tosso-Scafa il *lacus* incontrato nello scavo dell'area del Nuovo Ospedale di Lucca, all'Arancio-San Filippo, nell'immediato suburbio cittadino, drasticamente spoliato ma ancora ben leggibile (figg. 19-20)[9], e quello testimoniato da preziosi appunti dell'Ispettore Onorario per Orbetello, Ennio Graziani, emerso nel 1961 alla Torba, nel territorio di Capalbio[10]; per la caratteristica degli spigoli smussati – se non è solo esito della restituzione grafica – questo trova un puntuale confronto nel *lacus* messo in luce all'Ellera di Bagno a Ripoli, nel territorio fiorentino (figg. 21-22), dove sembra elemento nodale della ristrutturazione del complesso rurale della prima età imperiale[11].



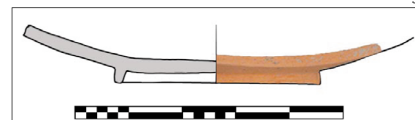
21



22



23



24

Figg. 21-22. Il lacus scavato all'Ellera (Antella, Bagno a Ripoli): veduta generale dell'area di scavo (21) e particolari (22). Da De Marinis - Lepore 1991.

Fig. 23. L'impianto per vinificazione (calcatorium e due lacus) di Ruffignano (Sesto Fiorentino).

Fig. 24. Frammento di fondo in sigillata africana A.

8 MILLEMACI 2004, pp. 55 ss.

9 Scavi inediti 2010, condotti nell'ambito delle attività propedeutiche alla costruzione del Nuovo Ospedale, dalla Cooperativa Archeologia, sotto la direzione scientifica della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana (G. Ciampoltrini).

10 Si veda CIAMPOLTRINI 2004 A, pp. 41 s., fig. 24.

11 DE MARINIS – LEPORE 1991, pp. 281 ss.

I *lacus* di Lucca-Nuovo Ospedale e della Torba sono connotati dal sostanziale isolamento, pur se la perdita anche del *calcatorium* che dovevano servire invita a non escludere attività – umane o ambientali – che possono aver compromesso il contesto edilizio di cui erano parte, e a cui più facilmente potevano sopravvivere strutture infossate nel terreno come appunto i *lacus*. Si annoterà che le strutture di Lucca-Nuovo Ospedale e della Torba aderiscono fin nei dettagli al tipo Tosso-Scafa, anche nei valori metrologici, sì che non si può eludere la suggestione di riconoscere un vero e proprio modello al quale tendevano ad attenersi le maestranze specializzate alle quali doveva essere affidata questa particolare realizzazione edilizia.

I casi appena passati in rassegna non offrono comunque indicazioni cronologiche affidabili, ma – per confortare la testimonianza del complesso del Tosso – si potrà osservare che la scalinata d'accesso è sconosciuta, di massima, ai *lacus* degli impianti per vinificazione della Tarda Repubblica o della prima età imperiale, tanto in quelli dell'*ager Lucensis*, che in quelli che stanno sempre più consistentemente caratterizzando gli impianti produttivi del Valdarno, come nel già citato caso di Sant'Ippolito, in cui una vasca della semplice morfologia rettangolare funge da *lacus* per il *calcatorium* formato da un battuto cementizio[12]. A sua volta, l'impianto di Sant'Ippolito – riferibile al *fundus* che darà al sito il nome di *Annianus* conservato nella *plebs baptismalis* altomedievale – trova uno spettacolare confronto, nella sequenza di edifici rurali della prima età imperiale che stanno progressivamente affollando l'agro centuriato di *Florentia* e le colline che lo orlano, a Ruffignano di Sesto Fiorentino, in un insediamento tumultuariamente esplorato nel 1951[13]. La documentazione fotografica disponibile (fig. 23) consente di apprezzare il *calcatorium*, e le due vasche (probabilmente comunicanti) che – in rispondenza al tipo di impianto descritto per la prima volta nella Tarda Antichità da Palladio[14] – raccoglievano il liquido di spremitura.

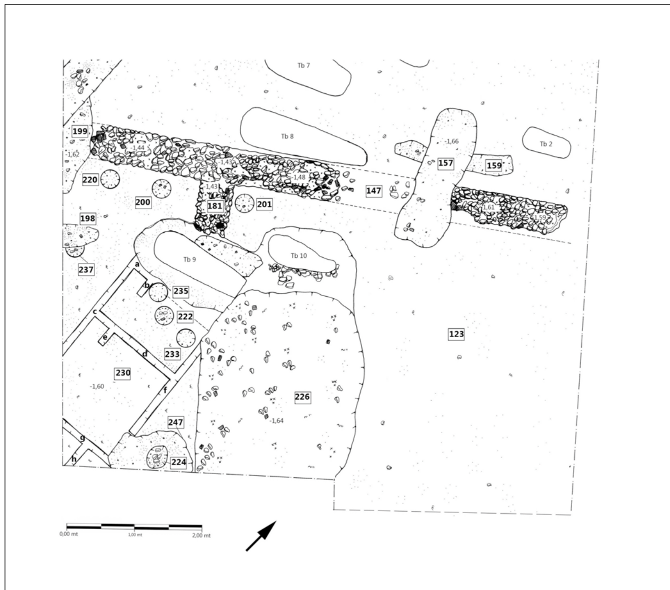
Benché i dati disponibili siano ben lontani dall'invitare a proporre tipologie e relative scansioni cronologiche dei *lacus vinarii*, emerge tuttavia, di massima, una sostanziale crescente fortuna della redazione con scalini d'accesso nella media e tarda età imperiale, se nella cosiddetta Villa di Plinio del territorio di *Tifernum Tibe-*

---

12 *Supra*, nota 5.

13 CIAMPOLTRINI 2004 A, pp. 35 ss.; CIAMPOLTRINI 2004 C, pp. 18 ss., cui si rinvia per una prima rassegna tipologica per il territorio regionale, cui si possono aggiungere almeno i casi di Donoratico (GALLONE – MOGETTA – SEPIO 2008, pp. 81 ss.) e i recentissimi ritrovamenti di Anghiari, segnalato cortesemente dalla dott. Monica Salvini, e del territorio pratese (MILLEMACI 2010). Si vedano infine la ricche rassegne di DE FRANCESCHINI 2005, pp. 317 e 381; MARZANO 2007, *passim*. Particolarmente significativa, anche per le dimensioni e per le caratteristiche struttive, è la parentela con il grande *lacus vinarius* della villa di San Giusto, tuttavia di pianta pressoché quadrata e non rettangolare: PIETROPAOLO 1998, pp. 53 s., figg. 61 e 66.

14 PALLADIO, *Opus Agriculturae*, I, 18: «*Cellam vinariam septentrioni habere debemus oppositam ... sic autem dispositam, ut basilicae ipsius forma calcatorium loco habeat altiore constructum, ad quod, inter duos lacus qui ad excipienda vina hinc inde depressi sint, gradibus tribus fere ascendatur aut quattuor; ex his lacubus canales structi vel tubi fictiles circa extremos parietes currant et subiectis lateri suo doliis per vicinos meatus manantia vina defundant*». Sono preziose le annotazioni di RICCI 2005, pp. 172 ss., con traduzione (di P. Marpicati) a nota 18: «La cella vinaria deve essere situata a settentrione ... deve essere inoltre costruita in modo tale che la forma di vera e propria basilica abbia il locale per la pigiatura collocato in una zona più elevata – al quale si possa accedere per mezzo di tre o quattro gradini al massimo – posto in mezzo a due vasche disposte ai due lati e ad un livello più basso per poter raccogliere il vino; da queste vasche corrano canali in muratura, oppure tubi in argilla, da un capo all'altro delle pareti e distribuiscano, nei doli sottostanti a ciascun lato, attraverso vicine canalette, il vino che scorre».



25



26



27

Fig. 25. Il settore centrale del Saggio 1: planimetria.
Figg. 26-27. La struttura 230: veduta d'insieme (26) e particolare al termine dello scavo (27).

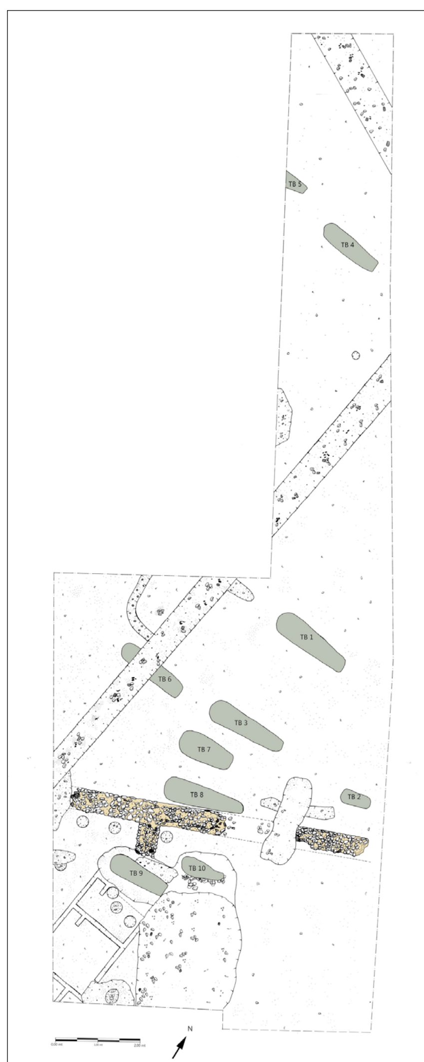
rinum questo tipo connota l'impianto della fase 'pliniana'[15], e a San Giusto di Lucera continua ad essere in uso in età tardo-antica[16]. (G.C.)

In conclusione, è del tutto ipotetica una datazione alla media età imperiale (fra avanzato II e III secolo d.C.) della Fase 2 della Scafa, ma la drammatica cesura cronologica fra le due fasi d'età romana risalta dalle stesse distinzioni di quote d'uso: il *calcatorium* collegato al *lacus*, in effetti, è andato completamente perduto, ma doveva disporsi ad un livello assai superiore – intorno al metro – rispetto a quello segnato del battuto cementizio *US 119*, così come la perdita pressoché totale del *lacus*, pur nelle sue solide strutture, non può essere imputata a sole opere di spoliazione, che plausibilmente non avrebbero risparmiato la pavimentazione, ma deve essere più ragionevolmente ascritta ai fattori ambientali che, con depositi alluvionali sulle strutture della prima età imperiale e la successiva erosione di questi e del complesso della Fase 2, paiono aver pesantemente condizionato la storia dell'insediamento d'età romana nell'area della Scafa.

Sono ancora le modeste restituzioni di materiali della media età imperiale negli strati di spoliazione medievale – con sigillata africana A (fig. 24) – a certificare che ancora fra II e III secolo d.C. l'area era occupata.

In queste vicende, in cui l'impianto della prima età imperiale sopravvive e continua ad affiorare almeno tanto da essere un punto di riferimento per la frequentazione dell'area, potrebbe ricadere anche l'enigmatica struttura che ha lasciato un'impronta spettacolare a nord-ovest del *lacus*, sotto *US 122*: il coerente ordito di tagli nastriformi di 10 cm di larghezza (*US 230 a-h* – quota del fondo -1,63 m) è con ogni verosimiglianza l'alloggiamento di un apparato – forse ligneo – di forma quadrangolare, distinto in due settori (figg. 25-27).

15 Da ultimo BRACONI – UROZ SÁEZ 2009, p. 115.
16 PIETROPAOLO 1998, pp. 62 ss.



28



29

La limitata estensione dello scavo in questo settore non ha permesso né di identificarne i margini meridionali, né di definirne le reali funzioni, e quindi l'ipotesi che questo sia un impianto per vinificazione con *lacus* e *calcatorium* lignei ha dalla sua, in sostanza, solo vaghe suggestioni, e tale è anche la possibilità che la struttura lignea fosse funzionale ad accogliere le botti (*cupae*) in cui poteva essere immagazzinato il vino. In effetti, l'assenza di frammenti di doli e di loro alloggiamenti invita quanto meno a valutare la possibilità che anche nel Valdarno il contenitore in legno fosse un concorrente efficace, sia nel processo di vinificazione, sia nel trasporto e nella commercializzazione, dei tipi ceramici (doli, anfore); l'evidenza iconografica della media età imperiale[17] apporta elementi a favore di questa possibilità.

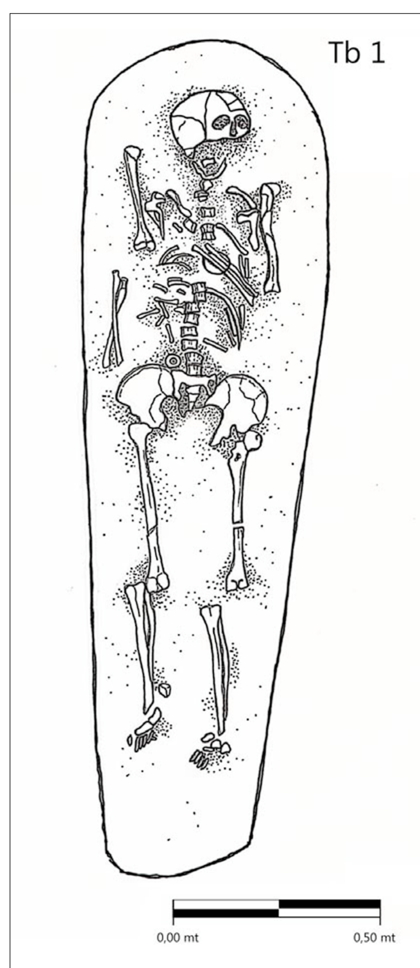
Figg. 28-29. Il Saggio 1: il settore centrale dello scavo con la necropoli del VII secolo (planimetria: 28; veduta: 29).

FASE 3: IL SEPOLCRETO DEL VII SECOLO

Ancora nel VII secolo i ruderi dell'edificio romano dovevano emergere, se la struttura *US 147* divenne punto di riferimento per la scansione di un sepolcreto, che doveva verosimilmente estendersi anche oltre l'area esplorata, in cui ha restituito un totale di 10 inumazioni (3 di individui sub-adulti e 7 individui in età adulta, disposte su quattro 'righe' orizzontali parallele; figg. 28-29).
Questo tipo di organizzazione degli spazi sepolcrali è ben documentato anche nella Tuscia del VI e VII secolo, nelle necropoli di Fiesole (Via Riorbico e area Garibaldi) e della Grancia di Grosseto[18].

17 Sul tema, *infra*, pp. 51 ss.

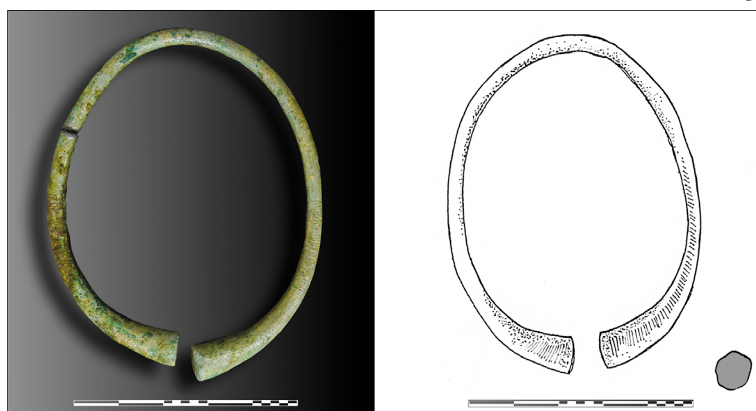
18 Rispettivamente VON HESSEN 1971, pp. 37 ss., con gli *addenda* di CIAMPOLTRINI 1993, pp. 696 ss.; *Donna nell'antichità* 2009 (G. MILLEMACI); VON HESSEN 1971, pp. 53 ss.



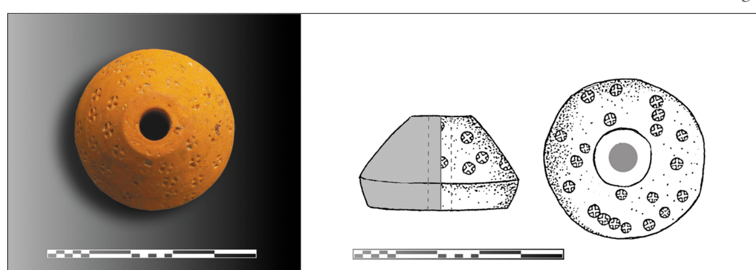
30



31



32



33

Le sepolture sono tutte individuali, disposte in spazio vuoto, probabilmente una cassa lignea, ovviamente non conservata ma agevolmente ipotizzabile per l'assenza di strette connessioni anatomiche nelle articolazioni. Il frequente innalzamento repentino della falda acquifera ha comportato, inoltre, fenomeni di fluitazione che hanno ulteriormente determinato uno spostamento delle ossa.

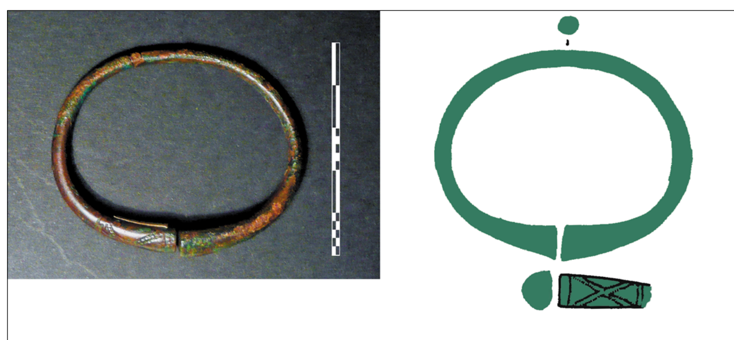
Le fosse di inumazione, orientate est/ovest, hanno tutte una forma sub-rettangolare ed una larghezza variabile tra i 50 ed i 60 cm. Il riempimento dei tagli (*US 150, 155, 164, 178, 179, 180, 197, 207, 212*) risultava omogeneo e contraddistinto da terreno a matrice argillo-sabbiosa, di colore grigio-nero, ricco di frustoli di laterizio, carboncini, ghiaia fine e frammenti ceramici (*US 151, 156, 165, 184, 189, 191, 209, 213, 218*). (S.A.)

Fig. 30. La Tomba 1: planimetria.

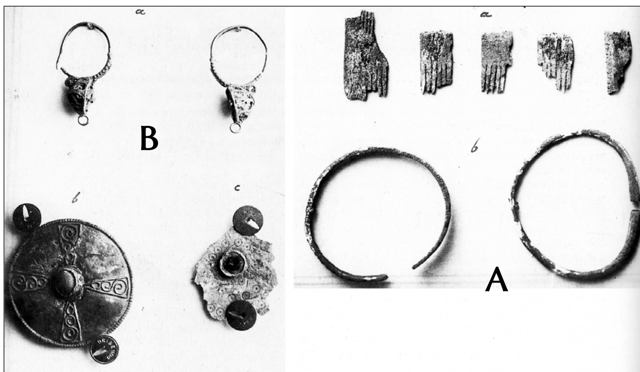
Fig. 31. Le dotazioni funerarie della Tomba 1, in situ.

Fig. 32. La Tomba 1: l'armilla (1).

Fig. 33. La Tomba 1: la fuseruola (2).



34



35

Fig. 34. Armilla in bronzo da Bolsena, tomba II del sepolcreto di Santa Cristina.
Fig. 35. Materiali dal sepolcreto del VII secolo della Pescaia di Roccastrada.

Tomba 1

La *Tomba 1* (*Tb 1*) è stata individuata al centro della trincea per la posa delle tubazioni (figg. 30-31). La tomba apparteneva ad un individuo di sesso femminile in giovane età, deposto in decubito dorsale con gli arti inferiori distesi, l'arto superiore sinistro poggiato sul torace e il destro lungo il fianco. L'individuo presentava un leggero scivolamento all'indietro del distretto cranico causato, con probabilità, dalla presenza di un cuscino cefalico di sostegno della testa. Il materiale osteologico risultava ben conservato.
L'inumata conservava all'avambraccio sinistro un'armilla bronzea (1; fig. 31, 152) e all'esterno dell'ala iliaca destra una fuseruola fittile (2; fig. 31, 153).

1. Armilla in verga di bronzo, con capi espansi. Dimensioni massime 7,9 x 6,2 cm, spessore massimo 0,9 (fig. 32). Tracce di una decorazione incisa, formata da brevi segmenti paralleli.

In ambito regionale l'armilla – dopo occasionali presenze in contesti tardoantichi[19] – torna ad essere relativamente frequente nelle deposizioni femminili nel corso del VI secolo, soprattutto con gli esemplari del tipo 'Bengodi', diffusi dalla Maremma alla Versilia, oltre che nell'interno (Chiusi)[20], normalmente con un solo esemplare, collocato – come nel contesto della Scafa – all'avambraccio sinistro[21]. Eccezionale è l'esemplare della tomba 66 del sepolcreto adiacente alla vicina *plebs baptismalis* di Sant'Ippolito di Anniano, associato ad un braccialetto formato di grani d'ambra[22], così come ad un braccialetto di grani di pasta vitrea doveva essere abbinato l'esemplare eponimo di Bengodi, presso Talamone[23].
Il tipo con capi espansi, di vastissima diffusione diacronica e diatopica fra V e VII secolo[24], è decisamente prevalente nella Tuscia della prima metà del VII secolo,

---

19 Si veda ad esempio CIAMPOLTRINI 1992, pp. 691 ss., fig. 3, da Talamone.

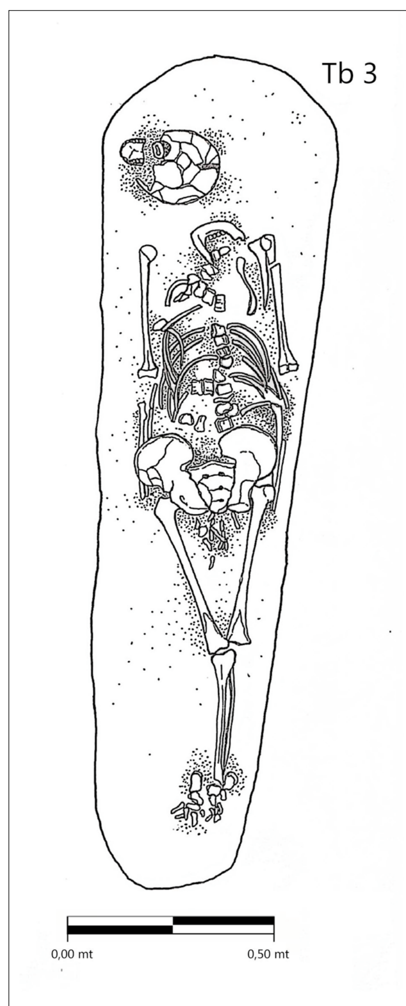
20 Per un primo inquadramento, dopo le fondamentali ricerche di VON VACANO 1980, pp. 158 ss., si veda CIAMPOLTRINI 1987, pp. 435 ss.; per l'esemplare da Santa Felicita di Pietrasanta, *Museo Versiliese* 1995, p. 177, n. 24, figg. 172, n. 24 e 172/a (E. PARIBENI). Per la diffusione si aggiunga almeno l'esemplare da Vittorio Veneto presentato in BROZZI 1986, fig. 17, 6.

21 Si vedano le osservazioni di BIERBRAUER 1994, p. 188, a proposito del costume femminile goto, caratterizzato invece dall'uso sistematico della coppia di armille.

22 Da ultimo CIAMPOLTRINI 2011 B, pp. 69 s., fig. 1; *infra,* Parte II, fig. 22.

23 CIAMPOLTRINI 1987, pp. 436 ss., fig. 2.

24 Si veda a mero titolo d'esempio LA ROCCA 1989, p. 134, nn. 288-289, tav. XXXIV, 7; CAVADA 1998, p. 131, fig. 11, 3; SANDRINI 1999, pp. 95 s., fig. 1; PAROLI 1995, p. 265, n. 2, fig. 217. Per il centro manifatturiero romano *Crypta Balbi* 2001, p. 364, II.4.507-508 (M. RICCI). Il sistema decorativo (peraltro elementare) è attestato già agli inizi del VI secolo, nella tomba femminile di Piazza del Duomo di Trento: CAVADA 1994, pp. 228 ss., III.34.d, fig. III. 132.b e III.133.



36



37

Figg. 36-37. La Tomba 3: planimetria (36) e veduta (37).

come confermano gli esemplari delle tombe III e IV di Fiesole-Piazza Garibaldi[25], aggiuntisi a quelli di Santa Cristina di Bolsena (fig. 34) e della Pescaia di Roccastrada, andati perduti (fig. 35, A)[26].

2. Fuseruola bitroncoconica fittile, con decorazione impressa (fig. 33). Argilla rosata, depurata. Diametro massimo 3,8 cm, alla base 2,5; altezza 2,2. Impressioni (rosetta quadripetala) distribuite irregolarmente su 3-4 registri.

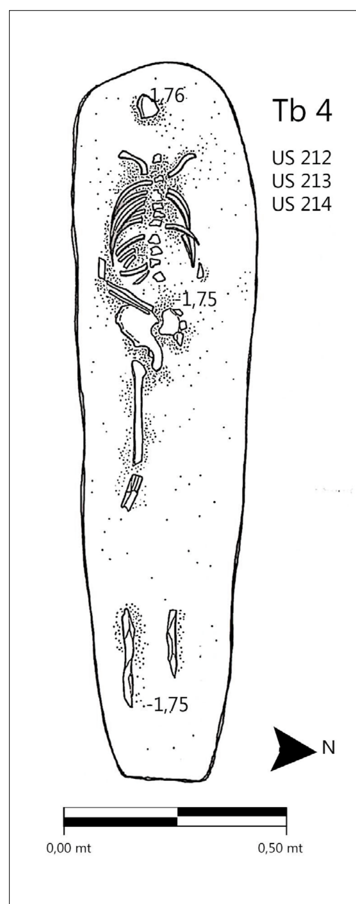
La fuseruola – manufatto ampiamente usato nell'attività tessile, in una ricca gamma tipologica e di apparato decorativo[27] – compare fra avanzato VI e VII secolo in tombe femminili, ma anche maschili, sia per una possibile polivalenza funzionale, che per aspetti rituali – peraltro solo congetturabili[28]. Anche nella

25 *Donna nell'antichità* 2009, p. 14, figg. a pp. 19 e 21 (G. INCAMMISA).

26 Rispettivamente CIAMPOLTRINI 1995, p. 586, fig. 3, 1; CIAMPOLTRINI 1993, pp. 600 ss.

27 GIOSTRA 2007 A, pp. 75 ss.

28 GIOSTRA 2007 B, p. 107.



38


39

Fig. 38. La Tomba 4: planimetria.
Fig. 39. La Tomba 6: veduta.

Tuscia, in effetti, dove è particolarmente diffusa nelle tombe della *Maritima*[29], è presente in una tomba maschile del sepolcreto chiusino dell'Arcisa, scavi 1911-1912, compreso entro gli ultimi decenni del VI secolo[30], oltre che nel recente recupero di Sovicille, ancora associata ad armi – uno *scramasax* 'lungo' ed una punta di lancia – riferibili all'avanzato VII secolo[31].

Tomba 2

La *Tomba 2* (*Tb 2*), individuata a sud-est della *Tomba 1*, apparteneva ad un bambino posto in decubito dorsale. Visto il pessimo stato di conservazione dell'apparato scheletrico del quale rimanevano soltanto alcune costole, la clavicola destra e la tibia sinistra non è stato possibile definire la posizione precisa dell'inumato.

Tomba 3

La *Tomba 3* (*Tb 3*), individuata a sud della *Tomba 1*, apparteneva ad un individuo adulto di sesso maschile, deposto in decubito dorsale con gli arti superiori stesi lungo i fianchi e le mani congiunte sotto al bacino (figg. 36-37). Lo scheletro, in buono stato di conservazione ma mancante della tibia sinistra, presentava un evidente scivolamento all'indietro del distretto cranico, certamente indicativo dell'esistenza di un cuscino cefalico in materiale deperibile a sostegno della testa.
All'altezza dell'articolazione coxo-femorale sinistra è stato rinvenuto un gancio in ferro, con placca ellittica, funzionale alla sospensione di un utensile, tipologicamente identico a quello correlato all'apparato di sospensione dello *scramasax* della *Tomba 9* (*infra*, *Tomba 9*, 3).

---

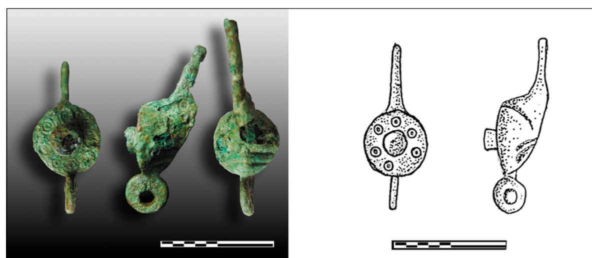
29 VON HESSEN 1971, pp. 69 ss., tav. 33, 2 (tomba 21); tav. 37, 3-4 (tombe 47 e 49); tav. 47, 3 (sporadica); SOMMELLA 1967, p. 24, nota 119, per un esemplare da una tomba del territorio di Talamone.

30 CIAMPOLTRINI 1986, p. 558, fig. 3, 12.

31 GODINO – RONCAGLIA 2009, pp. 402 s.



40



41



42

Fig. 40. La Tomba 6: l'orecchino in situ.
Fig. 41. La Tomba 6: l'orecchino 'a cestello' (1).
Fig. 42. La Tomba 6: il boccaletto (2).

Tomba 4

La *Tomba 4* (*Tb 4*), individuata al margine nord dell'area sepolcrale, apparteneva ad un individuo adulto, non sessualizzabile a causa della frammentarietà e demineralizzazione delle ossa, deposto in decubito dorsale, con gli arti inferiori distesi e l'arto superiore destro poggiato sul bacino (fig. 38).

Tomba 5

La *Tomba 5* (*Tb 5*), individuata lungo il margine nord-ovest della trincea per la posa delle tubazioni, apparteneva ad un individuo adulto, posto in decubito dorsale. Data la posizione si è scelto di rimandare lo scavo integrale della deposizione all'auspicabile ripresa delle ricerche, limitandosi in questa fase alla sola documentazione del rinvenimento.

Tomba 6

La *Tomba 6* (*Tb 6*), rinvenuta a ovest della *Tomba 3*, apparteneva ad un individuo di sesso femminile in età adulta, posto in decubito dorsale (fig. 39). Dell'apparato scheletrico rimanevano conservate soltanto parte del distretto cranico, del rachide e l'arto inferiore destro. La tomba risultava, infatti, danneggiata quasi nella totalità dallo scavo di un canale agricolo di età medievale.
All'esterno dell'osso temporale destro (fig. 40) è stato rinvenuto un orecchino bronzeo – assieme forse a frammenti di un secondo (1) – mentre all'esterno dell'arto inferiore destro, in corrispondenza del piede, era stato collocato un boccaletto di impasto (2).

1. Orecchino a cestello, in bronzo; frammentario e lacunoso (fig. 41). Dimensioni del frammento con pendente 'a cestello' 3,3 cm, diametro 1. I frammenti permettono di ricomporre un orecchino con cestello a capsula piena, emisferica (o piuttosto conica), con anello di sospensione (frammentario e lacunoso) arricchito da una linguetta decorata con cerchielli concentrici impressi con un punzone; questo è impiegato anche per campire la corona che incornicia il castone (con elemento in pasta vitrea), e la placca che svolge un ruolo analogo agli anelli di raccordo tra cestello e anello di sospensione degli esemplari 'canonici'. L'apparato decorativo è completato, nella faccia emisferica del cestello, da linee parallele incise, oblique rispetto all'asse segnato dall'anello di sospensione, tuttavia riconoscibili solo nei quadranti inferiori.

È possibile che ai frammenti pertinenti all'orecchino a cestello si siano sovrapposti altri, relitto di un secondo esemplare, di cui comunque rimarrebbe solo parte dell'anello di sospensione, con estremità ingrossata[32].
L'esemplare della Scafa è latamente riconducibile – per il cestello a capsula piena – al Tipo 3 della classificazione elaborata da Elisa Possenti[33], pur rimanendo isolato sia per la morfologia della capsula che per l'apparato decorativo, che emula con l'impiego di punzonature a cerchi concentrici i modelli in metallo nobile con corona arricchita di decorazioni applicate. La decorazione sulle superfici convesse del cestello, per contro, potrebbe evocare le modulazioni plastiche del Tipo 1, 'a calice floreale'[34], se non potesse piuttosto essere letta come rustico tentativo di emulare le finezze del cestello 'a giorno' del Tipo 2. In effetti sono le redazioni di questo tipo attestate nell'ambito regionale dall'esemplare già nella collezione Galluzzi – probabilmente proveniente da Volterra o dal suo territorio, come per la quasi totalità dei materiali di questa raccolta – e da quelli perduti dalla Pescaia di Roccastrada (fig. 35, B)[35] ad aver verosimilmente offerto il modello che l'artigiano che produsse l'orecchino della defunta della Scafa adattò ai condizionamenti della lamina di bronzo.
Il tipo di oggetto di ornamento è, nella Tuscia, attestato soprattutto da restituzioni nella *Maritima*[36], ma un recentissimo ritrovamento (2011) nella necropoli urbana di Via Elisa in Lucca, con esemplari in argento, ne ribadisce il successo anche fra i ceti urbani, aggiungendosi agli esemplari di Bolsena e Arezzo[37].

2. Boccaletto con corpo ovoide, solcato nella parte superiore da profonde linee parallele, fondo piano leggermente concavo, con tracce di distacco a cordicella; bocca trilobata, con orlo arrotondato; ansa a nastro, mutila *ab antiquo*, conservata solo all'innesto con la bocca (fig. 42). Impasto rosso-bruno, con ampi tratti grigio-scuri, inclusi eterogenei. Altezza 12,4 cm, diametro massimo 12,4, del piede 7,9; spessore delle pareti 0,7. Ricomposto da frammenti.

---

32 Per il tipo si potrebbe richiamare la morfologia attestata già nel VI secolo (ad esempio AHUMADA SILVA 2007, p. 253, fig. 4.25 a; si vedano anche gli esiti del tipo con terminale poliedrico, della prima metà del VI secolo: *Crypta Balbi* 2001, p. 354, II.4.403 - M. RICCI). Ovviamente non può esserne esclusa la pertinenza ad un secondo esemplare a cestello, andato perduto.

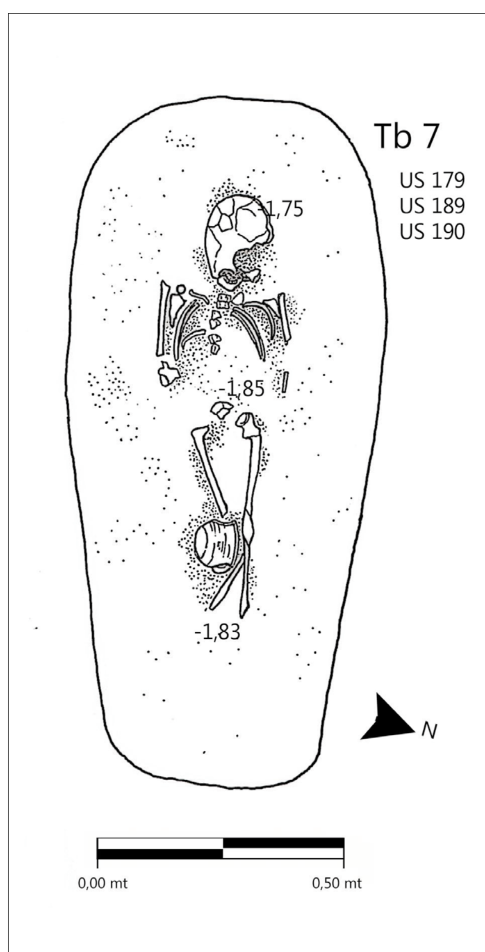
33 POSSENTI 1994, p. 45.

34 POSSENTI 1994, pp. 34 ss.

35 POSSENTI 1994, p. 97, n. 100, tav. XXXVII, 5 (da Volterra); p. 97, n. 99, tav. XXXVIII, 1 (dalla Pescaia di Roccastrada).

36 POSSENTI 1994, pp. 88 s., n. 79, tav. XXVIII, 3-4 (da Roselle); p. 70, n. 35, tav. X, 4 (da Grosseto).

37 Per questi si veda POSSENTI 1994, p. 96, n. 98, tav. XXXVIII, 3-4 (da Bolsena); p. 72, n. 40, tav. XIII, 1-2 (da Arezzo); l'esemplare da Lucca, Via Elisa è inedito e in corso di restauro.



43



44



45

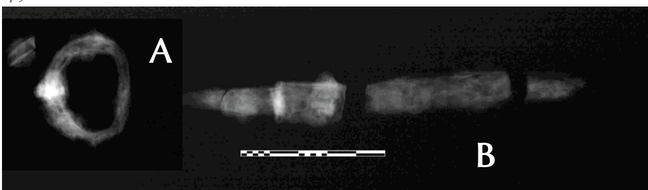


46

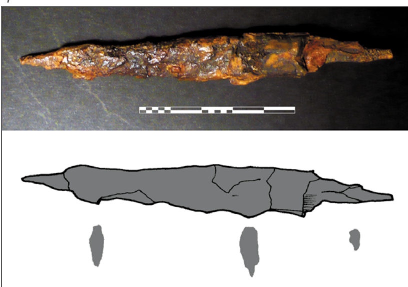
Figg. 43-44. La Tomba 7: planimetria (43) e veduta (44).
Fig. 45. La Tomba 7: l'orecchino in situ (1).
Fig. 46. La Tomba 7: il boccaletto (2).



47



48



49

Fig. 47. *La Tomba 8: veduta.*
Fig. 48. *La Tomba 8: la fibbia (A) e il coltellino in ferro (B; radiografia, in corso di restauro).*
Fig. 49. *Coltellino in ferro della tomba II di Santa Cristina di Bolsena.*

Il tipo gode di larga fortuna nei contesti tombali del VI e VII secolo, pressoché in tutto l'areale italiano[38], ed è ovviamente attestato anche nelle sedimentazioni d'abitato[39].

Tomba 7

La *Tomba 7* (*Tb 7*), rinvenuta a sud-ovest della *Tomba 3*, apparteneva ad un individuo sub-adulto, probabilmente di sesso femminile, deposto in decubito dorsale con gli arti superiori ed inferiori distesi lungo i fianchi (figg. 43-44). Dello scheletro, piuttosto compromesso, erano conservati il distretto cranico, la cassa toracica, l'ala iliaca destra ed alcuni frammenti degli arti superiori ed inferiori.
Sul lato destro, in prossimità dell'articolazione scapolo-omerale, è stato rinvenuto un frammento di orecchino bronzeo a cerchiello (fig. 45). Come nel caso della *Tomba* 6 all'esterno dell'arto inferiore destro, in questo caso in prossimità del ginocchio, l'inumata era stata provvista di un boccaletto in ceramica d'impasto (2).

1. Orecchino in filo di bronzo, con estremità ingrossata. Frammentario e lacunoso[40].

2. Boccaletto con corpo ovoide, fondo piano leggermente concavo, con tracce di distacco a cordicella, ansa a nastro innestata sul bordo e sul punto di massima espansione del corpo; bordo espanso 'a corolla' (fig. 46). Impasto rosso-bruno, a tratti grigio-scuro, inclusi eterogenei. Altezza 10 cm, diametro massimo 11, del piede 7; spessore delle pareti 0,6. Ricomposto da frammenti.

Versione con bocca non trilobata del tipo presente nella *Tomba* 6, uscito dalla stessa bottega, come certificano le peculiarità tecniche e le caratteristiche dell'impasto.

Tomba 8

La *Tomba 8* (*Tb 8*), rinvenuta a ridosso della struttura muraria di età imperiale, apparteneva ad un individuo adulto di sesso maschile, posto in decubito dorsale con gli arti inferiori e superiori distesi (fig. 47). Il materiale osteologico risultava, in questo caso, fortemente frammentato e demineralizzato a causa dall'esigua profondità della deposizione.

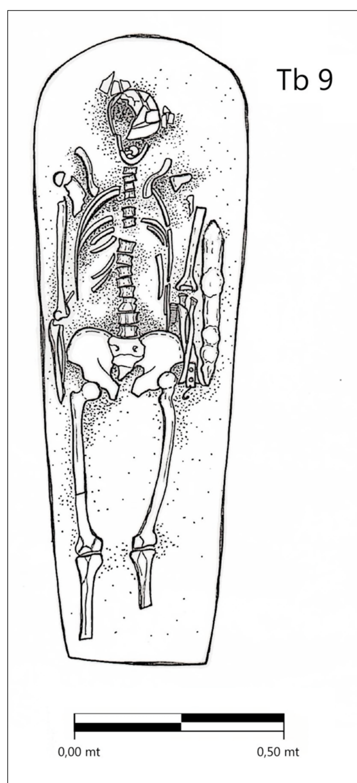
---

38 Si vedano – fra le tante – le restituzioni di Cimitile (*Longobardi* 2007, pp. 219-220, 4.9f-g: C. EBANISTA); Roma (*Crypta Balbi* 2001, p. 230, I.12.2a: G. MAETZKE); l'area umbro-marchigiana (PROFUMO 1995, in particolare p. 142, n. 2, fig. 81, anche per i riferimenti al complesso di Pettinara-Casale Lozzi di Nocera Umbra).

39 Ad esempio a Lucca: CIAMPOLTRINI 2011 B, p. 43, fig. 26, 5-6, con altri riferimenti.

40 *Supra*, nota 32.

In prossimità del bacino sono stati rinvenuti una fibbia ovoide in ferro (1) e un coltellino in ferro, sistemato con punta rivolta verso il basso (2), ancora in corso di restauro (fig. 48).
Anche nella Tuscia la dotazione del coltellino[41] è comune a deposizioni femminili e maschili, come attestano i complessi di Bolsena (tomba II, femminile: fig. 49), e in particolare, a Fiesole la tomba maschile del sepolcreto di Via Riorbico (tomba 4)[42] – dove ritorna anche l'associazione con la fibbia in ferro[43] – e quella femminile dell'area Garibaldi (tomba II)[44]. La fibbia in ferro è attestata anche nelle necropoli della Maremma[45] e a Chiusi[46].



50



51



52

Figg. 50-51. La Tomba 9: planimetria (50) e veduta (51).
Fig. 52. La Tomba 9: particolare con le dotazioni.
Fig. 53. La Tomba 9: lo scramasax (1).
Fig. 54. La Tomba 9: le borchie in bronzo (2).
Fig. 55. La Tomba 9: il gancio in ferro (3).
Fig. 56. Armigeri nell'Evangeliario di Rabbula.
Fig. 57. Armigeri nell'Evangeliario di Agostino.

Tomba 9

La *Tomba* 9 (*Tb* 9), rinvenuta in quello che doveva essere l'interno dell'edificio di età imperiale, apparteneva ad un individuo in età senile di sesso maschile, posto in decubito dorsale, con gli arti inferiori e superiori distesi (figg. 50-51). Lo scheletro presentava una cospicua perdita dei denti *infra vitam* in entrambe le ossa mascellari e risultava mutilo di parte delle tibie e dei piedi, asportati da un grande scasso realizzato intorno al X secolo per la spoliazione delle strutture murarie più antiche.
Lungo il fianco sinistro, nella 'canonica' posizione con punta rivolta verso l'alto, è stato rinvenuto uno *scramasax* di media lunghezza collocato entro il fodero (1-2; fig. 52, 215). All'altezza dell'articolazione coxo-femorale sinistra è stato rinvenuto inoltre un gancio in ferro a placca sub-rettangolare (3) e il frammento di un pettine in osso collocato tra le costole (fig. 52, 217).

---

41 Per la tipologia sono fondamentali le acquisizioni dei contesti della Crypta Balbi di Roma: *Crypta Balbi* 2001, p. 348 (M. RICCI).

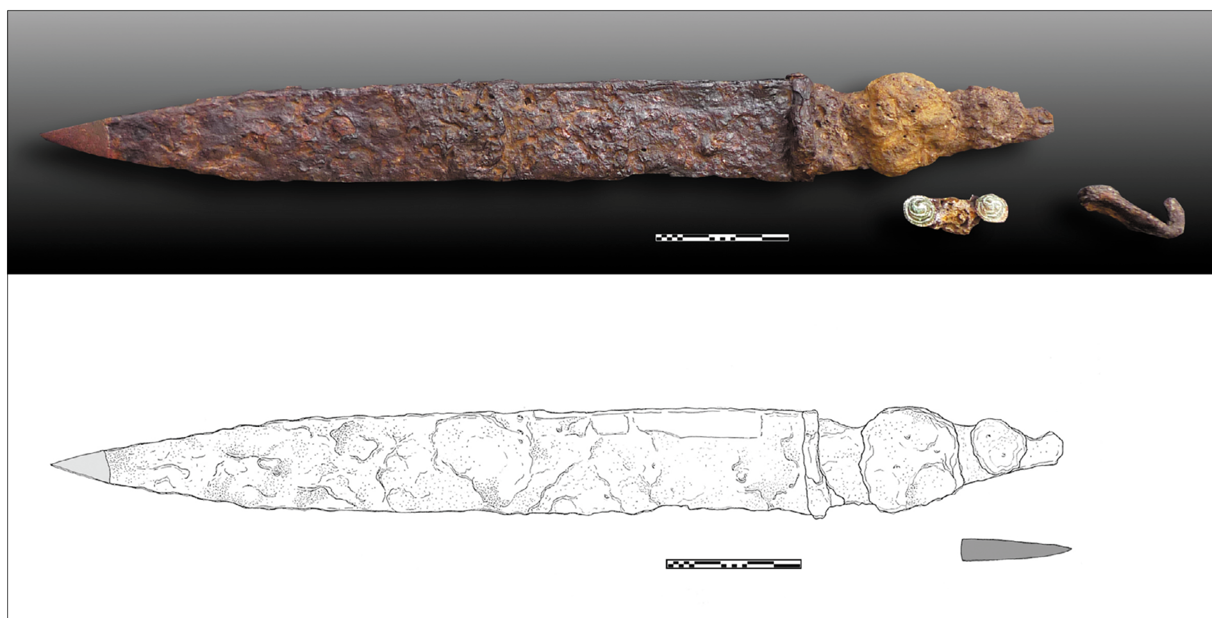
42 Rispettivamente CIAMPOLTRINI 1995, p. 587, fig. 3, 3; VON HESSEN 1971, p. 47, tav. 16, 1. Si noti la sovrapposizione con la dotazione della tomba 21 del sepolcreto di Cividale del Friuli, Santo Stefano in Pertica: AHUMADA SILVA 2007, p. 252, 4.25a-b.

43 VON HESSEN 1971, l.c. Per il tipo, ad esempio, POSSENTI 1999, p. 111, fig. 17.

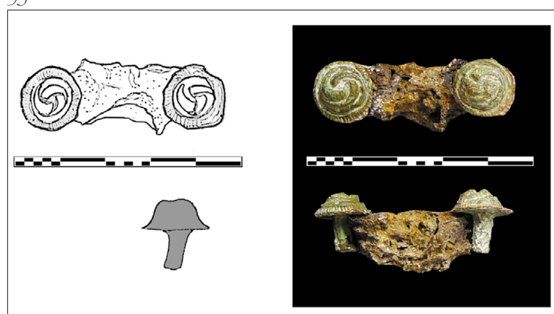
44 *Donna nell'antichità* 2009, p. 14, figg. a pp. 19 e 21 (G. INCAMMISA).

45 VON HESSEN 1971, p. 73, tav. 37, 2 (tomba 46).

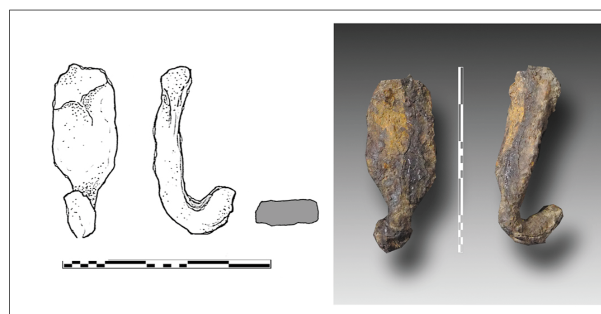
46 VON HESSEN 1971, pp. 26 s., tav. 2, 2 (tomba 1).



53



54



55



56



57

1. *Scramasax* in ferro, provvisto di fermo per l'immanicatura in bronzo; lama con duplice solcatura (fig. 53). Lunghezza complessiva 39 cm (con integrazione della punta, corrosa); lunghezza della lama 28, larghezza 4, spessore massimo 0,8.
Sono pertinenti all'apparato della fodera e di sospensione:
2. Due borchie in bronzo fuso, con testa emisferica decorata da motivo del 'vortice a tre bracci', e alla base dilatata in una coroncina coperta da fitte incisioni parallele; asticciola di fissaggio cilindrica (fig. 54). Diametro 1,2 cm, altezza 1,2. Le due borchie sono fissate ad un elemento con componente ferrosa;
3. Gancio in ferro, con placca subrettangolare (fig. 55). Altezza 4,5 cm, spessore 1,7.

Lo *scramasax* è riconducibile, per dimensioni, al tipo di lunghezza medio-piccola diffuso tra lo scorcio finale del VI e i primi decenni del VII secolo[47], e la tipologia delle borchie-bottoni è coerente con la cronologia, come certificano gli esemplari da Fornovo San Giovanni giunti a Milano[48] e quelli d'argento di Castelli Calepio[49].
La collocazione all'altezza del manico dello *scramasax*, in evidente correlazione con il gancio in ferro – solo latamente avvicinabile alla tipologia dei ganci per faretra attestata da Cividale-San Giovanni a Castel Trosino[50] – induce a riferire le borchie e la lamina in ferro alle quali erano fissate all'apparato di sospensione dello *scramasax*, più che alla guarnizione del fodero. La mancanza di qualsiasi elemento riconducibile ad una cintura lascia ovviamente aperta la ricostruzione dell'apparato di sospensione; sulla scorta dell'iconografia dei decenni finali del VI secolo – dalla scena con Crocifissione dell'Evangeliario di Rabbula (fig. 56) alle Scene dalla Passione dei Vangeli di Sant'Agostino (fig. 57)[51] – si potrebbe ipotizzare la presenza di un apparato di sospensione funzionale ad un balteo, più che alla consueta cintura 'multipla'[52].
Anche se di dovrà opportunamente considerare che la deperibilità del manufatto può condizionare questa annotazione, si deve osservare che nella Tuscia la comune associazione fra *scramasax* e pettine, in tombe maschili, è attestata soprattutto nel corso del VII secolo: sconosciuta nel sepolcreto chiusino dell'Arcisa, dello scorcio finale del VI secolo[53], così come nel ritrovamento Lucca 'Podere Burlamacchi' del 1808, che lo *scramasax* di piccole dimensioni associato alla *spatha* invita a riferire ancora al corso del VI secolo[54], è riconoscibile nel sepolcreto di Pisa-Piazza del

47 In generale DE MARCHI 1988, pp. 68-69; si veda in particolare l'esemplare da Fornovo San Giovanni 3.70 (ivi, pp. 112 s., 3.70, tav. XXVII), pressoché gemello per dimensioni; DE MARCHI – POSSENTI 1998, p. 203; *Tempo dei Longobardi* 1999, p. 127, n. 5, fig. 3a (E. POSSENTI). Per documentazioni nella Tuscia, dopo le fondamentali recensioni di VON HESSEN 1971 e VON HESSEN 1975, si veda in particolare CIAMPOLTRINI – NOTINI 1990, p. 583; DE MARCO 1997, pp. 207 ss.; INCITTI 1997; GODINO – RONCAGLIA 2009; PAOLUCCI 2009, *passim;* ALBERTI 2011.

48 DE MARCHI 1988, p. 70, con ampia bibliografia; p. 113, nn. 3.73-74.

49 CINI 1988, pp. 146-147, figg. 23; tav. XVIII, 2.

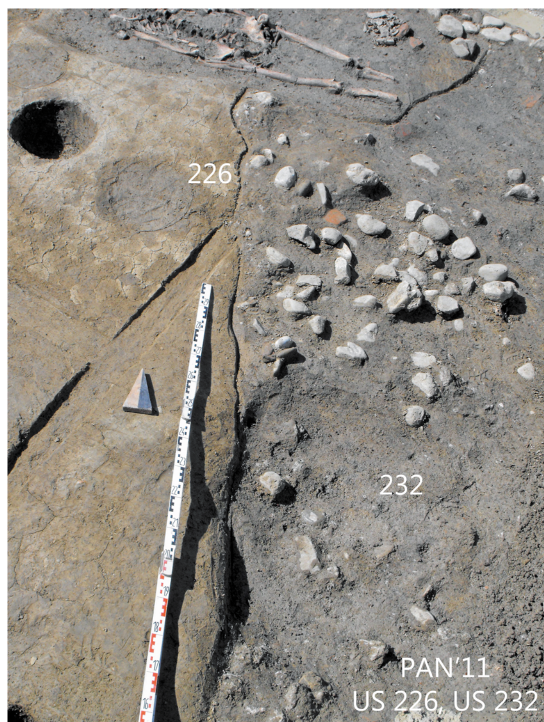
50 Si veda rispettivamente PAROLI – RICCI 2005, p. 80, tav. 85, 12 (dalla tomba 119); AHUMADA SILVA 2010, p. 99, n. 9 (tomba 43), tav. 54, 9. Si osservi altresì l'applicazione per cintura edita da DE MARCHI – POSSENTI 1998, pp. 207-208, tombe 748-749, tav. II.

51 Si vedano nel comodo repertorio di SÖRRIES 1993, rispettivamente pp. 34-35, tav. 13, e p. 98, tav. 57, 13.

52 RICCI 1988, pp. 188 ss.; non meno problematica è la ricostruzione dell'apparato di sospensione dello *scramasax* di piccole dimensioni da Fiesole edito da DE MARCO 1997, pp. 207 ss.

53 VON HESSEN 1971, pp. 11 ss.; CIAMPOLTRINI 1986.

54 Da ultimo CIAMPOLTRINI 2011 B, pp. 73-74, fig. 8.



58

Fig. 58. La fossa 226 con il riempimento 232.

Duomo e connota la tomba urbana di Chiusi, Caserma dei Carabinieri 1930, ormai sullo scorcio finale del VII secolo[55].

Tomba 10

La *Tomba 10* (*Tb 10*), rinvenuta a nord-est della *Tomba 9*, apparteneva ad un individuo sub-adulto, posto in decubito dorsale, del quale rimanevano conservati soltanto parte del distretto cranico ed alcuni frammenti delle ossa lunghe. (S.A.-G.C.)

FASE 4: LA SPOLIAZIONE DELLE STRUTTURE (CIRCA X SECOLO)

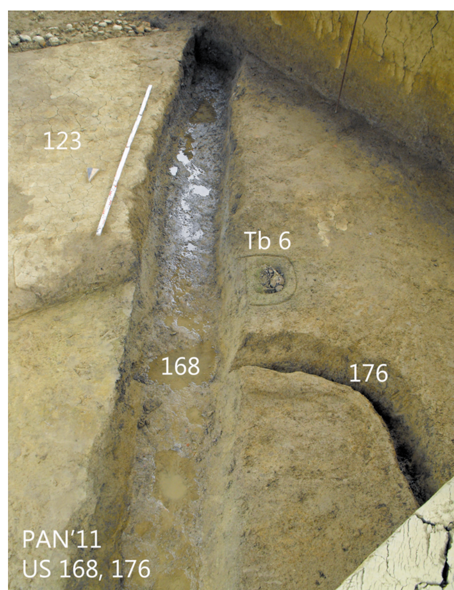
Nell'area sepolcrale sono stati documentati numerosi tagli che hanno intercettato sia le strutture murarie che le tombe (fig. 58).
Un primo grande taglio, di forma pressoché quadrangolare con margini ben definiti ed orientamento nord-ovest/sud-est, è stato messo in luce nel settore sud dell'area (*US 226* – quota del fondo -1,87 m; fig. 58). Lo scasso, riempito da terreno a matrice argillo-sabbiosa di colore marrone, contenente numerosi ciottoli di medie dimensioni, frammenti di laterizi, grumi di malta bianca, frammenti di cocciopesto e carboncini (*US 232*), appare funzionale alla spoliazione di strutture murarie nel settore meridionale dello scavo.
La struttura muraria *US 147*, inoltre, risultava parzialmente danneggiata da due grandi tagli trasversali, con orientamento nord/sud (*US 157* – quota del fondo -1,96 m; *US 199* – quota del fondo -1,83 m), riempiti da terreno a matrice argillo-sabbiosa, di colore grigio scuro, ricco di frammenti di laterizio, ghiaia e carboncini (*US 161, 202*).
La buca *US 157*, a sua volta, aveva danneggiato un taglio di forma allungata, con orientamento est-ovest e margini regolari (*US 159* – quota del fondo -1,83 m), riempito da terreno a matrice argillo-sabbiosa, di colore grigio scuro, frammenti di ossa umane, frammenti di laterizio, frammenti di ferro, ghiaia e carboncini (*US 160*).
La presenza di ossa umane, come pure l'orientamento del taglio e la sua posizione, permettono di ipotizzare che la buca *US 159* abbia intercettato una delle sepolture della necropoli altomedievale.

FASE 5: LA FREQUENTAZIONE BASSOMEDIEVALE (XII-XIII SECOLO)

Nel settore settentrionale dell'area di scavo è stato documentato un canale, largo 70 cm, aperto con orientamento nord/sud (*US 168* – quota del fondo -2,00 m), riempito da terreno di colore grigio scuro, a matrice argillo-sabbiosa, ricco di pietrisco, ghiaia, frustoli di laterizio e laterizi fratti (*US 169*; figg. 59-62). Più a nord, ancora, è stato messo in luce un altro canale, largo 80 cm, con orientamento

55 Per Pisa VON HESSEN 1975, pp. 51 ss.; BRUNI 1994; RENZI RIZZO 2003, p. 444; ALBERTI 2011. Per Chiusi VON HESSEN 1975, pp. 20 ss.; PAOLUCCI 2009, pp. 21 s., fig. 25.

sud-est/nord-ovest (*US 174* – quota del fondo -1,85 m), riempito da terreno di colore grigio scuro, a matrice argillo-sabbiosa, ricco di pietrisco, ghiaia, frustoli di laterizio e laterizi fratti (*US 175*). (S.A.)
I due riempimenti *US 169* e *US 175* restituiscono un significativo complesso di materiali ceramici che può essere agevolmente riferito, sulla scorta dei coevi contesti del Valdarno Inferiore, ai decenni di passaggio fra XII e XIII secolo.
Il *boccale* d'argilla figulina depurata, con ansa a nastro, collo appena distinto dal corpo ovoide (fig. 63, 1), è presente nella morfologia documentata in contesti lucchesi del secolo XII e della prima metà del XIII, anche nelle stratificazioni dell'insediamento del Rio Moro di Orentano, sulla sponda del Lago di Sesto o Bientina[56]. La forma – completata da un fondo piano distinto dalla parete a spigolo vivo (fig. 63, 2-3)– è di uso generale anche in questo lembo di Valdarno, come attestano le restituzioni dall'area di Travalda di Pontedera[57].
Il repertorio delle forme chiuse d'argilla figulina è integrato da frammenti riferibili forse ad un'*olla*, con labbro svasato (fig. 63, 4).
Particolarmente fortunati nel corso del XIII secolo – per rimanere in uso anche nel secolo successivo – sono i *catini* con fondo piano, labbro semplicemente svasato o profilato (figg. 63, 5-6; 64, 1), usciti dallo stesso ambito produttivo dei boccali. Particolarmente significative, per la cronologia, sono le presenze del tipo nei contesti di *Villa Sancti Petri*, riferibili ad un insediamento abbandonato per la fondazione di Castelfranco di Sotto, nel 1252/1253[58], oltre che a Lucca, nello strato 1 dei saggi 1985 in Via del Portico, la cui formazione può essere posta al volgere fra XII e XIII secolo[59] e nei contesti duecente-



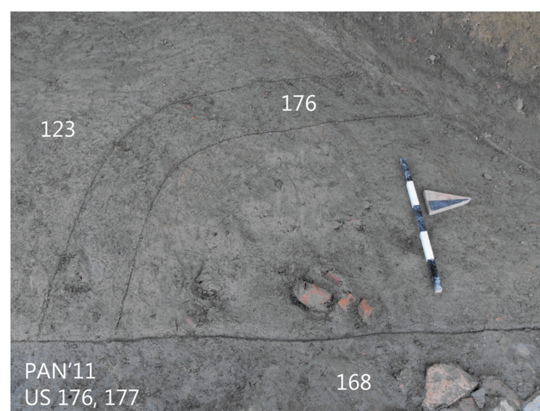
59



60



61



62

Figg. 59-62. Le fosse 168 e 176.

56 Si rinvia in genere a CIAMPOLTRINI 1996, p. 648, fig. 1; per il Rio Moro CIAMPOLTRINI – ANDREOTTI 2003 A, pp. 275 ss.
57 CIAMPOLTRINI – MANFREDINI – SPATARO 2007, pp. 46 ss., figg. 4; 6, 1-2.
58 CIAMPOLTRINI – MANFREDINI 2010, pp. 19 ss., fig. 15, 11.
59 CIAMPOLTRINI 1998 A, pp. 213 ss., fig. 7, 14.

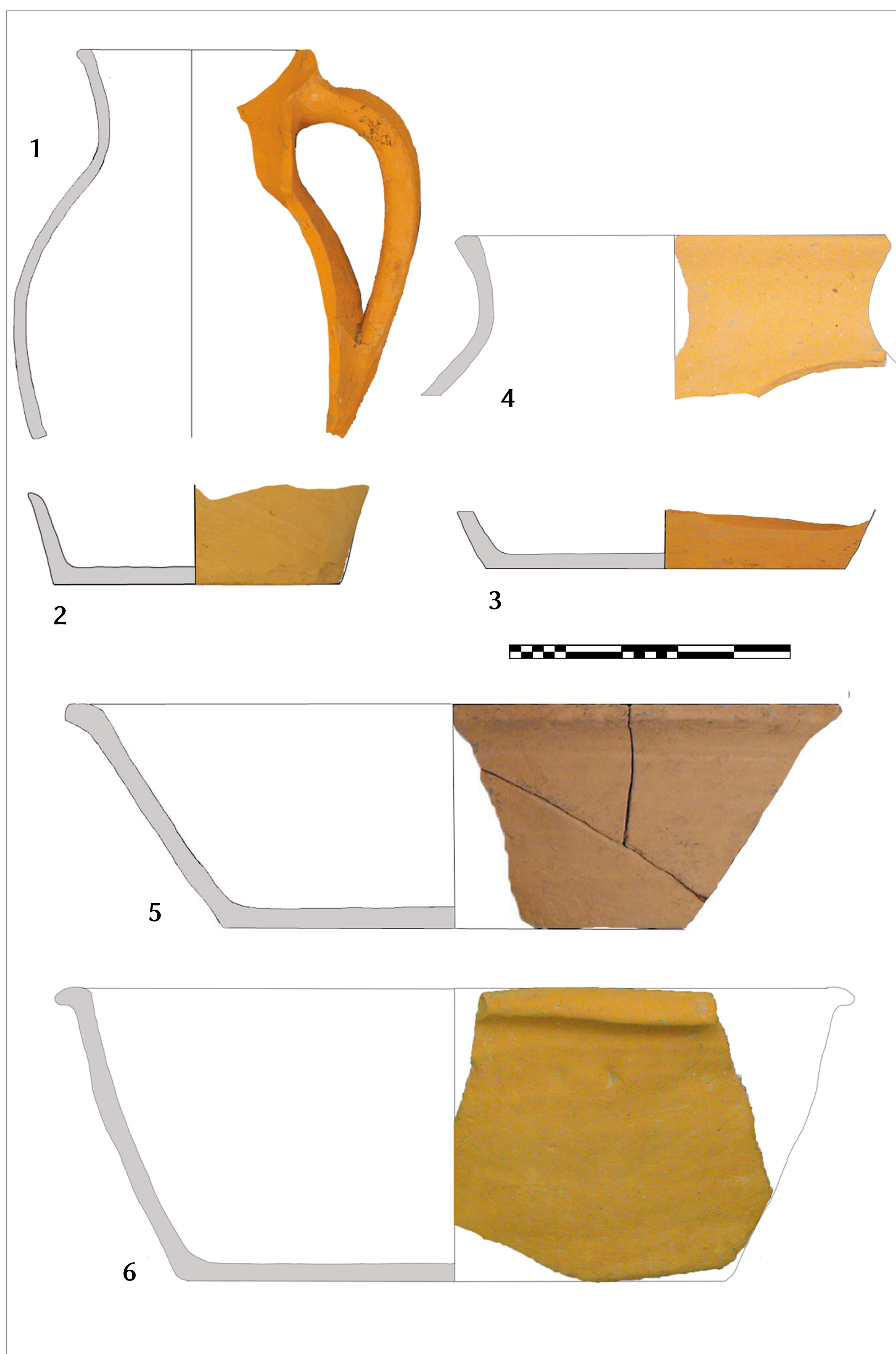


Fig. 63. Materiali da contesti bassomedievali: boccali e catini.

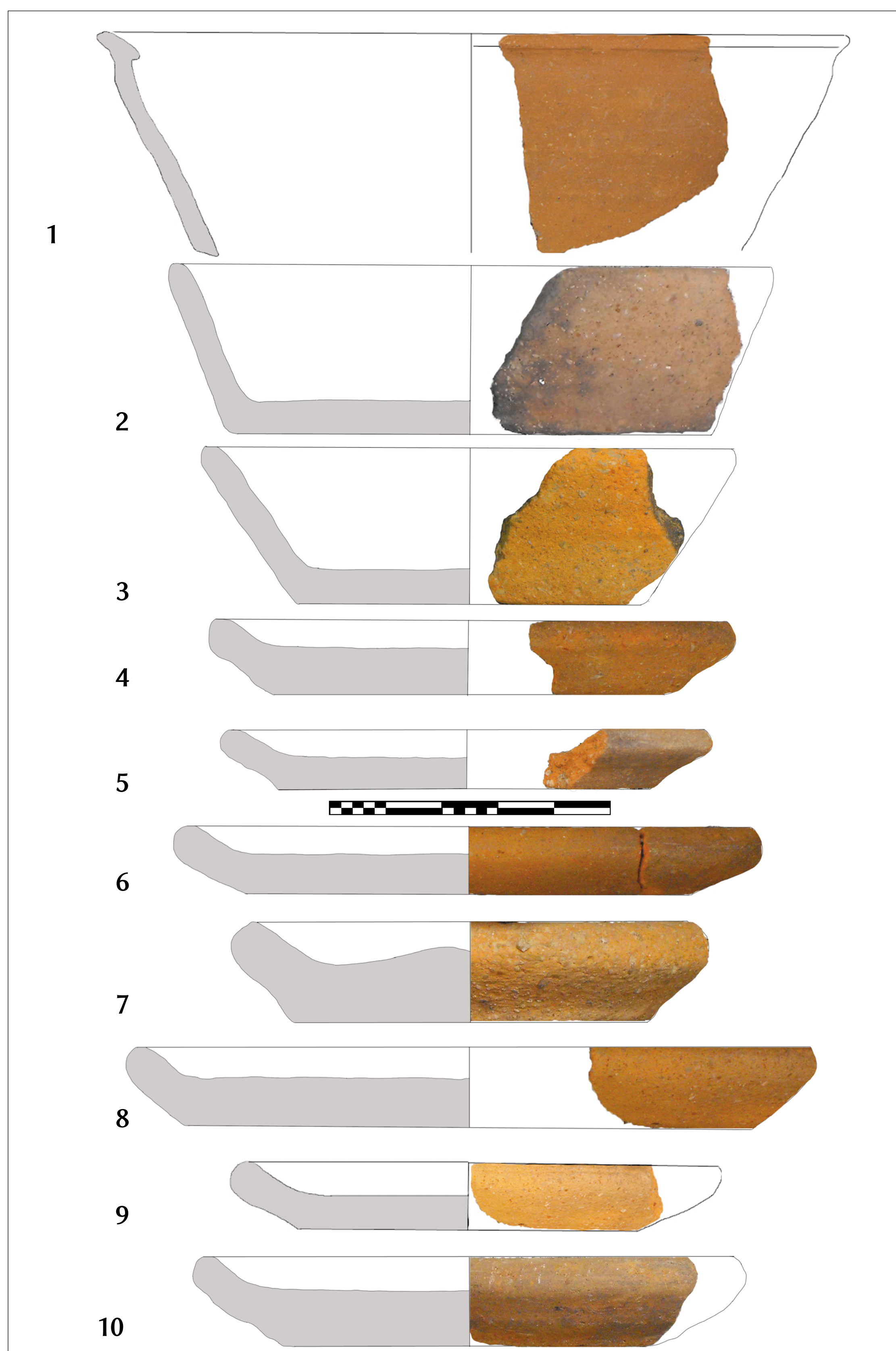


Fig. 64. Materiali da contesti bassomedievali: catini, tegami, testi.

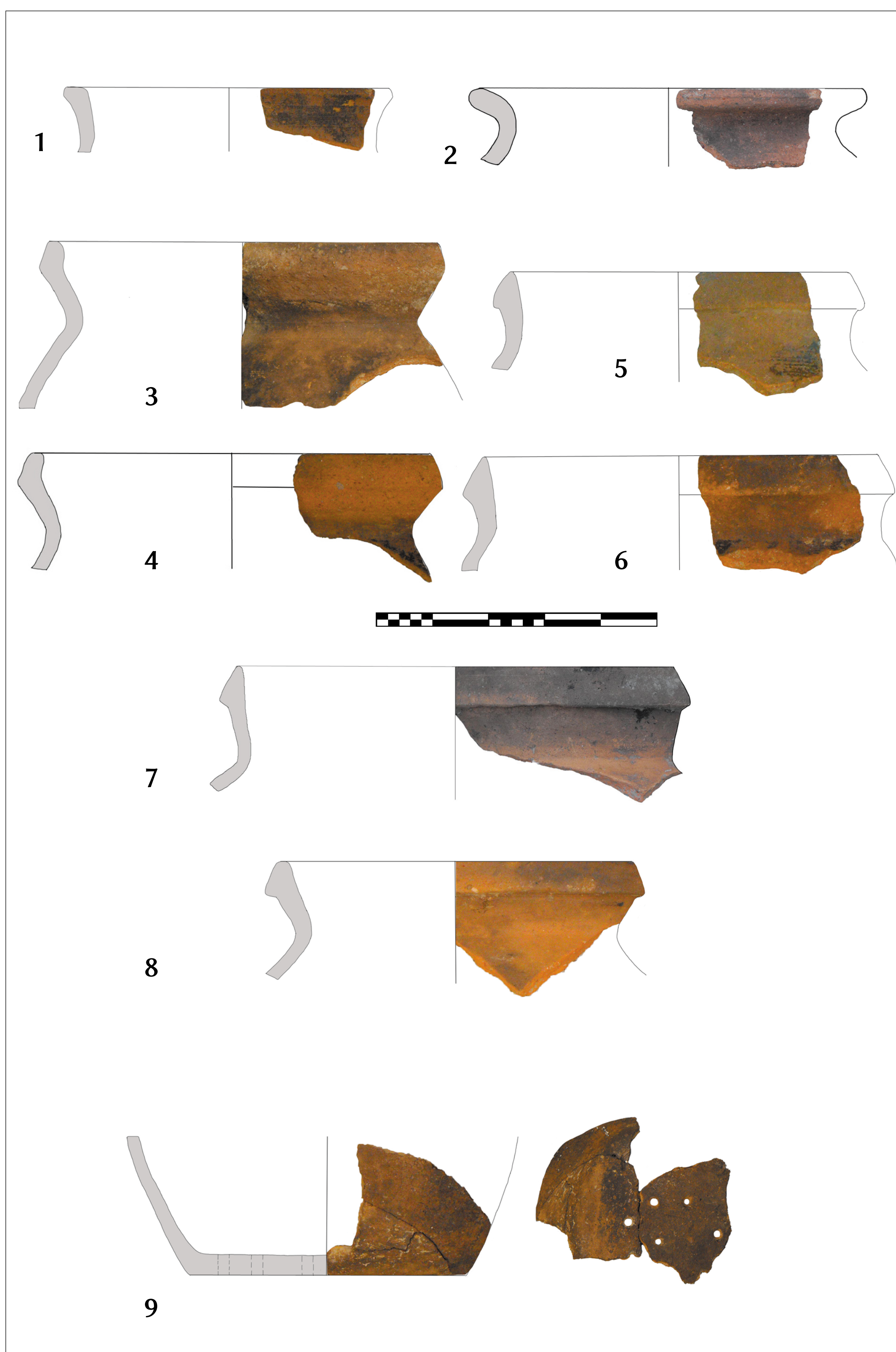


Fig. 65. Materiali da contesti bassomedievali: olle.

schi del San Francesco[60]. Sono ancora le stratificazioni limose formatesi in una concavità – forse una vera e propria pozza – nell'area di Travalda a ribadire l'impiego capillare di questa forma ceramica negli insediamenti valdarnesi del Basso Medioevo[61].

Non diverse sono le valutazioni suggerite dalle tipologie delle ceramiche da fuoco, prodotte in un impasto bruno-rossastro con inclusi eterogenei.

La fortuna del *tegame*, con parete obliqua rispetto al fondo, orlo semplicemente arrotondato (fig. 64, 2-3), accomuna di nuovo La Scafa a Lucca, Via del Portico strato 1 dei saggi 1985, e Castelfranco di Sotto-*Villa Sancti Petri*[62], anche per la 'concorrenza' con la più fortunata forma del *testo,* qui presente in un repertorio di realizzazioni (fig. 64, 4-10) che – se apparenta ancora una volta La Scafa a Travalda, oltre che a *Villa Sancti Petri*[63] – parrebbe piuttosto indiziare l'eterogeneità dei centri ceramici che alimentavano il mercato di questo insediamento sull'Arno.

Anche le *olle* d'impasto compaiono omogeneamente nelle redazioni del Basso Medioevo, e in particolare con le versioni d'impasto nerastro, caratterizzate dal labbro semplicemente svasato, superiormente appiattito (fig. 65, 1) o arrotondato (fig. 65, 2)[64].

È di gran lunga egemone, tuttavia, le versione ancora con corpo ovoide, caratterizzata da un collo distinto dal corpo, obliquo, con bordo variamente profilato, spesso ingrossato (fig. 65, 3-8). La versione compare ad Alica, in strati dei decenni di passaggio fra XII e XIII secolo[65], ed è bene attestata a *Villa Sancti Petri*, mentre nel citato contesto lucchese di Via del Portico sembra presente con redazioni che potrebbero essere riferite alla fase iniziale di formazione del tipo, il cui esito è nelle forme due- e trecentesche con alto labbro diritto, ingrossato[66].

A Lucca, Via del Portico, compare anche il tipo di forma chiusa d'impasto con fondo cribrato, probabilmente funzionale all'attività casearia (fig. 65, 9)[67].

In conclusione, dati stratigrafici e contesti pongono fra lo scorcio finale del XII e i primi decenni del XIII – comunque non oltre la metà del secolo, stante l'assenza di ceramiche con copertura stannifera o invetriatura – la rioccupazione dell'area.

In questo frangente vennero dunque aperte le fosse *US 168* e *US 174* che andarono ad incidere il sepolcreto altomedievale – comportando talvolta il danneggiamento quasi totale delle sepolture, come nel caso della *Tomba 6* – e conclusero la loro storia livellate da sedimenti antropici alimentati anche da vere e proprie discariche di materiali ceramici.

Nonostante la diversa cronologia, risalta immediatamente la parentela – sia per la morfologia, che per la natura dei livellamenti, ugualmente antropizzati e con un'abbondante componente di scarti d'uso ceramici – fra il sistema di fosse bassomedievali della Scafa e l'analogo ordito incontrato, nella stessa piena estate del

---

60 CIAMPOLTRINI 2009 C, p. 140, fig. 3, con altra bibliografia.

61 CIAMPOLTRINI – MANFREDINI – SPATARO 2007, p. 51, figg. 5, 1; 6, 4.

62 Rispettivamente CIAMPOLTRINI 1998 A, p. 216, fig. 7, 9-10; CIAMPOLTRINI – MANFREDINI 2010, p. 21, fig. 15, 7. Si veda anche CIAMPOLTRINI – MANFREDINI 2005, p. 54, nota 108.

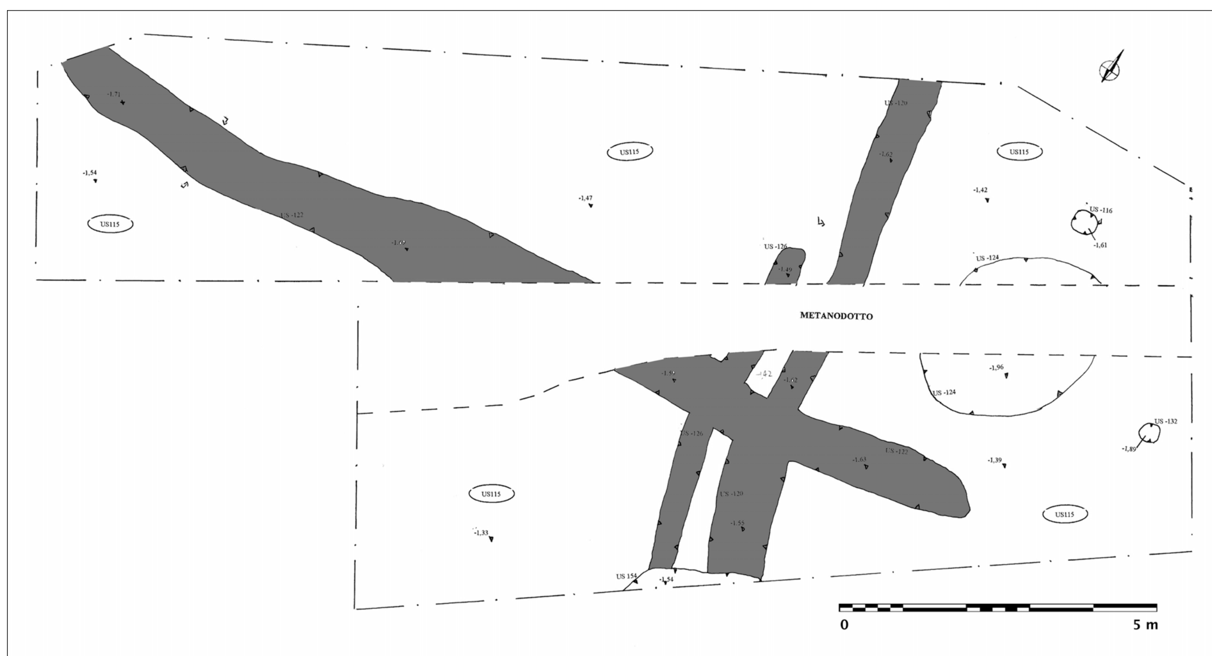
63 Rispettivamente CIAMPOLTRINI – MANFREDINI 2010, p. 21, fig. 15, 5-6; CIAMPOLTRINI – MANFREDINI – SPATARO 2007, p. 53, figg. 5, 8-10; 6, 8.

64 CIAMPOLTRINI – MANFREDINI 2005, pp. 54 ss., fig. 13, 10-11, con ulteriori riferimenti.

65 CIAMPOLTRINI 2009 B, pp. 59 s., fig. 2, 2-4.

66 Rispettivamente CIAMPOLTRINI – MANFREDINI 2010, pp. 20 s., fig. 14, 4; CIAMPOLTRINI 1998 A, pp. 215 s., fig. 7, 4 e 7; CIAMPOLTRINI 1996, pp. 648 ss.

67 CIAMPOLTRINI 1998 A, p. 216, fig, 7, 13.



66



67

Figg. 66-67. Saggi 2011 a Sant'Andrea di Santa Croce sull'Arno: planimetria (66) e veduta (67) dei fossati medievali.

2011, in località Sant'Andrea di Santa Croce sull'Arno (figg. 66-67)[68]. I materiali propongono infatti per Sant'Andrea una collocazione intorno al X secolo, probabilmente nel momento di consolidamento dell'abitato che, nell'area dell'altomedievale *Saturno*, genererà – intorno alla chiesa attestata per la prima volta nel 1061 – *Villa Sancti Andreae*. Il villaggio fu abbandonato nel 1252/1253 per la fondazione del *Castellum Sanctae Crucis* – una 'terra nuova' lucchese[69].

A questi casi possono essere aggiunti il fossato che definiva uno dei lati della 'tettoia' duecentesca esplorata al Rio Moro di Orentano, sulle sponde del Lago di Sesto-Bientina, e le fosse che finiscono per essere livellati da discariche nel settore dello scavo di San Genesio che ha messo in luce parte del Borgo San Genesio del XII o XIII secolo[70]. Potrebbe dunque profilarsi un modello di scansione o organizzazione delle aree insediative che, dai secoli centrali del Medioevo fino al Duecento, è comodo strumento per definire aree destinate ad accogliere insediamenti.

68 Lavori condotti nell'ambito della realizzazione dell''Allacciamento Intercogen' di Santa Croce sull'Arno al metanodotto SNAM, dalla SACI s.r.l., sotto la direzione scientifica della Soprintendenza per i beni Archeologici della Toscana (G. Ciampoltrini); primi cenni in CIAMPOLTRINI c.d.s.

69 Si veda da ultimo CIAMPOLTRINI 2009 A, pp. 22 ss.

70 Rispettivamente CIAMPOLTRINI – ANDREOTTI 2003 A, pp. 275 ss.; CANTINI 2010, pp. 105 ss.

Il dato archeologico, dunque, invita a formulare l'ipotesi che l'area della Scafa fosse tornata ad accogliere nel Basso Medioevo un insediamento 'strutturato', le cui ragioni di vita erano ancora condizionate dalle stesse circostanze ambientali che avevano favorito la frequentazione del sito in età romana e altomedievale: la contiguità al fiume, le occasioni offerte all'agricoltura dal dosso fluviale.
Le fonti documentarie sulla rete demica dei secoli centrali del Medioevo, che iniziano con il repertorio di *villae* dipendenti dalla pieve di *Vico Vitri* a Calcinaia, registrato già nel 975, non sono risolutive, giacché gran parte delle località non sono ancora localizzabili[71]. Tuttavia ha una certa consistenza l'ipotesi che nell'area della Scafa – estrema propaggine oltre l'Era del territorio della pieve e della Diocesi di Pisa (fig. 68)[72] – debba essere posto l'insediamento di *Rapida*.
Già menzionato nel citato documento del 975 per *Vico Vitri*, negli anni Quaranta-Cinquanta del secolo XI *Rapida* è indicato come *castellum*, in associazione con *Iunciano*: nella *charta iudicati* del 1040 con cui, a Giuncarico, Ghisla detta Ermellina dà disposizioni per una lunga serie di beni, il quindicesimo dei quali comprende «*casalino et curte mea illa domnicata cum castellare loco Iunciano cum meam portionem ex integram de castello de Rapida*»[73]; il 4 marzo del 1052 a *Rapida,* che viene indicata «*prope fluvio Arno*», Gualfredo conte, degli Ardengheschi di Siena, e Villa sua moglie fanno stendere una serie di atti, con uno dei quali alienano al vescovo di Lucca Giovanni i loro diritti sulla «*casa et curte donicata in loco et finibus Rapida cum castello de suprascripto loco Rapida cum ecclesia illa cui vocabulum est beati sancti ibi cunsistente*», oltre alla corte e al castello di Vinciano (in realtà da leggere *Iunciano*)[74].
Iunciano deve essere collocato sulla sponda settentrionale, destra, del fiume, ricadente nell'ambito pievano di Santa Maria a Monte[75]; è solo un'ipotesi che *Iunciano* fungesse da controparte settentrionale del punto di passaggio dell'Arno controllato a sud, nel territorio della pieve di Calcinaia, da *Rapida*, e gestito dalla complessa consorteria gentilizia che traspare dagli intrecci di parentela fra gli Ardengheschi e la famiglia lucchese cui apparteneva Villa.
Un'eloquente testimonianza del ruolo sul fiume che *Rapida* doveva svolgere è proposta anche dalla dedica ai Santi Iacopo e Cristoforo di una delle due chiese che ancora sono citate nelle *Rationes Decimarum,* prima che il successo dell'incastellamento e della formazione delle 'terre nuove' pisane inducesse anche nel Valdarno controllato da questa città la scomparsa dell'insediamento sparso di tradizione romana ed altomedievale[76]. Anche l'impegno degli abitanti di *Rapida* per il castello di Pianezzole (da localizzare sul rilievo di San Michele, in destra d'Arno), nel corso del secolo XII, conferma il ruolo che il villaggio doveva svolgere nel controllare un fondamentale punto di attraversamento dell'Arno[77] nel quale certa-

71 Per questo si veda CARRATORI SCOLARO 1994, pp. 275 ss.; MORELLI 2005, pp. 16 ss.

72 Si veda la cartografia delle *Rationes Decimarum* duecentesche: *Rationes Decimarum* 1932-1942, tavola f.t. (da cui fig. 68).

73 ANGELINI 1987, p. 217, documento 75.

74 GHILARDUCCI 1995, pp. 156 ss., documenti 63-66; il documento per *Rapida* è il 66, alle pp. 163 ss.; il santo titolare della chiesa di *Rapida* non è indicato. Per questi documenti, per i personaggi coinvolti e per i problemi topografici del territorio, si veda PESCAGLINI MONTI 1998, pp. 46 s., nota 66.

75 Cartografia in CIAMPOLTRINI – MANFREDINI 2005, fig. 15.

76 Sulle 'terre nuove' del territorio di Pisa, si veda *Terre Nuove* 2005; per Pontedera, in particolare MORELLI 2005, pp. 11 ss.

77 MORELLI 2005, p. 68.

68

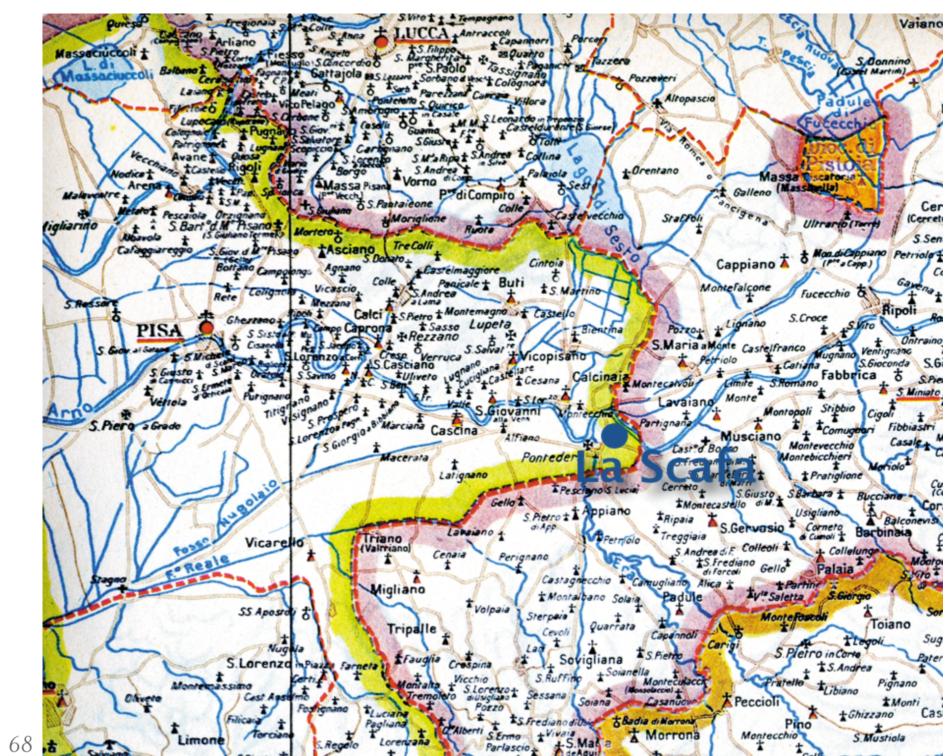


Fig. 68. L'area della Scafa al confine tra i territori diocesani di Pisa e Lucca, nel Duecento (da Rationes Decimarum).

mente aveva un ruolo di rilievo l'insediamento che ha lasciato traccia nei materiali finiti nelle *US* 169 e 175.

È in questi paesaggi, infatti, che si svolse la battaglia detta 'di Montemorecci', che il 21 luglio del 1222 vide la vittoria dei Fiorentini e dei loro alleati (in particolare Lucchesi) sui Pisani e i loro alleati. La sequenza degli eventi, riferita con particolari dal cronista fiorentino Sanzanome[78], con il movimento dei due eserciti fra Bientina e l'attuale Castel del Bosco (Montemorecci)[79], fa comunque trasparire la posizione nodale di quest'area nel controllo di un crocevia di itinerari fluviali e di terra. Il conflitto – come dichiara Sanzanome, testimone degli eventi – era iniziato con la costruzione, da parte dei Pisani, di due castelli, a Pianezzole e a Castel del Bosco, il cui scopo era evidentemente quello di sbarrare e controllare questo passo dell'Arno.

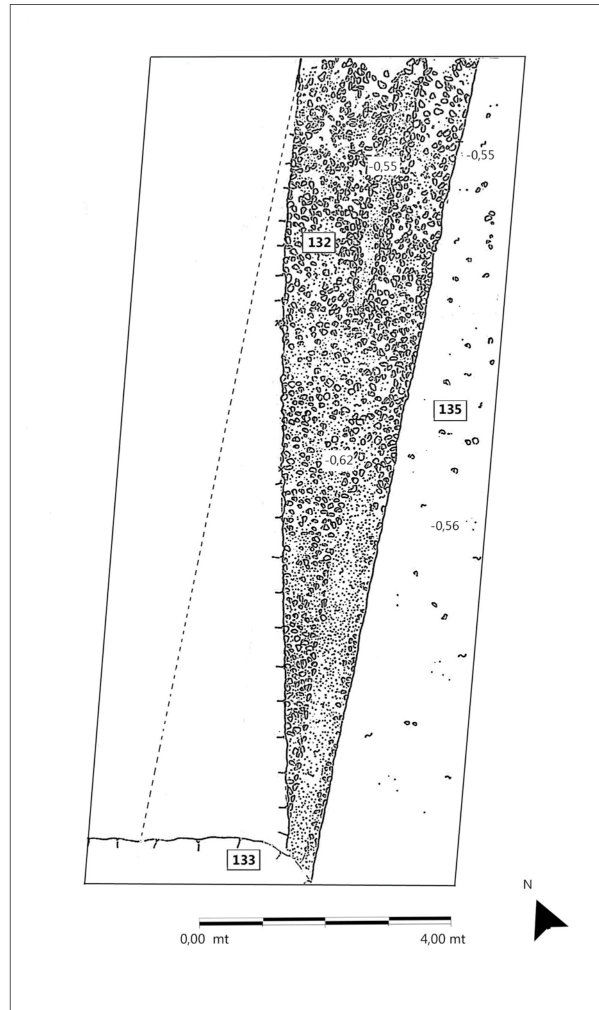
Potrebbe essere in questi scenari che matura la ristrutturazione di *Rapida* in 'villaggio fortificato' (*burgus*), compatibile con le tracce archeologiche della frequentazione medievale appena descritte.

Fra i documenti del monastero lucchese di Santa Maria in Fregionaia sono finite, infatti, anche carte dell'ospedale di San Leonardo a Treponzio, relative ai beni posseduti dall'istituzione nel territorio di Pontedera, gestiti dalla *domus* di cui l'istituzione ospitaliera disponeva in Pontedera stessa. L'atto con cui il rettore dell'ospedale affitta per sei anni ventitré appezzamenti distribuiti fra Pontedera e Rapida, il 12 ottobre 1248[80], è un viaggio nelle pianure fra Pontedera e l'Arno che è arduo ancorare a toponimi conosciuti, se si esclude la Maltagliata (*«ubi dicitur maltalliata»* sono posti il quindicesimo e il sedicesimo appezzamento), oggi nella periferia orientale di Pontedera. Particolarmente suggestiva la menzione, fra

78 Per la battaglia, DAVIDSOHN 1977, pp. 122 ss.; SANZANOME 1876, pp. 142 ss.

79 Per questo PESCAGLINI MONTI 2007, p. 26.

80 ASL, *Diplomatico. Fregionaia*, 1248 ottobre 10.



69

Fig. 69. La glareata 132 nella Trincea 2: planimetria.

le località, di una *strada vetera* (il nono e l'undicesimo lotto), e di un paesaggio palustre (il luogo «*ubi dicitur indelpadule*» in cui è posto il terzo appezzamento affittato), ma per entrare in *Rapida* occorre giungere al ventiduesimo lotto: «*sedium positum in rapida et tenet caput in via alium innanti fossa burgi latera ambo in terra sigieri de rapida et filiorum dicti sigieri*»[81].

L'appezzamento è dunque un 'terreno edificabile' (*sedium*) posto in *Rapida,* entro uno spazio scandito da una *via* e da un 'fosso del borgo', che confina su entrambi i lati con altri terreni non edificati, di proprietà di Sigieri di Rapida e dei suoi figli. Lo scenario è quello delle 'terre nuove' di fondazione, progettate su impianto a maglie regolari, anche se rispetto alla fondazione di Bientina, nel 1179, e a quelle di poco più tarde del Valdarno lucchese – Castelfranco e Santa Croce – la difesa dello spazio edificabile è affidata non a mura castellane, ma ad una più modesta 'fossa', come era stato fatto – per rimanere ai casi coevi ben documentati dalle testimonianze archivistiche – a Borgo San Genesio, e come accadrà, nel 1255, per Pietrasanta e Camaiore, fondati come 'borghi'[82].

Uno spazio definito per lotti edificabili, ma solo in parte – forse modesta – effettivamente occupato: seducente ipotesi per la formazione di sedimenti antropici, ampiamente alimentati da discariche e immondezzai, finiti a livellare fosse preparate per scandire *sedia.*

Il successo e l'affermazione di Pontedera, del resto, dovevano essere incompatibili con la vita di un *burgus* posto a poca distanza dal centro emergente[83]. (S.A.-G.C.)

81 CIAMPOLTRINI c.d.s.

82 Per le testimonianze archivistiche, e, in generale, per la struttura delle 'terre di fondazione' del Valdarno (*castelli* o *borghi*) si veda CIAMPOLTRINI 1997, pp. 461 ss., e in particolare pp. 469 s.; CIAMPOLTRINI 1998 B, *passim;* CIAMPOLTRINI 2004 E, pp. 319 ss.; *Terre nuove* 2005, *passim.* Per il termine *sedium*, ad esempio CIAMPOLTRINI 2009 A, p. 27.

83 MORELLI 2005, p. 68.


70



72


71

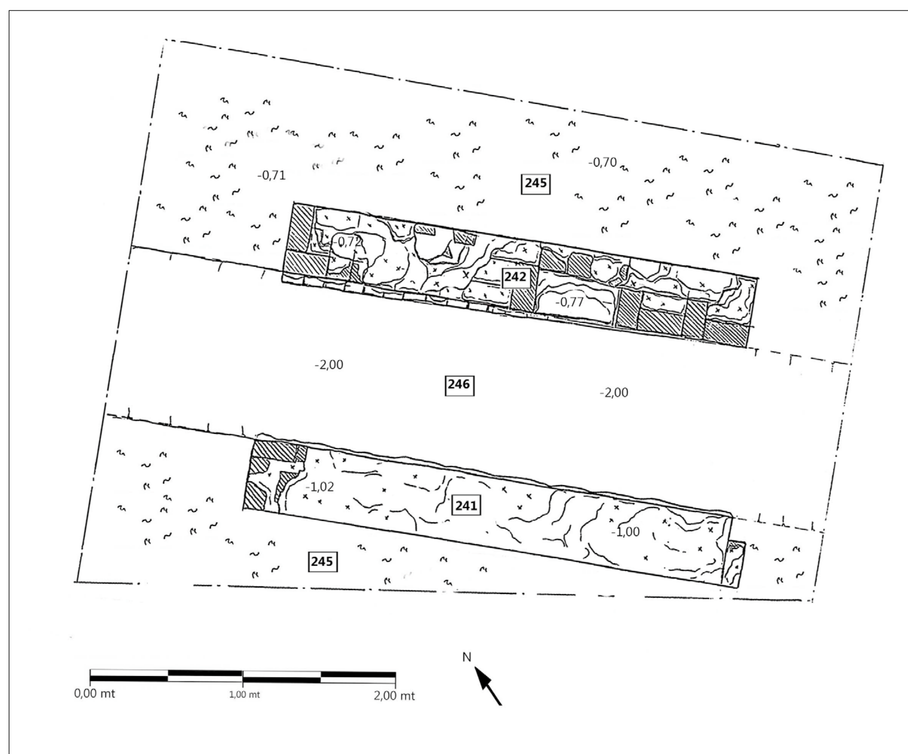
Fig. 70. La glareata 132 nella Trincea 2: veduta.
Fig. 71. Ferro per equino dalla Trincea 2.
Fig. 72. L'area della Scafa nel 1820-1830, nel Catasto Leopoldino.

TRINCEA 2

Il tratto di scavo denominato *Trincea 2* era prevalentemente caratterizzato da una sequenza stratigrafica che vede la sovrapposizione di più livelli di terreno di natura alluvionale (*US 124, 125, 126, 127, 128, 129, 130, 131*).

Gli strati sono tutti caratterizzati da matrici limose o argillo-sabbiose con evidenti depositi alluvionali di sabbia e tracce della decomposizione della fauna palustre.

All'incrocio con la strada privata di accesso al complesso denominato nella cartografia *Fattoria della Scafa*, sotto lo strato *US 125*, è stato messo in luce un tratto di una strada glareata tracciata con andamento appena declinante verso nord-est/sud-ovest, costituita da un livello di 20 cm di spessore di ciottoli di piccole dimensioni e laterizi fratti, frammisti a terreno argillo-sabbioso di colore marrone-giallo (*US 132* – quota -0,55 m). Sulla carreggiata erano presenti tracce del passaggio dei carri (figg. 69-70). La strada era affiancata lungo il lato meridionale da un livello di terreno battuto a matrice argillo-limosa, di colore marrone chiaro, contenente ciottoli di piccole dimensioni e frammenti di laterizio (*US 135* – quota -0,55 m).



73

Fig. 73. La Trincea 4: planimetria del ponticello 241-242.

Il solo indizio per la datazione del manufatto[84] è offerto da un frammentario ferro per equino (fig. 71), che dovrebbe assicurarne la collocazione in orizzonti medievali o post-medievali[85]. Anche la giacitura stratigrafica orienta a questa datazione, che farebbe della glareata incontrata nella *Trincea* 2 l'antecedente della via che conduceva, ancora nella cartografia catastale degli anni Venti-Trenta dell'Ottocento (fig. 72), alla 'Nave' della Scafa, prima della costruzione del Ponte alla Navetta[86].

TRINCEA 3

Vista l'esigua profondità della *Trincea 3* non sono state rilevate sedimentazioni archeologiche. Fino alla quota di -1,00 m dal piano di campagna attuale, sono stati documentati un livello superficiale arativo compatibile con *US 100* e uno strato di terreno di origine alluvionale compatibile con *US 101*.

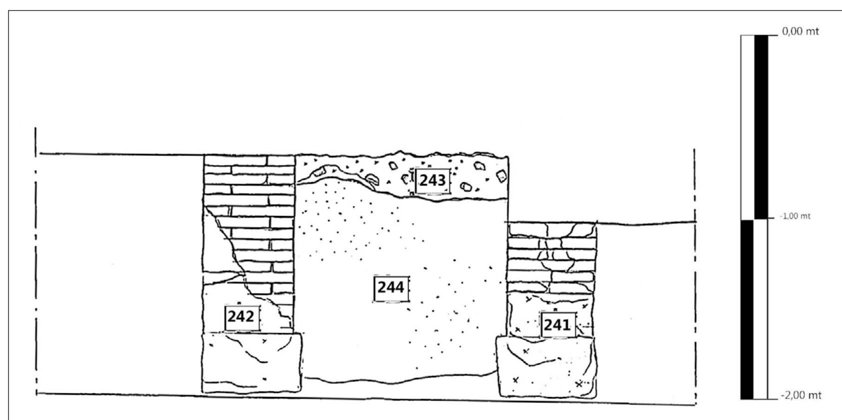
TRINCEA 4

Il primo tratto della trincea scavato parallelamente al percorso del fiume appariva caratterizzato da un unico livello costituito da terreno a matrice argillo-sabbiosa, di colore beige, praticamente puro (*US 240* – quota 0 m), che si estendeva fino

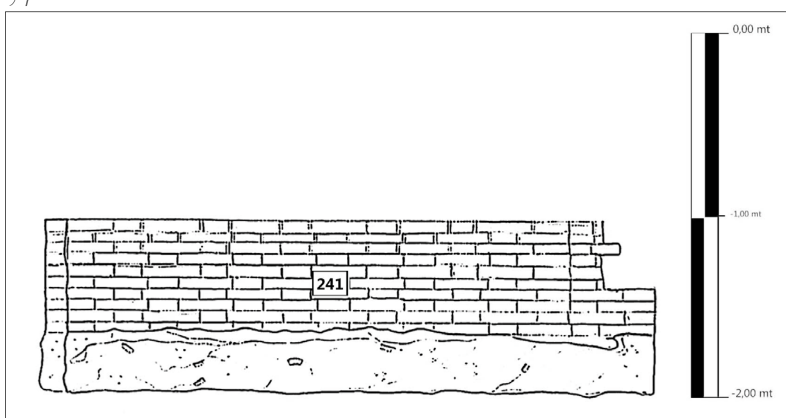
84 Per le glareate medievali nel territorio, si vedano i contributi raccolti in *Tra città e contado* 2007.

85 Per l'enigmatica presenza di ferri di cavallo in contesti d'età romana, si veda CIAMPOLTRINI – COSCI – SPATARO 2009, pp. 33 ss., fig. 22, con la bibliografia ivi citata; in generale, PARODI 2010.

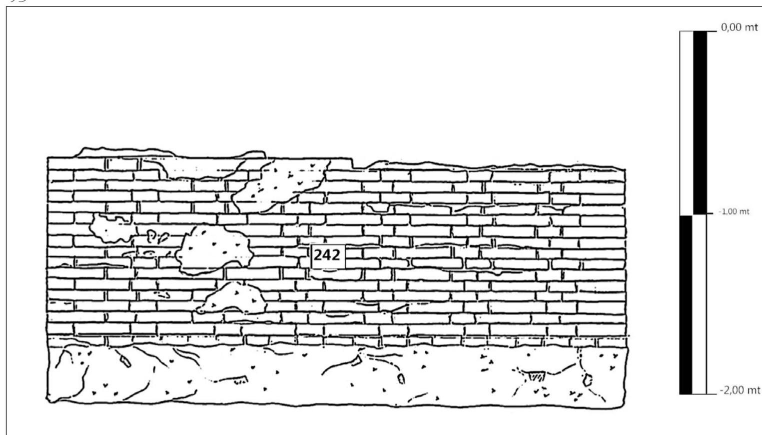
86 Per le vicende dell'area in età ottocentesca, e per la costruzione del Ponte alla Navetta, completato nel 1840, è preziosa la testimonianza coeva di REPETTI 1833-1845, IV, pp. 534 ss., s.v. *Ponte Nuovo a Bocca d'Usciana*. Per il Catasto, *Pontedera*, Sezione A, Foglio 1.



74



75



76

Fig. 74. Il ponticello 241-242. sezione.
Figg. 75-76. Prospetti delle strutture 241 (75) e 242 (76).

alla quota di fine scavo (-1,40 m). Lo strato *US 240* è stato documentato per tutta la lunghezza della trincea, anche se nell'ultimo tratto si presentava di spessore più esiguo.

Negli ultimi 50 m della trincea, sotto lo strato *US 240,* sono state messe in luce due strutture murarie parallele (figg. 73-78), con andamento sud-est/nord-ovest, costruite contro terra e caratterizzate da filari regolari di laterizi, posti alternando un elemento di testa ad uno di lato e legati da abbondante malta cementizia di colore grigio chiaro, con inclusi grossolani (*US 241* – quota -1,02 m; *US 242* – quota -0,72 m).

Le due strutture sono riferibili alle spallette di un ponticello di passaggio su una fossa (*US 246*), che risultava riempita da sabbia sciolta di colore grigio chiaro (*US 244* – figg. 73-74).

Il tipo di manufatto ha, nello stesso territorio pontederese, un puntuale confronto nel ponticello – ben datato dai materiali ceramici del pieno XIX secolo finiti nella massa cementizia – di servizio ad una via rurale messo in luce con i lavori di realizzazione del Parco Eolico di Gello[87]; da questo, provvisto di un paramento di materiali eterogenei (pietrame, frammenti laterizi), si distingue per la raffinatezza della tecnica laterizia, che ricorre solo a materiali 'di fornace', e trova preziosi paralleli – per rimanere nell'ambito delle testimonianze archeologiche – nel lavatoio pubblico di Santa Maria a Monte, dei primi decenni dell'Ottocento[88].

Nonostante l'assenza di materiale, presente soltanto nei livelli di demolizione delle strutture (*US 243*) che ne datano la messa in disuso al XX secolo, è dunque possibile affermare con una certa sicurezza che la costruzione del ponte rientrasse all'interno delle opere di bonifica dell'area realizzate nel corso del XIX secolo. L'ipotesi è avvalorata dalla cartografia ottocentesca che rivela la presenza di un

87 CIAMPOLTRINI – COSCI – SPATARO 2010, pp. 26 ss.

88 CIAMPOLTRINI – MANFREDINI – SPATARO 2006, in particolare pp. 33 ss., figg. 4-17.



77



78

modesto canale, orientato sud-est/nord-ovest, e sviluppato proprio nel tratto interessato dallo scavo (fig. 72). (S.A.)

Figg. 77-78. Vedute delle strutture 241 (77) e 242 (78).

PARTE II

LE ACQUE E IL VINO. ROMANI E LONGOBARDI TRA ARNO ED ERA

PAESAGGI DELLA BASSA VALDERA IN ETÀ ROMANA

Quando, negli anni fra il 41 e il 27 a.C., i *praefecti … ad agros dividundos* – il titolo con cui operava nel territorio di Lucca il senatore *L. Memmius C.f.*, con i veterani di due legioni, la XXVI e la VII[1] – resero disponibili per l'assegnazione ai veterani delle battaglie di Filippi prima, di Azio poi, le pianure dell'Etruria settentrionale, il Valdarno Inferiore era percorso da un secolo da una *via publica* che corroborava il ruolo itinerario che l'Arno aveva ripreso in pieno già nel II secolo a.C. dopo la pausa imposta dalle guerre liguri, tra i decenni finali del III e i primi anni del secolo successivo. I materiali restituiti dalle cave di sabbia fra San Miniato e Gavena sono una singolare testimonianza archeologica, per tutto l'arco del II secolo a.C., dei commerci di vino (soprattutto in anfore greco-italiche) e di ceramiche che si svolgevano sul fiume[2].

Il miliario al nome di *T. Quinctius Flamininus*, console del 155 o del 123 a.C.[3], è la risolutiva testimonianza epigrafica dell'impegno profuso per volontà di Roma, anche nel territorio di città etrusche formalmente autonome, come Pisa, forse Volterra, Fiesole, per raccordare le vie che seguivano la costa (la *via Aurelia/Aemilia Scauri*)[4] e quelle che attraversavano gli Appennini nel settore orientale della catena montuosa. Più che il luogo di ritrovamento del miliario, visto forse già nel Medioevo fra il territorio empolese e le colline di Montelupo e Lastra a Signa, da cui migrò nel Settecento nella collezione Antinori di Firenze[5], il più prezioso testimone del percorso della via consolare sulla sinistra del fiume è il 'tesoro' sepolto negli anni culminanti della guerra civile fra Mariani e Sillani, intorno all'82 a.C., per essere ritrovato da una pastorella in circostanze quasi da favola nel 1748, nelle pendici delle colline di San Miniato, a Santa Lucia di Scoccolino, all'altezza dell'attuale San Miniato Basso[6]. In effetti, la contiguità ad un importante itinerario – come spesso accade per i ripostigli, e in particolare per quelli degli anni delle guerre civili[7] – è la più convincente motivazione per la scelta del punto in cui il proprietario di una vera e propria fortuna cercò di assicurarsene la conservazione, in torbidi momenti, senza riuscirvi.

Si deve dunque ritenere acquisito che il tracciato della via sulla sinistra del fiume, esemplarmente ricostruito sulla scorta dei toponimi miliario conservati nel territorio di Pisa, fino a *Octavo* – all'altezza di Cascina – e *Tredecim* – poco a ovest di Calcinaia (fig. 1)[8] – fosse quello già voluto nel II secolo a.C.

---

1 CIL VI, 1460; per la centuriazione lucchese, si veda da ultimo, con bibliografia precedente, CIAMPOLTRINI 2007 A, pp. 31 ss.; CIAMPOLTRINI – COSCI – SPATARO 2009, pp. 15 ss.

2 CIAMPOLTRINI – MANFREDINI – SPATARO 2008, pp. 59 ss., anche per il sistema itinerario del III secolo a.C. indiziato dalla rete di abitati d'altura e perifluviali tra Pisa e l'Empolese.

3 CIL XI, 6671 (=I, 652); l'analisi puntuale dei dati è in MOSCA 1992; MOSCA 1999.

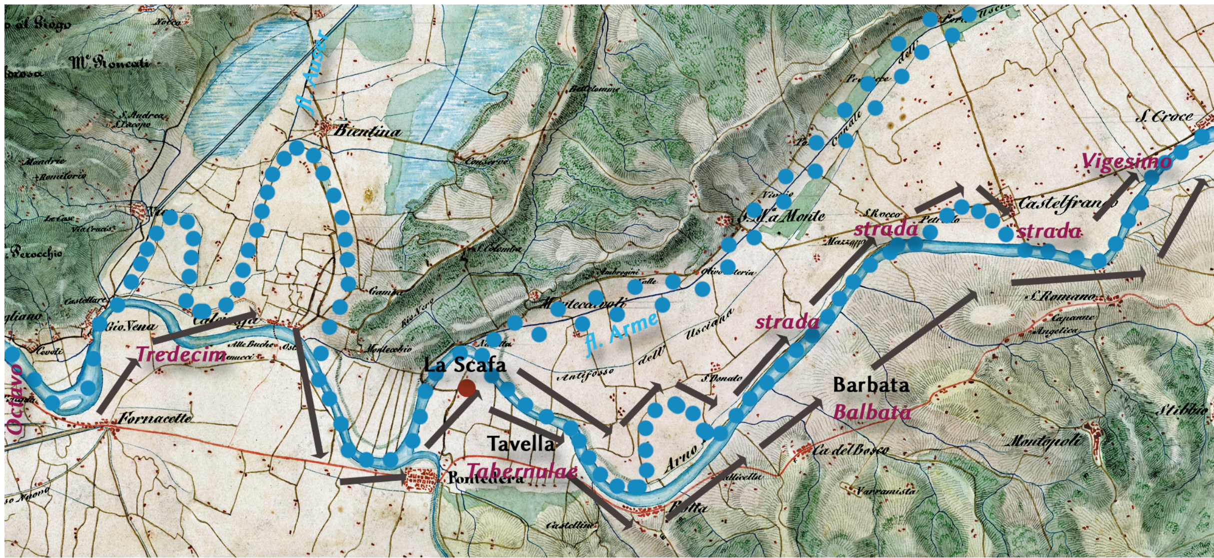
4 Per questa, e per la sterminata bibliografia sul suo percorso e la denominazione, si veda MARCACCINI – PETRI 2002 e FABIANI 2006, *passim*.

5 Particolarmente suggestive sono le valutazioni di KURZE 2002.

6 CIAMPOLTRINI 2003 A, pp. 51 ss.

7 Si veda ad esempio CIAMPOLTRINI 2003 B, pp. 143 ss.; RENDINI 2009.

8 CECCARELLI LEMUT – PASQUINUCCI 1991, pp. 124 ss.; CIAMPOLTRINI 2004 B, pp. 55 ss., fig. 2.



1

Sono ancora i toponimi a tratteggiare il percorso della via ad est dell'Era, con *Tabernulae* – oggi Tavella – che è verosimilmente memoria di una 'struttura di servizio' itineraria (*tabernae*), e Barbata, possibile esito – ai piedi della collina delle Capanne di Montopoli – della 'stazione di sosta' *Balbata/Valvata* posta dalle fonti itinerarie sulla via da Pisa a Firenze[9].



2

È una mera ipotesi, confortata tuttavia dalla consistenza delle testimonianze toponomastiche, che proprio all'altezza dell'area della Scafa di Pontedera dalla via del II secolo a.C. si dipartisse il diverticolo che si attestava sul dosso di destra dell'Arno, dove il toponimo miliario Vigesimo – il nome della *curtis* altomedievale nota già nel secolo IX a est dell'attuale Castelfranco di Sotto – trova la sola motivazione convincente nella collocazione del sito su questo asse stradale, 'secondario' ma capace di generare le sopravvivenze di 'selciati' indiziati nella toponomastica dei secoli centrali del Medioevo, con le località *strada, a strada* che i documenti menzionano lungo l'Arno, fra il territorio di Santa Maria a Monte e quello di Castelfranco[10].

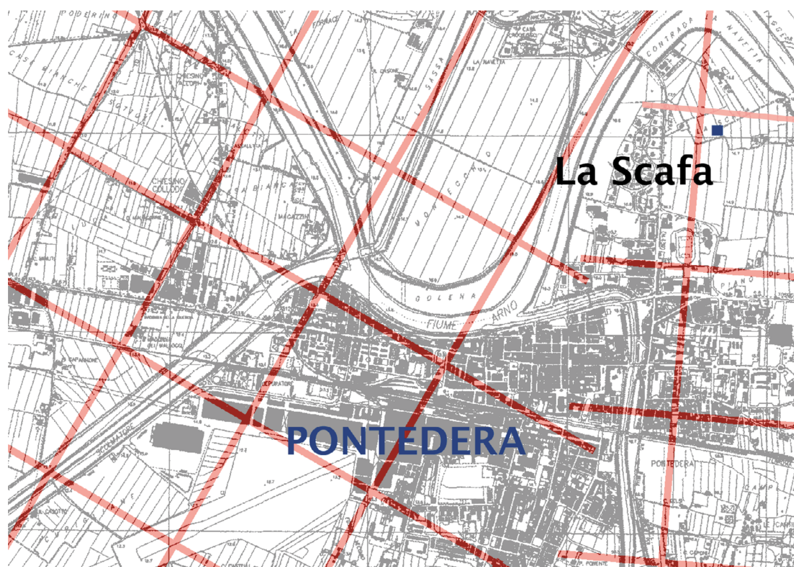
Fig. 1. Toponimi miliario e sistema stradale d'età romana nel Medio Valdarno Inferiore (riferiti alla carta Celestini del Ducato di Lucca, 1846).

Fig. 2. Strutture del complesso d'età tiberiana di Sant'Ippolito di Anniano.

L'impegno profuso per rendere accessibili alle assegnazioni le pianure del Valdarno Inferiore, con il reticolato di vie (*limites*) che associava al ruolo di 'base catastale' quello di opera di bonifica, grazie alle canalizzazioni che affiancavano (o sostituivano) le strade, potrebbe aver compreso anche la costruzione del diverticolo sulla destra dell'Arno che poteva fungere da asse di penetrazione – in parallelo a quello offerto dal fiume – alla piccola centuriazione che coprì il territorio fra l'Arno e l'attuale Usciana, il meandriforme *Arme* che da secoli offriva una comoda via d'ac-

9 CIAMPOLTRINI 2004 B, pp. 55 ss.; MORELLI 2010.

10 Da ultimo CIAMPOLTRINI 2004 B, pp. 58 s.; CIAMPOLTRINI 2009 A, pp. 21 ss.; CIAMPOLTRINI – MANFREDINI 2010, p. 17.



3



4

Fig. 3. I sistemi di centuriazione nel territorio di Pontedera.
Fig. 4. Rilievo funerario con ritratto d'età augustea. Petriolo di Ponsacco.

qua per giungere al pedemonte appenninico e alle vie di valico verso la Pianura Padana[11].
La coerenza fra l'orientamento dell'edificio della prima età imperiale scavato fra 1999 e 2000 a Sant'Ippolito di Santa Maria a Monte (fig. 2) e quello della centuriazione – ben riconoscibile ancora nella cartografia degli anni Cinquanta del secolo scorso, oggi ormai perduta fra le zone industriali di Santa Maria a Monte, Castelfranco di Sotto, Santa Croce sull'Arno[12] – è un elemento a favore (seppure non risolutivo) dell'ipotesi. Sulla scorta della continuità con i distretti amministrativi altomedievali, si è proposto di attribuire questo lembo di Valdarno al territorio di Lucca, alla quale forse la pur estesa piana del Serchio e la Valdinievole non erano sufficienti per soddisfare le esigenze di assegnazione di terre ai veterani di due legioni[13].
Sembra condizionato solo dalle esigenze di bonifica, invece, l'orientamento della centuriazione che copre con il canonico reticolato di *centuriae* con lato di 20 *actus* (circa 710 m) il tratto di Valdarno pertinente a *Pisae*[14] – la *colonia Iulia Opsequens Pisana*, come è indicata, con titolo completo, nei decreti per Caio e Lucio Cesare degli anni di Augusto[15] – dall'Era fino alle dune litoranee, sulle due sponde dell'Arno[16]; la sua sopravvivenza – in particolare fra Cascina e Pisa, dove la individuò e studiò il Fraccaro, negli anni Trenta del Novecento[17] – sembra dovuta soprattutto alla continuità della rete drenante, mentre nel territorio fra Pontedera e Pon-

---

11 Sintesi in CIAMPOLTRINI – MANFREDINI – SPATARO 2008, pp. 29 ss.; per la regimazione dell'Usciana e per la storia dell'idronimo, rimane insostituito il contributo di MORELLI 1994. Per il percorso dell'Arno fino alla rettifica granducale degli anni Sessanta del Cinquecento, preziosissima la cartografia lucchese edita in ZAGLI 2001, pp. 38 ss.

12 CIAMPOLTRINI – MANFREDINI 2005, pp. 10 ss.; CIAMPOLTRINI 2009 A, pp. 19 ss.

13 CIAMPOLTRINI 2007 A, pp. 15 ss.; CIAMPOLTRINI *et alii* 2000, pp. 264 ss., fig. 5.

14 Da ultimo CIAMPOLTRINI 2008, pp. 19 ss.; COSCI – SPATARO 2008, pp. 33 ss.

15 CIL XI, 1420-1421.

16 Si veda per l'estensione la straordinaria testimonianza delle partizioni agrarie riconosciute con l'indagine aerofotografica nella cosiddetta area Scheibler, a ovest della città: CIAMPOLTRINI – COSCI – SPATARO 2009, pp. 54 ss.

17 FRACCARO 1939.

sacco le crisi ecologiche altomedievali[18] l'hanno ridotta ai pochi lacerti che sono ancora la griglia in cui inserire le tracce di insediamenti della prima età imperiale messe in luce dalle opere di bonifica o individuate dalla ricerca di superficie, infine dallo scavo delle Melorie di Ponsacco[19].
La presenza di una centuriazione è stata ipotizzata anche sulla destra dell'Era, dove frammenti di ordito agrario sopravvissuti agli eventi ambientali, in particolare fra il territorio dell'attuale Romito di Pontedera e Ponsacco, tradiscono un orientamento comune, al quale è possibile sovrapporre, fra ampie lacune, la griglia del reticolo centuriale (fig. 3)[20].
Il dato archeologico conferma la ripresa dell'insediamento in età augustea anche in questo tratto di Valdera.
Il monumento funerario ottenuto dalla rilavorazione di un segnacolo 'acheruntico' in marmo d'età etrusca, riemerso a Petriolo di Ponsacco (fig. 4) – dove più tangibili sono le possibili testimonianze della centuriazione – esibisce, appena dilavato dagli agenti atmosferici, il ritratto di un togato che, per i tratti stilistici del panneggio e del volto, può essere ascritto agli anni intorno al 10 a.C.[21]; alle Pescine di Pontedera, nel 2004, le opere di sbancamento per la costruzione della variante dei Fabbri, lungo la S.P. delle Colline per Legoli, misero in luce e consentirono di esplorare un sepolcreto con almeno quattro deposizioni di incinerati secondo il rituale del *bustum*, nella versione già attestata in questo angolo d'Etruria nel territorio di Lucca[22]. I resti del rogo, infatti, almeno in una parte simbolica, sono raccolti e deposti in una fossa terragna, o sommariamente protetta da laterizi (Tombe III, IV: figg. 5-6) e vengono provvisti di dotazioni che, come le ampolle in vetro colorato della Tomba IV (fig. 7)[23], assicurano che lo spazio sepolcrale fu tracciato in età augustea, probabilmente per la piccola comunità insediata nell'abitato indiziato



Figg. 5-6. Lo scavo delle Tombe III (5) e IV (6) della necropoli delle Pescine di Pontedera.

18 COSCI – SPATARO 2008, p. 40.

19 Rispettivamente CIAMPOLTRINI 2003 C, pp. 119 ss., per le emergenze nelle opere di bonifica; PASQUINUCCI – GUIGGI – MECUCCI 1994, per una prima carta archeologica del territorio; PASQUINUCCI – MENCHELLI – LEONE 2008, pp. 41 ss., per le indagini nell'area delle Melorie.

20 CIAMPOLTRINI 2002, pp. 84 ss.; CIAMPOLTRINI 2004 C, pp. 89 ss., figg. 2-3.

21 CIAMPOLTRINI 2002, pp. 85 s.

22 Per il rituale si rinvia a CIAMPOLTRINI 2009 B, pp. 13 ss.; prima presentazione in CIAMPOLTRINI 2008, pp. 21 ss.

23 DE TOMMASO 2008, pp. 89 ss.



7

Fig. 7. Ampolle in vetro colorato della Tomba IV delle Pescine di Pontedera.

dai relitti emersi ancora nell'area dello scavo.
In una concrezione di ipotesi che ovviamente deve essere valutata con distacco, la possibile coerenza cronologica fra rinnovato sistema insediativo – testimoniato più a sud, nel territorio di Peccioli, anche dall'abitato emerso lungo la S.P. della Fila nel 2003[24] – e centuriazione socchiude la possibilità che questa, diversamente orientata rispetto a quella della *colonia* di Pisa, debba essere attribuita ad un altro ambito cittadino; la proposta più plausibile è che il territorio fra Arno ed Era fosse pertinente a Volterra. La città, infatti, divenne in età augustea, dopo le confische successive alla guerra civile fra Mariani e Sillani che ancora negli anni cesariani non erano state oggetto di distribuzioni coloniali, la *colonia* menzionata anche da un lacunoso testo epigrafico e che, come attesta il *liber Coloniarum*, accoglieva una centuriazione 'canonica'; l'ipotesi che questa possa essere identificata in quella leggibile nella Valdera orientale è almeno da valutare[25].
È comunque in questo scenario che si deve porre la fondazione dell'edificio della Fase 1-1B della Scafa, con il frammentario pavimento in battuto cementizio che potrebbe trovare – sulla scorta del caso parallelo offerto da Sant'Ippolito (fig. 2) – l'interpretazione funzionale più seducente nella destinazione a *calcatorium*. Si deve osservare che l'orientamento delle strutture d'età romana della Scafa non è coerente con quello ipotizzabile per la centuriazione sulla destra dell'Era (fig. 3); è possibile che il tracciato della *via publica* o la contiguità al fiume fossero fattori condizionanti più efficaci dei riferimenti catastali imposti dai *limites*.
Con la vasca cementizia (verosimilmente un *lacus vinarius*) riconosciuta negli anni Settanta con i lavori di restauro della pieve di Santa Giulia di Caprona e il piccolo ripostiglio sepolto negli anni fra il 4 a.C. e il 2 d.C. lungo la *via publica* da Pisa a Firenze nel territorio di Fornacette, ricomparso negli sterri per l'Emissario del 1913 e almeno in parte recuperato alle raccolte del Museo Archeologico di Firenze, l'insediamento produttivo della Scafa evoca – ancora con i relitti di fattoria di Sant'Ippolito, il 'cuore' del *fundus Annianus* che darà nome alla chiesa tardoantica e alla pieve altomedievale[26] – scene di vita fra la via perifluviale e il fiume in cui i traffici fra le vivaci *coloniae* dell'Etruria settentrionale augustea (Pisa e *Florentia*) trovavano sponde affollate di insediamenti produttivi che, seppure con impianti di dimensioni modeste, contribuivano alla produzione vinicola che lascia tracce soprattutto per le citazioni di vitigni dell'Etruria settentrionale nell'opera di Plinio.
L'*uva Pariana* di Pisa, la *sopina* di Firenze[27] erano trasformate in vino nei *calcatoria* e nei *lacus vinarii* che sempre più frequentemente stanno emergendo anche in questo tratto dell'Etruria. Sulla scorta della straordinaria testimonianza iconografica di

---

24 CIAMPOLTRINI 2003 C, pp. 126 ss.

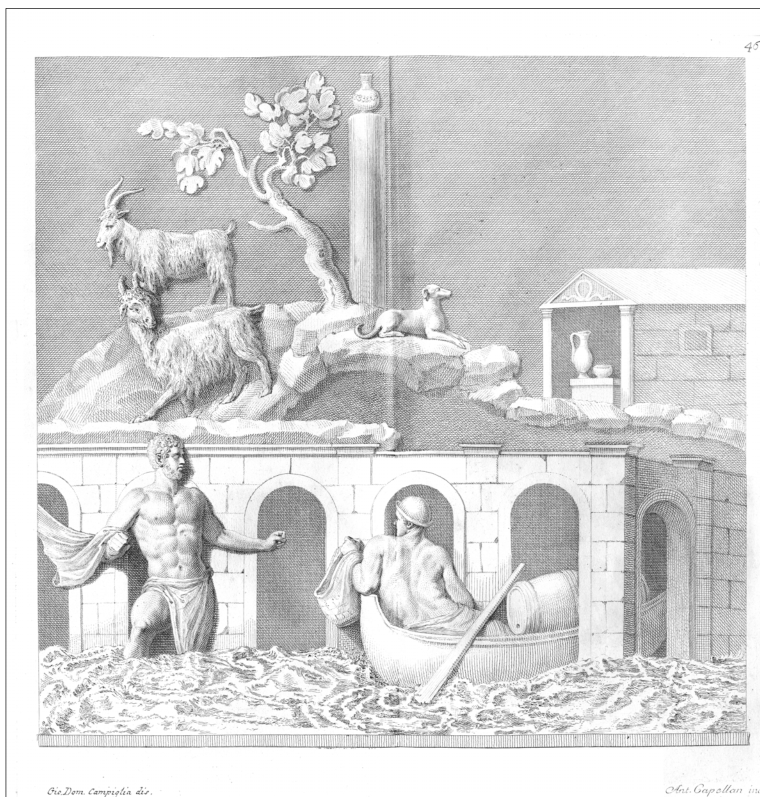
25 CIAMPOLTRINI 2002, pp. 84 ss., con altri riferimenti; CIAMPOLTRINI 2008, p. 20.

26 Rispettivamente REDI 1981, pp. 717 ss.; *Ripostiglio di Fornacette* 2008; CIAMPOLTRINI - MANFREDINI 2005, pp. 7 ss.

27 TCHERNIA 1986, in particolare pp. 322 ss., con i riferimenti all'evidenza documentaria (PLINIO, *Naturalis Historia*, XIV, 39 per Pisa; XIV, 36 per *Florentia*), cui si può comunque aggiungere la *Coena Cypriani*, con il *vinum Florentinum*: CIAMPOLTRINI 2005, pp. 64 ss.

un rilievo con scena di vita fluviale giunto ai Musei Capitolini dalla collezione Albani (fig. 8)[28] si potrebbe ipotizzare che il contenitore vinario già in uso fosse la botte – *cupa* – in legno, sopperendo quindi alla carenza delle testimonianze archeologiche tanto dei contenitori anforici, che dei *dolia* che completavano il processo di vinificazione e garantivano l'immagazzinamento della produzione[29].

L'enigmatico rilievo reimpiegato nella scarsella del battistero di Firenze, che si è recentemente proposto di ascrivere ai primi del II secolo d.C., con la vasca in cui festosi lavoranti calcano l'uva, che altri, con otri, provvedono poi ad imbarcare su una nave (fig. 9), potrebbe rassicurare sulla consistenza di un'attività vinicola che l'assenza di un contenitore anforico peculiare di questo territorio indurrebbe altrimenti a ritenere modesta o destinata quasi esclusivamente al consumo locale, se la massa dei reimpieghi che giunge nella Firenze medievale imponesse di non escludere che il rilievo del battistero sia piuttosto di manifattura urbana o ostiense. Le figurazioni che fanno della stele collocata sul monumento funerario dei fratelli *Titii* (CIL XI, 1614; fig. 10) il più affascinante testimone di questa classe di segnacoli funerari nell'Etruria settentrionale, dichiarano tuttavia che la produzione di vino era un fattore cruciale per il successo economico dei liberti di *Florentia* che, come appunto i due fratelli *Titii*,



8


9

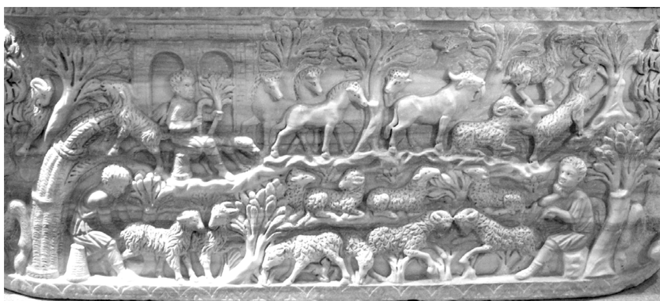
Fig. 8. Rilievo con scena di vita fluviale. Roma, Musei Capitolini, già in collezione Albani (da Foggini 1782).
Fig. 9. Rilievo con vendemmia, pigiatura dell'uva e caricamento del vino su nave. Firenze, scarsella del battistero.

28 TCHERNIA 1986, pp. 285 ss., in particolare p. 288, fig. 2. Per l'evidenza archeologica delle attività commerciali sui fiumi dell'Etruria settentrionale, si vedano i materiali dagli abitati sull'Auser/Serchio presentati in CIAMPOLTRINI – ANDREOTTI 2003 B.

29 Per le botti in età imperiale, l'area di diffusione iniziale (prevalentemente celtico-germanica, ma anche cisalpina) e la progressiva fortuna fra media e tarda età imperiale, si veda BARATTA 1994.



10



11

Fig. 10. Stele funeraria dei Titii (CIL XI, 1614). Proprietà privata.
Fig. 11. Sarcofago di Iulius Achilleus: cassa. Roma, Museo delle Terme.

ancora ai primi del II secolo d.C. riuscivano a conseguire il titolo di *sexvir* che ne certificava l'affermazione sociale[30]. Gli eroti vendemmianti del registro superiore potrebbero essere meramente decorativi, ma il servo con cesto colmo d'uva sulla spalla che affianca, nella figurazione principale, il promotore del monumento funerario, che torna dalla caccia alla *domus* dove lo attendono la moglie – in atto di filare – con un'ancella e il figlio, non lascia dubbi sul ruolo svolto dalla viticoltura nell'economia agricola del Valdarno.

Le trasformazioni nei paesaggi degli *agri centuriati* dell'Etruria settentrionale che il progressivo abbandono degli insediamenti fondati nella prima età imperiale – evidente nell'indicatore archeologico[31] – induce nel corso del II secolo d.C. traspaiono anche sui rilievi della stele dei *Titii*: la caccia al cinghiale e al cervo del registro inferiore, che fa del liberto *sexvir* fiorentino un emulo, su scala municipale, dei modelli di vita celebrati dai rilievi per l'imperatore – soprattutto con Adriano e i suoi successori – e le aristocrazie, richiede paesaggi silvestri che possono non essere state solo le *silvae* che già nella strutturazione coloniale d'età augustea si alternavano agli *agri centuriati*[32], ma potrebbero aver inglobato anche le terre già sfruttate dagli insediamenti abbandonati proprio a partire dai primi decenni del II secolo.

Le nuove forme di paesaggio invitano a nuove forme di insediamento.

Il 'bellissimo possedimento' in cui si svolge la storia romanzesca di Dafni e Cloe – il 'romanzo' d'amore tra due giovinetti composto con ogni probabilità nell'avanzato II secolo d.C.[33] – è collocato nella finzione narrativa a Lesbo, ma potrebbe essere posto anche in altre aree del mondo romano d'età antonina, e, sulla base del dato archeologico, anche nel Valdarno Inferiore: un latifondo che comprende montagne con animali selvatici, per la caccia; terre coltivabili, con pianure per i cereali e colline per le vigne; pascoli[34]; la gestione è affidata soprattutto a schiavi. Se volessimo popolare gli insediamenti sparsi del II e del III secolo d.C. che ricognizioni e scavi – quasi esclusivamente di tutela – ci propongono anche nell'Etruria settentrionale, le pagine del 'Romanzo pastorale di Dafni e Cloe' sarebbero una preziosissima guida, anche se è possibile che il regime del colonato si alternasse all'impiego della manodopera servile, in queste parti dell'Italia.

Il sigillo in bronzo, in caratteri greci, di un *Aur(elius) Calpurnius* restituito dalle stratificazioni dell'insediamento incontrato al Pozzarello di Monsummano Terme dalle trincee di un metanodotto, è stato un prezioso punto di partenza per ipo-

---

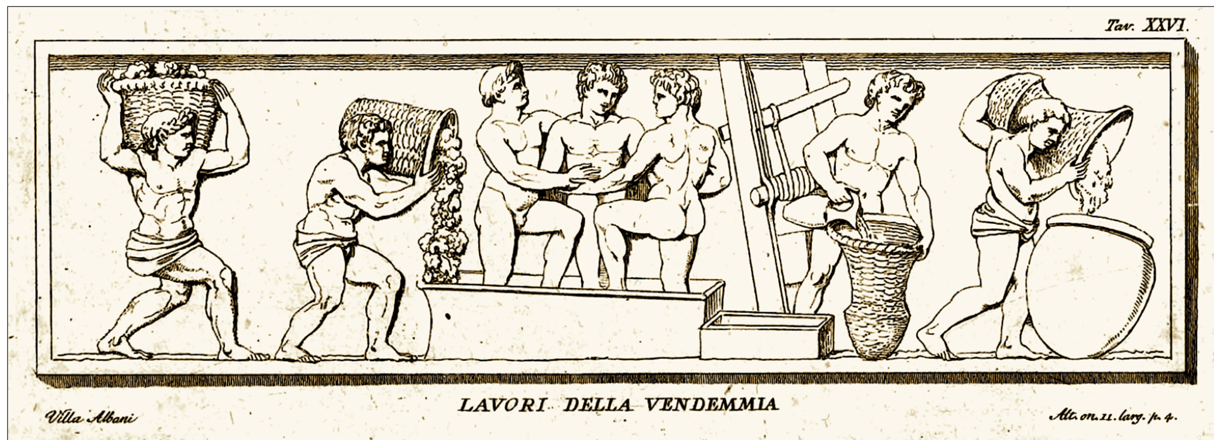
30 CIAMPOLTRINI 2005, pp. 66 ss.

31 Si veda ad esempio CIAMPOLTRINI 2008, pp. 26 ss.; per evidenza di crisi ecologiche già nella piena età augustea, CIAMPOLTRINI 2007 B.

32 Su questi aspetti, si veda *Tra ager centuriatus* 2008, pp. 67 s. (G. CIAMPOLTRINI – A. ANDREOTTI).

33 Si veda lo stato della ricerca in PATTONI 2005, pp. 122 ss.

34 LONGI *Pastoralia*, I, 1, 2: Ταύτης τῆς πόλεως ὅσον ἀπὸ σταδίων διακοσίων ἀγρὸς ἦν ἀνδρὸς εὐδαίμονος, κτῆμα κάλλιστον: ὄρη θηροτρόφα, πεδία πυροφόρα: γήλοφοι κλημάτων, νομαὶ ποιμνίων: καὶ ἡ θάλαττα προσέκλυζεν ᾐόνι ἐκτεταμένῃ, ψάμμῳ μαλθακῇ.



12

Fig. 12. Vendemmia e pigiatura su un rilievo per fontana. Roma, Villa Albani (da Zoega 1808).

tizzare che le strutture messe in luce, datate dalle stratificazioni fra II e III secolo d.C., fossero almeno in parte funzionali all'attività casearia; il titolare del sigillo, che poteva contrassegnare anche i formaggi, è noto da un secondo esemplare dalla Val di Chiana, e – di conseguenza – parrebbe piuttosto l'organizzatore della rete commerciale dei prodotti dell'allevamento, o un grande proprietario, che il modesto abitante di una capanna della Valdinievole[35].

Se si può immaginare che a Corte Carletti di Orentano, sul versante delle Cerbaie che prospetta la piana dell'Auser/Serchio, la 'tettoia' frequentata fra l'avanzato II e il III secolo d.C. fosse una 'capanna di pastori', coerente con le tipologie che cominciano a popolare le iconografie del II e del III secolo, soprattutto nei sarcofagi con scene pastorali, come il sontuoso esemplare di *Iulius Achilleus*, dello scorcio finale del III secolo (fig. 11)[36], il complesso del Tosso di Capannori ha dimostrato che nel 'recupero' di insediamenti abbandonati, che sembra tratto saliente dei paesaggi rurali tra l'avanzata età antonina e quella severiana, ha un ruolo significativo anche la viticoltura.

Sono ancora le vicende dei due giovinetti innamorati di Lesbo a offrire una chiave di lettura coerente con questi dati, pur frammentari e spesso casuali.

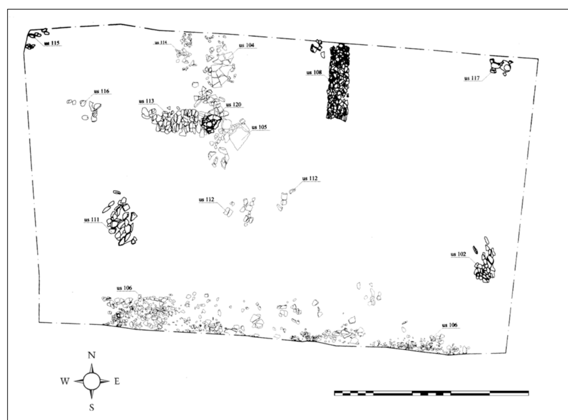
Al momento della vendemmia[37], nel pieno dell'autunno, tutti coloro che lavorano nella grande proprietà sono impegnati nella raccolta dell'uva e nella vinificazione, in un impianto rinnovato per l'evento, coerente con il tipo 'palladiano' (*calcatorium-lacus–dolia*): nella narrazione di Longo, si approntano le *lenoi* (le vasche per calcare l'uva), si mondano i dolii (*pithoi*), e si attende alle lavorazioni sussidiarie: preparare i canestri di vimini, affilare i falcetti, scegliere pietre per la spremitura delle vinacce nel torchio, allestire torce per il lavoro notturno. Anche Dafni e Cloe, pastori, sono chiamati a queste liete fatiche, concluse da grandi feste agresti: Dafni raccoglie l'uva nei cesti di vimini, la pigia nella *lenos,* trasporta il mosto

35 CIAMPOLTRINI *et alii* 2000, pp. 271 ss.

36 ANDREOTTI – CIAMPOLTRINI 1989, pp. 401 ss.; CIAMPOLTRINI *et alii* 2000, pp. 274 ss., fig. 9, anche per ulteriori riferimenti bibliografici.

37 LONGI, *Pastoralia*, I, 2, 1: Ἤδη δὲ τῆς ὀπώρας ἀκμαζούσης καὶ ἐπείγοντος τοῦ τρυγητοῦ πᾶς ἦν κατὰ τοὺς ἀγροὺς ἐν ἔργῳ: ὁ μὲν ληνοὺς ἐπεσκεύαζεν, ὁ δὲ πίθους ἐξεκάθαιρεν, ὁ δὲ ἀρρίχους ἔπλεκεν:[2] ἔμελέ τινι δρεπάνης μικρᾶς ἐς βότρυος τομὴν καὶ ἑτέρῳ λίθου θλῖψαι τὰ ἔνοινα τῶν βοτρύων δυναμένου καὶ ἄλλῳ λύγου ξηρᾶς πληγαῖς κατεξασμένης, ὡς ἂν ὑπὸ φωτὶ νύκτωρ τὸ γλεῦκος φέροιτο. [3] Ἀμελήσαντες οὖν καὶ ὁ Δάφνις καὶ ἡ Χλόη τῶν αἰγῶν καὶ τῶν προβάτων, χειρὸς ὠφέλειαν ἄλλοις μετεδίδοσαν. Ὁ μὲν ἐβάσταζεν ἐν ἀρρίχοις βότρυς καὶ ἐπάτει ταῖς ληνοῖς ἐμβαλὼν καὶ εἰς τοὺς πίθους ἔφερε τὸν οἶνον: ἡ δὲ τροφὴν παρεσκεύαζε τοῖς τρυγῶσι καὶ ἐνέχει ποτὸν αὐτοῖς πρεσβύτερον οἶνον καὶ τῶν ἀμπέλων δὲ τὰς ταπεινοτέρας ἀπετρύγα.


13


14


15

Fig. 13. *Paesaggio rurale della media o tarda età imperiale: la miniatura per Virgilio, Georgiche, vv. 125 ss. nel Vergilius Vaticanus.*

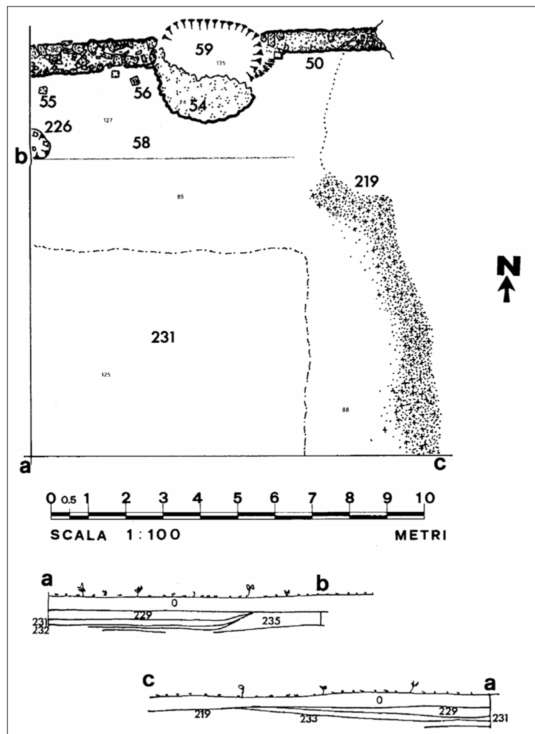
Figg. 14-15. Scavi 2011 a Pian di Selva di Ponsacco: planimetria (14) e veduta (15).

ai *pithoi*; la giovinetta Cloe vendemmia l'uva dei tralci più bassi, e prepara cibo e vino per i vendemmiatori.
Le iconografie di vendemmia dell'età imperiale ci propongono le scene narrate da Longo in immagini, in modo spettacolare – ad esempio – nel rilievo per fontana oggi a Villa Albani (fig. 12), assai accurato anche nella resa dei cesti per vimini, dell'ammostatura e della pigiatura delle vinacce nel *torcular*, dopo la spremitura nel grande *calcatorium* quadrato o rettangolare, da cui il liquido defluisce in un *lacus vinarius*, ugualmente quadrangolare[38].
Le cacce al cervo o al cinghiale che sono tratto saliente dell'ideologia dei grandi proprietari – come nella Lesbo del romanzo – si svolgono dunque sullo sfondo di paesaggi in cui terre a pascolo, vigneti, arativo si alternano, non solo per la sussistenza di chi abita nelle campagne o per il mercato delle città della regione, ma anche per i traffici di più ampio respiro, indotti da un'Urbe che continua a richiedere imponenti approvvigionamenti di beni alimentari. Questo è lo scenario di attività produttive che può più suggestivamente motivare l'evidenza archeologica delle 'capanne' alternate ad impianti per vinificazione – spesso apparentemente isolati – in ampi distretti dell'Etruria settentrionale dell'avanzata età antonina e di quella severiana, e che riflette mirabilmente la miniatura del *Vergilius Vaticanus,* tardoantico ma radicato in iconografie medio-imperiali (fig. 13), che illustra l'allocuzione del vecchio di Corico, nel IV libro delle *Georgiche*[39].
Come continua a indicare il contesto di anfore vinarie scavato nel 1987 a Corte delle Uova in Lucca, grazie all'associazione ad esemplari del tipo *Forum Popili*, destinati al trasporto del vino prodotto in area romagnola, e ad un'anfora mauretana, del contenitore vinario che fino al pieno V secolo continuerà ad assicurare la diffusione del vino dell'Etruria settentrionale – l'anfora *Ostia IV, 279*, detta 'di Empoli' – la riorganizzazione della viticoltura in età severiana documentata al Tosso è contemporanea alla definizione e alla produzione di un contenitore ceramico idoneo a favorirne la diffusione sulle reti commerciali marittime[40], e conferma che la costruzione di impianti 'specializzati', con gli investimenti che richiede – come del resto tutto il ciclo della vite e del vino – non può che avvenire in proprietà di medie o grandi dimensioni,

38 Per il rilievo si veda CAIN 1992, pp. 153 ss., tavv. 103-105; per l'iconografia della vendemmia, prezioso il contributo di BONANNO 1978, e, in generale BIELEFELD 1997, pp. 76 ss. La restituzione grafica di fig. 12 è da ZOEGA 1808, pp. 129 s., tav. XXVI.

39 WRIGHT 2001, pp. 54 ss.: *Vergilius Vaticanus*, f. 7v, per VIRGILIO, *Georgiche*, IV, vv. 125 ss.

40 CIAMPOLTRINI – RENDINI 2003; CIAMPOLTRINI 2005, pp. 64 s.; CIAMPOLTRINI *et alii* 2010, pp. 321 ss.



16



17

Fig. 16. Saggi 1982-1990 al Chiarone di Capannori: planimetria del settore con stratificazioni e strutture del II secolo d.C.

Fig. 17. Lo scavo al Chiarone di Capannori: la struttura 50 e gli alloggiamenti per palo 55 e 56.

strutturate anche in funzione del mercato.

Come sembra accadere nella Lesbo di Dafni e di Cloe, questa forma di proprietà può manifestarsi anche con gli insediamenti precari che in Valdera hanno trovato, nel 2011, una efficace testimonianza nel contesto dei decenni centrali del II secolo d.C. messo in luce dal metanodotto SNAM a Pian di Selva di Ponsacco, sulla destra del Cascina (figg. 14-15): tracce di zoccoli si strutture in bozze di pietra e laterizi fratti, che disegnano strutture precarie, in gran parte lignee o d'argilla cruda[41].

L'interpretazione del dato di scavo del Pian di Selva è stata resa immediata dai coevi contesti di Corte Carletti e del Chiarone di Capannori (figg. 16-17)[42]. Questo, in particolare, con la struttura in ciottoli fluviali che definisce uno spazio depresso, progressivamente livellato – per frequentazione o per accumuli intenzionali – con terreno fortemente antropizzato, in cui doveva essere eretto l'edificio fondato su una sequenza di pali lignei (fig. 16, 55-56), propone immagini di abitazioni rurali non ignote anche alla prima metà imperiale, come quella descritta da Ovidio per Bauci e Filemone (la 'casa di Bauci')[43], e pienamente compatibili con edifici rustici come quello che ancora appare nella citata miniatura virgiliana (fig. 13).

La rioccupazione del sito della Scafa (Fase 2), probabilmente dopo eventi ambientali[44] che devastarono il complesso della prima età imperiale già riadattato

41 Scavi inediti, condotti con il finanziamento di SNAM, dalla Cooperativa Ares e dalle maestranze dell'impresa Sicilsaldo s.r.l., sotto la direzione scientifica della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana.

42 Per il primo ANDREOTTI – CIAMPOLTRINI 1989, pp. 401 ss.; per il Chiarone CIAMPOLTRINI 1995 B, pp. 439 ss.; CIAMPOLTRINI – COSCI – SPATARO 2009, pp. 47 ss., figg. 36-38.

43 CIAMPOLTRINI – COSCI – SPATARO 2009, pp. 47 ss., con riferimento a OVIDIO, *Metamorfosi,* VIII, vv. 625 ss.

44 Nella seconda metà del I secolo d.C. il ponte augusteo del Botronchio di Orentano è reso a lungo inagibile, forse per gli eventi ambientali che determinarono l'abbandono degli insediamenti della bassa Piana di Lucca, non più rioccupati: *Tra ager centuriatus* 2008, p. 43 (G. CIAMPOLTRINI – A. ANDREOTTI).



18



19

Fig. 18. *Sedimento fluvio-palustre (freccia in grigio) nella sezione del metanodotto SNAM Palaia-Livorno (2011).*
Fig. 19. *Il sito di Pian di Selva e l'evidenza di paleoalvei nell'immagine satellitare.*

con strutture lignee (Fase 1-1A) sembra collocarsi in questo contesto, e dovette essere stimolata anche dalle opportunità che la comoda via d'acqua dell'Arno continuava a prospettare al commercio, in particolare del vino. Un impianto per vinificazione costruito da maestranze specializzate, in un punto in cui poteva confluire l'uva vendemmiata non solo in questo insediamento produttivo, ma anche in altre terre della proprietà, e in cui affluiva, nei giorni della pigiatura, tutto il personale necessario, anche pastori, se del caso; contenitori in legno per la vinificazione e per il trasporto, a medio e lungo raggio, o a breve raggio, fino all'eventuale trasferimento in anfore: la suggestione del modello letterario trova appena qualche riferimento nel dato archeologico, ma sembra sin qui il solo strumento per tentare una lettura plausibile della diffusione degli impianti per vinificazione isolati o in strutture rinnovate che connota questo tratto dell'Etruria settentrionale fra II e III secolo d.C.

Lo scavo di Pian di Selva ha concesso dati per valutare anche la fine della Fase 2 dell'area della Scafa, che dovette avvenire in scenari ambientali tali che solo il *lacus* riuscì, almeno in parte, a sfuggire all'erosione: sulle stratificazioni dell'abitato del II secolo d.C. si accumula, dopo una fase erosiva, un potente sedimento limoso (fig. 18) che è capace di lasciare tracce anche nell'immagine satellitare del sito, sotto forma di un paleoalveo tendenzialmente parallelo a quello del Cascina (fig. 19).

Sono le vicende del ponte di legno che consentiva ad un *decumanus* dell'agro centuriato lucchese di mettere in comunicazione le *silvae* delle Cerbaie con la piana e il fiume ad offrire altre testimonianze della sequenza di circostanze ambientali avverse che, assieme all'indebolimento o alla rarefazione del tessuto demografico, resero sempre più difficili attività di regimazione o arginatura, fra lo scorcio finale del II secolo e la Tarda Antichità[45]. A queste, per il momento, il sito della Scafa non può aggiungere indicazioni cronologiche più accurate, ma la straordinaria fortuna del sito nell'Alto Medioevo certifica che il complesso d'età romana doveva comunque essere ancora un punto di riferimento nei paesaggi delle sponde dell'Arno.

45 *Tra ager centuriatus* 2008, pp. 42 ss. (G. CIAMPOLTRINI – A. ANDREOTTI).

ROMANI E LONGOBARDI ALLA SCAFA (FINE VI-VII SECOLO)

Una terza via romana doveva attraversare la Bassa Valdera, superando l'Arno nel crocevia della 'Terra dei Quattro Fiumi', dove il fiume riceve le acque dell'Era, l'Usciana, e – fra Bientina e l'area di Vicopisano – il ramo di sinistra dell'Auser/Serchio, che, con i suoi bracci, percorreva la fascia orientale della Piana di Lucca[46].
Il toponimo miliario Sesto, che darà nome all'abbazia fondata sulle sponde del lago che a sua volta ne sarà definito (Lago di Sesto, nella toponomastica lucchese; di Bientina in quella granducale, 'toscana') non può che essere esito di una via d'età romana che doveva affiancare le reti d'acqua della Piana di Lucca, probabilmente seguendo il pedemonte orientale del Monte Pisano, per raggiungere infine il territorio di Bientina, dove il toponimo medievale *Selci*[47] conserva memoria della 'silice' – la via di ghiaia – romana[48].
Questo asse itinerario – che forse poteva proseguire oltre l'Arno verso Volterra – riemerge con straordinario nitore nei documenti lucchesi del secolo VIII[49].
Nell'autunno del 720, reduce da un pellegrinaggio a Roma, il *vir magnificus* Pertuald, membro di una delle massime famiglie longobarde di Lucca, decise di fondare una *ecclesia et monasterium* al nome di San Michele, la cui stessa collocazione, subito fuori la porta orientale della città, ne indicava il ruolo, sulla via dei pellegrinaggi per Roma nei quali le aristocrazie cittadine intendevano consolidare la centralità di Lucca[50].
La destinazione 'itineraria' della nuova fondazione è suggerita anche dalla particolare collocazione topografica delle dotazioni. Dopo i beni nella Valdiserchio pisana e nella piana lucchese, si susseguono i conferimenti di *casae* in Monte Culaccio, oggi Monvisolaccio, sulle colline che dominano Selvatelle, nella Media Valdera; di *Actiliano*, non identificato; in *Rasiniano*, Rosignano Marittimo[51]; in *Cicina*; in *Cornino*[52]; in *Rotiliano*, ancora non identificato; in Roselle. Giacché Monte Culaccio, Rosignano, *Cicina*[53], *Cornino* e Roselle si susseguono lungo un preciso itinerario verso il sud, è da valutare seriamente che anche le indefinibili *Actiliano* e *Rotiliano* vadano rispettivamente ricercate fra Monte Culaccio e Rosignano, e fra *Cornino* e Roselle.
Se il modello di dotazioni disposto da Pertuald per la sua fondazione 'ospitaliera' applica uno schema a lungo usuale, emerge anche da un atto di pochi anni dopo la posizione nodale della Bassa Valdera su un asse viario rilevante per collegare Lucca non solo al tratto di Val di Cornia attribuito alla *iudiciaria Lucense*, e alle vaste proprietà di famiglie dell'aristocrazia cittadina nella *Maritima*, ma anche – si direbbe – da qui a Roma. Nel 724 il *presbiter* Romualdo dota dei suoi beni, che

46 Si veda CIAMPOLTRINI – COSCI – SPATARO c.d.s.

47 Per questo CECCARELLI LEMUT – GARZELLA 2002, p. 83.

48 Per la sopravvivenza di glareate romane nei paesaggi medievali, in questo lembo di Toscana, si rinvia a CIAMPOLTRINI – COSCI – SPATARO 2007, pp. 13 ss.

49 CIAMPOLTRINI 2004 C, pp. 87 ss. (che si ripete ampiamente in questa sede), anche per le possibili evidenze nell'Alta Valdera e nel suburbio volterrano.

50 CDL, I, n. 28, pp. 101 ss.; SCHWARZMAIER 1972, pp. 27 ss.

51 Per l'identificazione, SCHWARZMAIER 1972, pp. 80 s.

52 Su cui CECCARELLI LEMUT 1985, pp. 22 ss.

53 Sulla scorta del vasto sepolcreto altomedievale che vi è stato recentemente indagato sarebbe almeno suggestivo identificare *Cicina* – o almeno uno dei poli demici altomedievali del territorio compreso nelle dizioni *Cicina* e *Asilacto* – con la villa di San Vincenzino: DONATI 2001, p. 71.



20

Fig. 20. Siti con insediamenti altomedievali della Bassa Valdera, riferiti all'immagine da satellite (dal sito eol. jsc. nasa.gov, per gentile disponibilità).

comprendono anche vigne fra il territorio pisano e quello lucchese (*vineas terras de partibus Pisana vel Lucense*), la chiesa dedicata ai Santi Pietro, Martino e Quirico, da lui fondata *in loco qui vocatur Capannule, positum in Castillione*; il prete 'transpadano' Romualdo era giunto 'pellegrino' nel territorio, con la moglie, la *presbitera Ratperga* (*hic Tuscia finibus Lucensis ... peregrinus partibus Transpadanie*). Dall'atto con cui il vescovo Talesperiano garantisce che la fondazione sarà esonerata da contributi per la pieve al cui ambito apparteneva (probabilmente Santa Maria di Sovigliana: *taxatione ab alio presbitero qui plevem tenuerit in suprascripto loco Capannule, in ecclesia sanctae Marie*), viene confermato che la *casella* che comprende la fondazione ecclesiale è *in officio ospitalis*[54].
La dotazione di Pertuald e la fondazione del prete 'transpadano' sembrano dunque collimare nel tracciare un itinerario che da Lucca si raccorda all'antica *via Aemilia Scauri* nella valle del Fine, attraversando la pianura della Bassa e Media Valdera e seguendo poi l'itinerario collinare in cui la fondazione di San Pietro in Capannoli doveva essere prezioso punto di riferimento; la via per il sud, e per Roma, poteva poi proseguire, fra *Cicina* e *Cornino*, su quanto sopravviveva dell'Aurelia[55], in un paesaggio in cui le reliquie di monumenti romani accolgono spesso le nuove strutture dell'insediamento. Straordinariamente eloquente è, a questo proposito, il *fundamento ... sundriale* dei figli di Pertuald in Rosignano, vicino al Fine, che è posto *ubi sala antiqua fuit*, forse dunque nei resti di una villa romana[56], ma anche per la *curtis* di Castagneto conferita a Monteverdi sarebbe da sospettare una continuità con la grande villa d'età imperiale di Segalari, così come la *casa* con molino in *Caldana* della stessa donazione potrebbe essere cercata nell'area dell'insediamento indiziato dal mausoleo di Caldana, lungo l'Aurelia[57].
Il progetto di Pertuald viene significativamente riproposto dal figlio Peredeo, vescovo di Lucca fra il 755 e il 779[58]. Tratto non secondario della sua lunga iniziativa, come traspare dal testamento, del 778, è la fondazione *in proprio territurio meo* della *ecclesia Sancti Fridiani ... in loco Valeriana,* attribuita ad un'altra struttura ospitaliera cittadina, la chiesa di San Colombano, posta nel suburbio sud-orientale di Lucca proprio all'innesto della via verso il sud.
Il carattere di *xenodochium* è dichiarato: i presbiteri *Arnulus* e *Rospulus* vi devono fare *susceptionem peregrinorum*[59]. È stato recentemente proposto di precisare la collocazione del *vicus Valerianus*, comunque localizzato nella Bassa Valdera, fra *Pinocclo* (Pinocchio) e *Feruniana* (nell'area di Forcoli), nella località Il Santo di Ponsacco; i frammenti ceramici altomedievali, seppur ridotti a minime dimensioni e in concentrazione modesta, che si recuperano nei campi a ovest dell'edificio rurale (ab-

54 CDL, I, n. 34, pp. 123 ss.
55 Per questo si veda il recente contributo di MARCACCINI – PETRI 2002, pp. 23 ss.
56 CDL, II, n. 161, pp. 95 ss.
57 MARCACCINI – PETRI 1972, pp. 23 ss.
58 SCHWARZMAIER 1972, pp. 78 ss.
59 MD, IV/I, n. 86, pp. 137 ss.

bondantemente costruito con materiale lapideo di spoglio) sono un tenue indizio a sostegno dell'ipotesi, ma l'insieme dei dati topografici disponibili non lascia dubbi sul fatto che la fondazione di Peredeo si poneva nel punto in cui una trafficata via altomedievale attraversava la pianura per puntare sulle colline di Capannoli[60]. La lunga vitalità dell'insediamento romano di Vivecchia, posto nel cuore della piana dell'Era, che era ancora frequentato almeno nel VI secolo (fig. 20), come testimoniano eloquentemente un 'quarto di siliqua' di Atalarico e una frammentaria fibbia per cintura, del tipo conosciuto nei sepolcreti dello scorcio finale del secolo, potrebbe essere dovuta anche alla collocazione sull'asse itinerario seguito per attraversare una pianura che stava rapidamente impaludandosi[61].

L'itinerario 'assistito' dalle fondazioni di Pertuald e di Peredeo parrebbe ripetere quello che più di un secolo prima, fra 580 e 590, con ben altri interessi, poteva percorrere il *dux crudelissimus Grimarit* – o *Gummarit* – per le incursioni nel territorio di Populonia alle quali il santo vescovo Cerbone sfuggiva rifugiandosi all'Elba[62]. È solo un'ipotesi che *Grimarit* avesse base in Lucca, ma è certo che le direttrici delle azioni dei Longobardi a sud dell'Arno, verso Chiusi da un lato, verso la *Maritima* e Roma dall'altro, lasciano un'orma straordinariamente vistosa nell'espansione del distretto territoriale lucchese a sud dell'Arno verso le Colline Pisane – sino all'*enclave,* perduta solo sul finire del secolo VIII, nell'antico territorio di Populonia – che è puntualmente cartografata dai confini diocesani del Basso Medioevo ricostruibili dalle *Rationes Decimarum*[63]. Una singolare eccezione è formata dalla striscia di terra fra Arno e Era in cui ricade la Scafa, vera e propria 'testa di ponte' pisana oltre l'Era, così come, del resto, Pisa conserva lungo l'Arno, per qualche chilometro, appena una lingua di terra[64].

È proprio in questi anni che l'area dell'insediamento romano della Scafa vede una nuova occupazione, con la comunità che seppellisce i suoi morti fra i ruderi dell'edificio della prima età imperiale, probabilmente ritagliando un altro settore del complesso per l'abitato vero e proprio.

La pur limitata evidenza delle dotazioni permette di aggiungere il sepolcreto alla scarna sequenza di necropoli della Toscana che, fra i decenni finali del VI secolo e la prima metà del VII, attestano la continuazione o la ripresa della tradizione tardoantica delle deposizioni 'abbigliate' – con un'evidenza archeologica affidata soprattutto agli oggetti di ornamento personale, come nel nostro caso – o provviste di suppellettile da mensa, in particolare potoria[65].

Sino a questo momento erano soprattutto le necropoli della *Maritima*[66] a testimoniare nei paesaggi della *Tuscia* le oscillazioni nella pratica funeraria che un'ancora memorabile sintesi di Annamaria Giuntella ha permesso di valutare nell'intero

---

60 La proposta di identificazione è dell'arch. Marco Citi, cui si devono anche le ricognizioni *in loco*, verificate dallo scrivente; per la topografia altomedievale dell'area, da ultimo MORELLI 2000, pp. 43 ss.

61 Per Vivecchia, si veda per il momento CIAMPOLTRINI – COSCI – SPATARO 2010, pp. 22 s.; CIAMPOLTRINI 2011 B, p. 15, nota 25.

62 GREGORI MAGNI *Registrum Epistularum*, III, 26; CIAMPOLTRINI 2011 B, p. 22, con bibliografia.

63 *Supra*, Parte I, fig. 68.

64 Per la topografia medievale dell'area si rinvia a CARRATORI SCOLARI 1994 e ai contributi di Paolo Morelli (da ultimo MORELLI 2005).

65 Si veda ancora CIAMPOLTRINI 1992, pp. 697 ss.

66 Si veda rispettivamente VON HESSEN 1971, pp. 53 ss.; CIAMPOLTRINI 1993, pp. 600 ss.; CELUZZA – FENTRESS 1994, pp. 606 ss.; CYGIELMAN *et alii* 2008, pp. 207 ss.



21

Fig. 21. Siti (vici e castella) denominati da antroponimo germanico nel territorio di Lucca e nel Valdarno (riferiti alla carta Celestini del Ducato di Lucca, 1846).

ambito italiano[67]: le sepolture 'abbigliate' e con suppellettile da mensa della *Maritima* del IV secolo sono un preciso antecedente delle deposizioni del VI e VII secolo dello stesso distretto[68].

I caso del sepolcreto urbano di Fiesole-Via Riorbico è stato ripreso in esame, ormai molti anni fa, per tentare di intravvedere nelle deposizioni provviste di oggetti di ornamento personale e di abbigliamento, o con suppellettile da mensa (ancora una volta soprattutto potoria), che qualificano la fase iniziale della necropoli disposta fra i ruderi dell'antico tempio cittadino, abbandonato o in disuso dall'età teodosiana, il risorgere di affievolite o represse tradizioni 'pagane' negli anni di crisi del potere imperiale, indiziato nella stessa Fiesole da cenni dell'epistolario di Gregorio Magno[69].

L'infittirsi dei dati sulle varie necropoli urbane della Fiesole di VI-VII secolo, grazie anche ai recenti scavi dell'area Garibaldi[70], impone tuttavia di valutare anche il possibile ruolo svolto dalle comunità longobarde insediate in città in questo *revival*, e il complesso della Scafa parrebbe invitare ad approfondire l'ipotesi dell'interazione fra riemergere di tradizioni 'pagane', soffocate ma non estinte, e costumi funerari longobardi, nelle pratiche funerarie dei *Romani* – come si definivano essi stessi coloro che certa letteratura archeologica contemporanea indica come 'autoctoni' – dei primi decenni del potere longobardo nella *Tuscia*.

Il quadro degli indizi si fa dunque stringente.

La Scafa è il punto migliore – come sarà poi per secoli – per l'attraversamento del fiume sia per vie che proseguissero sulla destra dell'Arno, che per gli itinerari che portano a Lucca; l'intreccio del dato archeologico, con l'evidenza di Vivecchia, e di quello documentario, con le fondazioni di Pertuald e di Peredeo, indica che a sud del fiume, nei primi secoli del Medioevo, la via che muoveva da Lucca seguiva il pedemonte collinare, fino all'area del *vicus Valerianus,* per affrontare la pianura tenendo ancora come punto di riferimento quel che restava dell'antico complesso d'età romana di Vivecchia.

È possibile che un documento del 956 ci faccia conoscere almeno il nome dell'abitato che controllava l'opposta sponda dell'Arno: in questo lembo del territorio fra Arno e Usciana viene infatti menzionato – ridotto ormai a *locus*, dunque abbandonato – un *vicus Asulfi* che ricade nella sequenza di *vici* denominati da antroponimo longobardo che caratterizza i punti strategici del territorio lucchese della prima età longobarda, in una sequenza itineraria che può essere colta soprattutto nella successione che presidia lo sbocco in pianura del Serchio, o il corso

---

67 GIUNTELLA 1998, *passim.*

68 CIAMPOLTRINI 1992, pp. 691 ss.

69 CIAMPOLTRINI 1992, pp. 696 ss.

70 *Donna nell'antichità* 2009, pp. 9 ss. (G. MILLEMACI – G. INCAMMISA).

stesso del fiume (fig. 21)[71]. Si può osservare che *vicus Asulfi* segna il limite occidentale del Valdarno lucchese, così come *vicus Wallari* – ancora un antroponimo germanico, se non propriamente longobardo – che muterà poi il suo nome dalla chiesa di San Genesio è al confine orientale dello stesso distretto, ancora in un crocevia fondamentale di vie di terra e d'acqua[72].

Al di là delle condivisioni di interessi e di proprietà che nell'avanzato secolo VIII i documenti attestano fra le aristocrazie cittadine di Pisa e Lucca, ben poco si sa dei rapporti fra le due città in età longobarda, ma è plausibile che negli anni in cui il *dux crudelissimus Gummarit* imperversava nel territorio di Populonia, solo positivi rapporti con chi controllava l'entroterra potevano permettere alla comunità cittadina di Pisa – capace di muoversi autonomamente nei torbidi anni fra VI e VII secolo, come testimoniano le perplessità di Papa Gregorio sulla sua scelta di campo negli eventi del 603 – di alimentare la tradizione dei suoi *navalia* con il legname indispensabile alla costruzione e all'esercizio dei *dromones* pronti a salpare proprio in quell'anno[73].



22

Fig. 22. Dotazione della tomba 66 di Sant'Ippolito di Anniano: armilla in bronzo e grani d'ambra per braccialetto.

In questo contesto storico e del sistema itinerario e dei traffici possono dunque essere letti i riti funerari applicati alla Scafa da una comunità legata a Pisa, ma plausibilmente anche a rapporti stabiliti fra Pisa e i Longobardi di Lucca, insediata in un punto di attraversamento del fiume corrispettivo del *vicus Asulfi* sulla sponda opposta del fiume, e in un momento caratterizzato – anche fra le città almeno formalmente rimaste all'Impero – dall'estremo indebolimento del potere imperiale, certo incapace di reprimere il ritorno di tradizioni funerarie a lungo soffocate, ma non dimenticate.

Non può sfuggire la cesura fra il complesso della Scafa e le sepolture nell'area della *plebs* di Sant'Ippolito di Anniano, con una sola deposizione provvista di oggetti di ornamento personale fra le quasi settanta riferibili alle fasi tardoantica e altomedievale[74].

Recupero delle antiche tradizioni, mantenute in casi rarissimi, come nella sepoltura 'abbigliata' della tomba 66 di Sant'Ippolito, probabilmente della prima metà del VI secolo (fig. 22)[75], che fanno seppellire uomini e donne con i modesti oggetti di ornamento che adeguano alle possibilità della comunità sull'Arno tipi suntuari come gli orecchini a cestello, o con dotazioni di armi che permettono, nel momento della morte, di assimilare i liberi della comunità a quelli dei vicini insediamenti longobardi[76]: i *Romani* che per qualche decennio vissero fra i ruderi di un edificio romano, in un crocevia ancora assistito dal fiume e dai relitti delle 'vie di ghiaia' dell'Etruria romana, ormai 'silici' o 'strate', hanno lasciato memoria nell'evidenza che lo scavo della Scafa ci ha narrato nell'estate del 2011. (G.C.)

---

71 Si rinvia, da ultimo, a CIAMPOLTRINI 2011 B, pp. 19 ss., anche per la bibliografia precedente; il documento è in MD, V, pp. 264-265, n. 1369.

72 Per il sito e per le indagini archeologiche, da ultimo CANTINI 2010.

73 GREGORIO MAGNO, *Registrum Epistularum,* III, 26; CIAMPOLTRINI 2011 B, p. 22, nota 60.

74 CIAMPOLTRINI – MANFREDINI 2005, pp. 52 ss., tav. XIV.

75 *Supra*, Parte I, nota 22.

76 Si vedano le osservazioni a proposito di tombe maschili con dotazione di solo *scramasax* (peraltro di regola associato a cinture provviste di guarnizioni) in DE MARCHI 1997, pp. 404 s., con il rinvio a MARTIN 1986, *passim*.

APPENDICE

LE UNITÀ STRATIGRAFICHE

US 100 – Strato di terreno a matrice argillosa, di colore marrone, ricco di frammenti laterizi e ceramica.
Terreno arativo superficiale.
Copre *101, 108, 115*.

US 101 – Strato di terreno a matrice argillo-limosa, di colore giallo, contenente sabbia, ghiaia, frustoli di laterizio e lenti di argilla pura, individuato nelle *Sezioni 1, 2, 3*.
Sedimentazione di origine naturale.
Coperto da *100*, copre *102*.

US 102 – Strato di argilla sterile, di colore giallo, individuato nelle *Sezioni 1, 2, 3*.
Sedimentazione di origine naturale.
Coperto da *101*, copre *110*.

US 103–106 – Annullate.

US 107 – Taglio con pareti regolari individuato nella *Sezione 2*.
Fossa agricola di età contemporanea.
Taglia *101*, riempito da *108*.

US 108 – Terreno a matrice argillo-limosa, di colore marrone-nero, ricco di frammenti di laterizio, ghiaia e sabbia.
Riempimento della fossa agricola *107*.
Coperto da *100*, riempie *107*.

US 109 – Annullata.

US 110 – Strato di terreno a matrice limo-sabbiosa, di colore marrone, ricco di tracce organiche e frustoli di laterizio.
Sedimentazione di origine naturale.
Coperto da *102*, copre *112, 113*.

US 111 – Taglio con pareti regolari individuato nella *Sezione 3*.
Buca contenente materiale ceramico.
Taglia *113*, riempita da *112*.

US 112 – Terreno argillo-sabbioso di colore marrone scuro, ricco di ghiaia e laterizi fratti.
Riempimento della buca *111*.
Riempie *111*, coperto da *110*.

US 113 – Strato di terreno a matrice limo-sabbiosa, con evidenti tracce organiche, individuato nella *Sezione 3*.
Sedimentazione di origine naturale.
Coperto da *110*, copre *114*, tagliato da *111*.

US 114 – Strato di terreno a matrice argillosa, di colore marrone-giallo, molto plastico e sterile, individuato nella *Sezione 3*.
Sedimentazione di origine naturale.
Coperto da *113*.

US 115 – Strato di terreno a matrice argillosa ricco di frustoli di laterizio, individuato nella *Sezione 4*.
Sedimentazione di origine naturale.
Coperto da *100*, copre *121*.

US 116 – Vasca quadrangolare con orientamento leggermente declinante nord-ovest/sud-est, costituita da spallette, dello spessore di 30 cm circa, in ciottoli di piccole e medie dimensioni frammisti a pezzame lapideo ed immersi in abbondante malta tenace di colore grigio-bianco.
L'interno è caratterizzato da un piano in *opus testaceum* di colore rossastro, molto spesso e tenace e con inclusi grossolani. Al centro della vasca è alloggiato un catino in ceramica depurata, del diametro di 40 cm circa, collocato leggermente decentrato verso l'angolo sud-ovest.
Nell'angolo nord-ovest è conservata la traccia di un gradino in laterizi, posti di piatto, pertinente alla scala di accesso alla vasca.
Struttura pertinente ad un *lacus vinarius*.
Coperto da *122*.

US 117-118 – Annullate.

US 119 – Battuto pavimentale di consistente spessore, rinvenuto a sud di *116* e costituito da un impasto cementizio di ciottoli di piccole dimensioni e pezzame lapideo immersi in abbondante malta tenace, di colore grigio-bianco. Nell'angolo sud-est è presente un'impronta quadrangolare funzionale all'alloggiamento di un elemento, non conservato.
Piano pavimentale di una struttura produttiva.
Coperto da *122*.

US 120 – Annullata.

US 121 – Strato a matrice argillo-sabbiosa, di colore marrone, molto friabile, ricco di frustoli di laterizio, individuato nella *Sezione 5*.

Sedimentazione di origine naturale.
Coperto da *115*, copre *122*.

US 122 – Strato di terreno a matrice argillo-sabbiosa, di colore grigio scuro, contenente ghiaia, malta sciolta di colore bianco e con un notevole spessore. Lo strato presenta un andamento vistosamente discendente da sud-est a nord-ovest.
Sedimentazione di origine antropica
Coperto da *121*, copre *116, 119, 123, 143, 144, 146, 147, 151, 156, 160, 161, 165, 181, 182, 184, 188, 189, 191, 202, 203, 204, 206, 209, 213, 221, 223, 225, 227, 234, 236, 238, 239, 248*.

US 123 – Strato di terreno limo-argilloso, di colore lievemente verdastro, sterile.
Sedimentazione di origine naturale.
Coperto da *122, 144*, tagliato da *145, 147, 150, 155, 164, 168, 170, 172, 174, 176, 178, 179, 180, 181, 183, 197, 198, 199, 200, 201, 207, 210, 212, 218, 220, 222, 230, 233, 235, 237, 247*.

US 124 – Strato a matrice limo-argillosa, di colore marrone, con tracce organiche individuato nella *Sezione* 6.
Sedimentazione di origine naturale.
Coperto da *100*, copre *125*.

US 125 – Strato di terreno a matrice limosa, di colore giallo, molto consistente e puro, individuato nella *Sezione* 6.
Sedimentazione di origine naturale.
Coperto da *124*, copre *126, 132, 135*.

US 126 – Strato di terreno limo-argilloso, di colore marrone-giallo, con vaste lenti di sabbia, individuato nella *Sezione* 6.
Sedimentazione di origine naturale.
Coperto da *125*, copre *127*.

US 127 – Strato di terreno a matrice limo-sabbiosa, di colore marrone-giallo, molto compatto, individuato nella *Sezione* 6.
Sedimentazione di origine naturale.
Coperto da *126*, copre *128*.

US 128 – Strato di sabbia di colore marrone-grigio, individuato nella *Sezione* 6.
Sedimentazione di origine naturale.
Coperto da *127*, copre *129*.

US 129 – Strato di terreno a matrice limosa, di colore beige, individuato nella *Sezione* 6.
Sedimentazione di origine naturale.
Coperto da *128*, copre *130*.

US 130 – Strato di terreno a matrice limosa, di colore beige chiaro con striature più scure, individuato nella *Sezione* 6.
Sedimentazione di origine naturale.
Coperto da *129*, copre *131*.

US 131 – Strato di terreno a matrice limo-argillosa, di colore marrone chiaro, individuato nella *Sezione* 6.
Sedimentazione di origine naturale.
Coperto da *130*.

US 132 – Strato di ciottoli di piccole dimensioni e laterizi fratti, frammisti a terreno argillo-sabbioso di colore marrone-giallo, dello spessore di 20 cm circa, e con andamento lievemente declinante nord-est/sud-ovest.
Piano stradale in ciottoli (via glareata).
Coperto da *125*, tagliato da *133*, copre *136*.

US 133 – Taglio di forma regolare, con andamento lievemente declinante nord-ovest/sud-est, individuato a sud di *132*.
Taglio contemporaneo per la realizzazione dell'acquedotto.
Taglia *132*, riempito da *134*.

US 134 – Terreno sciolto a matrice argillo-sabbiosa, di colore marrone, ricco di rifiuti di età contemporanea.
Riempimento del taglio *133*.
Riempie *133*.

US 135 – Strato di terreno a matrice argillo-limosa, di colore marrone chiaro, contenente ciottoli di piccole dimensioni e frammenti di laterizio, individuato a sud di *US 132*.
Livello esterno alla glareata *132*.
Coperto da *125*, copre *136*.

US 136 – Strato di terreno a matrice limo-argillosa, di colore marrone chiaro, con rari frustoli di laterizio, individuato nella *Sezione* 7.
Livellamento di preparazione della glareata *132*.
Coperto da *132*, copre *137*.

US 137 – Strato di terreno a matrice limosa, di colore giallo, molto consistente, individuato nella *Sezione* 7.
Sedimentazione di origine naturale.
Coperto da *136*, copre *138*.

US 138 – Strato di terreno a matrice limo-sabbiosa, di colore giallo, molto consistente, individuato nella *Sezione* 7.
Sedimentazione di origine naturale.
Coperto da *137*, copre *139*.

US 139 – Strato di sabbia, di colore giallo, individuato nella *Sezione 7*.
Sedimentazione di origine naturale.
Coperto da *138*, copre *140*.

US 140 – Strato di terreno limo-argilloso, di colore marrone-giallo, molto compatto, individuato nella *Sezione 7*.
Sedimentazione di origine naturale.
Coperto da *139*, copre *141*.

US 141 – Strato di terreno a matrice limo-argillosa, di colore marrone-giallo, individuato nella *Sezione 7*.
Sedimentazione di origine naturale.
Coperto da *140*, copre *142*.

US 142 – Strato di terreno a matrice limo-argillosa, di colore marrone-giallo, molto compatto, individuato nella *Sezione 7*.
Sedimentazione di origine naturale.
Coperto da *141*.

US 143 – Lacerto di struttura muraria, di forma quadrangolare, realizzato con pietrame sistemato direttamente sul terreno senza leganti, individuato ad ovest di *116*.
Pilastrino in pietra.
Coperto da *122*, taglia *123*.

US 144 – Accumulo di laterizi fratti, poggiati direttamente sul terreno, individuato a sud-ovest di *143*.
Coperto da *122*, copre *123*.

US 145 – Taglio di forma circolare, di piccole dimensioni, rinvenuto ad ovest di *116*.
Buca di palo.
Taglia *123*.

US 146 – Terreno a matrice limosa, di colore nero, ricco di frustoli di laterizio e malta sciolta.
Riempimento della buca *145*.
Coperto da *122*, riempie *145*.

US 147 – Struttura muraria con orientamento leggermente declinante nord-est/sud-ovest, dello spessore di 50 cm circa, costituita da ciottoli di piccole e medie dimensioni frammisti a laterizi fratti e immersi in una malta di colore bianco, molto granulosa, con inclusi grossolani.
Rasatura di una struttura muraria pertinente ad un edificio di età romana.
Si lega a *181*, coperta da *122*, taglia *123*, tagliata da *157, 168, 199*.

US 148 – Annullata.

US 149 – Inumato adulto, di sesso femminile, deposto con orientamento est/ovest, in posizione supina e corretta connessione anatomica, con arto superiore sinistro posto sul petto e arto superiore destro disteso lungo i fianchi. Arti inferiori distesi in modo parallelo.
Inumato della *Tomba 1* (*Tb 1*).
Coperto da *151*, riempie *150*.

US 150 – Taglio sub-rettangolare, con orientamento est/ovest, con margini regolari.
Fossa di deposizione dell'individuo *149* (*Tb 1*).
Taglia *123*, riempito da *149, 151, 152, 153*.

US 151 – Terreno a matrice argillo-sabbiosa, di colore grigio-nero, ricco di frustoli di laterizio, carboncini, ghiaia fine e frammenti ceramici.
Riempimento della *Tomba 1* (*Tb 1*).
Riempie *150*, copre *149, 152, 153*, coperto da *122*.

US 152 – Armilla in bronzo a cerchio aperto, a sezione ellittica e con capi leggermente ingrossati. Sulla superficie sono presenti tracce di decorazione con un ornato costituito da sottili linee incise.
Elemento di corredo della *Tomba 1* (*Tb 1*).
Coperta da *151*, riempie *150*.

US 153 – Fuseruola fittile biconica, in argilla figulina, di colore rosso-arancio con decorazione impressa a stampo con motivo a rosette.
Elemento di corredo della *Tomba 1* (*Tb 1*).
Coperta da *151*, riempie *150*.

US 154 – Resti di un individuo in età infantile deposto con orientamento est/ovest, del quale sono conservate alcune costole e le clavicole.
Inumato della *Tomba 2* (*Tb 2*).
Coperto da *156*, riempie *155*.

US 155 – Taglio sub-rettangolare, con orientamento est/ovest, con margini regolari.
Fossa di deposizione dell'individuo *US 154* (*Tb 2*).
Taglia *123*, riempito da *154, 156*.

US 156 – Terreno a matrice argillo-sabbiosa, di colore grigio-nero, ricco di frustoli di laterizio, carboncini e ghiaia fine.
Riempimento della *Tomba 2* (*Tb 2*).
Riempie *155*, copre *154*, coperto da *122*.

US 157 – Taglio di forma allungata, con orientamento nord/sud, margini regolari, individuato nel settore est dello scavo.
Taglio di incerta attribuzione.
Taglia *123, 147, 158*, riempito da *161*.

US 158 =*159*.

US 159 – Taglio di forma lievemente allungata, con orientamento est/ovest, margini regolari, individuato nel settore est dello scavo.
Probabile taglio per una deposizione, non conservata.
Taglia *123*, tagliato da *157*, riempito da *160*.

US 160 – Terreno a matrice argillo-sabbiosa, di colore grigio scuro, con frammenti di ossa umane, frammenti di laterizio, frammenti di ferro, ghiaia e carboncini.
Riempimento del taglio *159*.
Riempie *159*, coperto da *122*.

US 161 – Terreno a matrice argillo-sabbiosa, di colore grigio scuro, ricco di frammenti di laterizio, ghiaia e carboncini.
Riempimento del taglio *157*.
Riempie *157*, coperto da *122*.

US 162 =*160*.

US 163 – Inumato adulto di sesso maschile deposto con orientamento est/ovest, in posizione supina con arti superiori stesi lungo i fianchi e mani poste sotto al bacino. Il cranio si presenta completamente rovesciato all'indietro e disconnesso dal resto del corpo.
Inumato della *Tomba 3* (*Tb 3*).
Coperto da *165*, riempie *164*.

US 164 – Taglio sub-rettangolare, con orientamento est/ovest, con margini regolari.
Fossa di deposizione dell'individuo *163* (*Tb 3*).
Taglia *123*, riempito da *163, 165, 229*.

US 165 – Terreno a matrice argillo-sabbiosa, di colore grigio-nero, ricco di frustoli di laterizio, frammenti ceramici, carboncini e ghiaia fine.
Riempimento della *Tomba 3* (*Tb 3*).
Riempie *164*, copre *163, 229*, coperto da *122*.

US 166-167 – Annullate.

US 168 – Taglio canaliforme, con orientamento nord/sud, con pareti inclinate e fondo concavo.
Canale medievale
Taglia *123, 147, 176, 178, 183, 199*, riempito da *169*.

US 169 – Terreno di colore grigio scuro, a matrice argillo-sabbiosa, ricco di pietrisco, ghiaia, frustoli di laterizio, laterizi fratti e frammenti ceramici.
Riempimento del canale *168*.
Riempie *168*.

US 170 – Taglio di forma semicircolare, individuato a ridosso della sezione ovest dello scavo a nord del canale *168*.
Taglio di incerta attribuzione.
Taglia *123*, riempito da *171*.

US 171 – Terreno di colore grigio scuro, a matrice argillo-sabbiosa, ricco di pietrisco, ghiaia, frustoli di laterizio, laterizi fratti e frammenti ceramici.
Riempimento del taglio *170*.
Riempie *170*.

US 172 – Buca di forma circolare, di piccole dimensioni, individuata a est di *170*.
Buca di palo.
Taglia *123*, riempita da *173*.

US 173 – Terreno di colore marrone-grigio, ricco di carboni, a matrice argillo-limosa.
Riempimento della buca di palo *172*.
Riempie *172*.

US 174 – Taglio canaliforme, con orientamento sud-est/nord-ovest, con pareti inclinate e fondo concavo.
Canale medievale.
Taglia *123*, riempito da *175*.

US 175 – Terreno di colore grigio scuro, a matrice argillo-sabbiosa, ricco di pietrisco, ghiaia, frustoli di laterizio, laterizi fratti e frammenti ceramici.
Riempimento del canale *174*.
Riempie *174*.

US 176 – Taglio canaliforme, con andamento curvilineo e orientamento nord-ovest/sud-est, con pareti indurite e sezione triangolare.
Piccolo canale.
Taglia *123*, riempito da *182*, tagliato da *168*.

US 177 – Annullata.

US 178 – Taglio sub-rettangolare, con orientamento est/ovest, con margini regolari.
Fossa di deposizione dell'individuo *185* (*Tb 6*).
Taglia *123*, riempito da *184, 185, 186, 187*.

US 179 – Taglio sub-rettangolare, con orientamento est/ovest, con margini regolari.
Fossa di deposizione dell'individuo *190* (*Tb 7*).
Taglia *123*, riempito da *189, 190, 193, 194*.

US 180 – Taglio sub-rettangolare, con orientamento est/ovest, con margini regolari.
Fossa di deposizione dell'individuo *192* (*Tb 8*).

Taglia *123*, riempito da *191, 192, 195, 196*.

US 181 – Struttura muraria con orientamento leggermente declinante nord-ovest/sud-est, costituita da ciottoli di piccole e medie dimensioni, frammisti a laterizi fratti e immersi in una malta di colore bianco, molto granulosa, con inclusi grossolani.
Rasatura di una struttura muraria pertinente ad un edificio di età romana.
Si lega a *147*, coperta da *122*, taglia *123*.

US 182 – Terreno di colore grigio scuro, a matrice argillo-sabbiosa, ricco di pietrisco, ghiaia, frustoli di laterizio, laterizi fratti e frammenti ceramici.
Riempimento del canale *176*.
Riempie *176*, coperto da *122*.

US 183 – Taglio di forma sub-rettangolare, con margini ben definiti, a est del canale *168*.
Probabile taglio per una deposizione, non conservata.
Taglia *123*, riempito da *188*, tagliato da *168*.

US 184 – Terreno a matrice argillo-sabbiosa, di colore grigio-nero, ricco di frustoli di laterizio, frammenti ceramici, carboncini e ghiaia fine.
Riempimento della *Tomba* 6 (*Tb* 6).
Riempie *178*, copre *185, 186, 187*, coperto da *122*.

US 185 – Inumato adulto di sesso femminile deposto con orientamento est/ovest, in posizione supina, del quale si conservano soltanto il cranio, parte del rachide, e parte dell'arto inferiore destro.
Inumato della *Tomba* 6 (*Tb* 6).
Coperto da *184*, riempie *178*, tagliato da *168*.

US 186 – Boccale d'impasto.
Elemento di corredo della *Tomba* 6 (*Tb* 6).
Coperto da *184*, riempie *178*.

US 187 – Orecchino bronzeo 'a cestello'.
Elemento di corredo della *Tomba* 6 (*Tb* 6).
Coperto da *184*, riempie *178*.

US 188 – Terreno a matrice argillo-sabbiosa, di colore grigio-nero, ricco di frustoli di laterizio, frammenti ceramici, carboncini e ghiaia fine.
Riempimento del taglio *183*.
Riempie *183*, coperto da *122*.

US 189 – Terreno a matrice argillo-sabbiosa, di colore grigio-nero, ricco di frustoli di laterizio, frammenti ceramici, carboncini e ghiaia fine.
Riempimento della *Tomba 7* (*Tb 7*).
Riempie *179*, copre *190, 193, 194*, coperto da *122*.

US 190 – Inumato in età infantile deposto con orientamento est/ovest, in posizione supina, del quale si conservano soltanto il cranio, parte della cassa toracica e arti superiori ed inferiori frammentati.
Inumato della *Tomba 7* (*Tb 7*).
Coperto da *189*.
Riempie *179*.

US 191 – Terreno a matrice argillo-sabbiosa, di colore grigio-nero, ricco di frustoli di laterizio, frammenti ceramici, carboncini e ghiaia fine.
Riempimento della *Tomba 8* (*Tb 8*).
Riempie *180*, copre *192, 195, 196*, coperto da *122*.

US 192 – Inumato adulto di sesso maschile deposto con orientamento est/ovest, in posizione supina, in corretta connessione anatomica, con arti superiori stesi lungo i fianchi.
Inumato della *Tomba 8* (*Tb 8*).
Coperto da *191*, riempie *180*.

US 193 – Boccale d'impasto.
Elemento di corredo della *Tomba 7* (*Tb 7*).
Riempie *179*, coperto da *189*.

US 194 – Frammento di orecchino bronzeo a cerchiello.
Elemento di corredo della *Tomba 7* (*Tb 7*).
Riempie *179*, coperto da *189*.

US 195 – Frammento di fibbia ovoide in ferro, priva dell'ardiglione.
Elemento di corredo della *Tomba 8* (*Tb 8*).
Coperta da *191*, riempie *180*.

US 196 – Coltellino in ferro, frammentato.
Elemento di corredo della *Tomba 8* (*Tb 8*).
Coperto da *191*, riempie *180*.

US 197 – Taglio di forma sub-rettangolare, con orientamento est/ovest, margini regolari.
Fossa di deposizione dell'individuo *219* (*Tb 10*).
Taglia *123*, riempito da *218, 219*.

US 198 – Taglio di forma sub-rettangolare, con orientamento nord-ovest/sud-est, individuato nell'angolo sud-ovest dello scavo.
Taglio di incerta attribuzione.
Taglia *123, 237*, riempito da *204*.

US 199 – Taglio di forma irregolare rinvenuto a ovest del muro *US 147*.
Taglio di incerta attribuzione.
Taglia *123*, *147*, riempito da *202*, tagliato da *168*.

US 200 – Taglio di forma circolare rinvenuto a ovest di *US 181*.
Buca per l'alloggiamento di un palo ligneo.
Taglia *123*, riempito da *203*.
In fase con *201, 222, 237*.

US 201 – Taglio di forma circolare rinvenuto a est di *181*.
Buca per l'alloggiamento di un palo ligneo.
Taglia *123*, riempito da *206*.
In fase con *200, 222, 237*.

US 202 – Terreno a matrice argillo-sabbiosa, di colore grigio-nero, ricco di frustoli di laterizio, frammenti ceramici, carboncini e ghiaia fine.
Riempimento del taglio *199*.
Riempie *199*, coperto da *122*.

US 203 – Terreno a matrice argillo-limosa, di colore grigio-nero, ricco di frustoli di laterizio, carboncini, ghiaia fine e grumi di malta bianca.
Riempimento della buca *200*.
Riempie *200*, coperto da *122*.

US 204 – Terreno a matrice argillo-limosa, di colore grigio-nero, ricco di frustoli di laterizio, carboncini e ghiaia fine.
Riempimento della buca *198*.
Riempie *198*, coperto da *122*.

US 205 – Annullata.

US 206 – Terreno a matrice argillo-limosa, di colore grigio-nero, ricco di frustoli di laterizio, carboncini, ghiaia fine e grumi di malta bianca.
Riempimento della buca *201*.
Riempie *201*, coperto da *122*.

US 207 – Taglio sub-rettangolare, con orientamento est/ovest, con margini regolari.
Fossa di deposizione dell'individuo *208* (*Tb* 9).
Taglia *123*, riempito da *208, 209, 215, 216, 217, 228*, tagliato da *226*.

US 208 – Inumato in età senile di sesso maschile, deposto con orientamento est/ovest, con arti superiori distesi lungo i fianchi.
Inumato della *Tomba 9* (*Tb* 9).
Riempie *207*, coperto da *209*, tagliato da *226*.

US 209 – Terreno a matrice argillo-sabbiosa, di colore grigio-nero, ricco di frustoli di laterizio, frammenti ceramici, carboncini e ghiaia fine.
Riempimento della *Tomba 9* (*Tb* 9).
Riempie *207*, copre *208, 215, 216, 217, 228*, coperto da *122*.

US 210 – Taglio sub-rettangolare con andamento est/ovest rinvenuto a nord della *Tomba 9*.
Probabile taglio per un'inumazione.
Taglia *123*.

US 211 – Annullata.

US 212 – Taglio sub-rettangolare, con orientamento est/ovest con margini regolari.
Fossa di deposizione dell'individuo *214* (*Tb 4*).
Taglia *123*, riempito da *214*.

US 213 – Terreno a matrice argillo-sabbiosa, di colore grigio-nero, ricco di frustoli di laterizio, carboncini, ghiaia fine e frammenti ceramici.
Riempimento della *Tomba 4* (*Tb 4*).
Riempie *212*, coperto da *122*.

US 214 – Inumato adulto di sesso incerto, deposto con orientamento est/ovest, in posizione supina. Forte frammentarietà e demineralizzazione delle ossa.
Inumato della *Tomba 4* (*Tb 4*).
Riempie *212*, coperto da *213*.

US 215 – *Scramasax* in ferro, di 40 cm circa di lunghezza, posto con la punta rivolta verso l'alto, di fianco all'arto superiore sinistro.
Elemento di corredo della *Tomba* 9 (*Tb* 9).
Riempie *201*, coperto da *209*.

US 216 – Due borchiette in bronzo con decorazione a spirale, rinvenute di fianco all'arto superiore sinistro.
Borchiette decorative per il fodero dello *scramasax* a corredo della *Tomba 9* (*Tb* 9).
Riempie *207*, coperto da *209*.

US 217 – Frammento di pettine in osso, rinvenuto sulla parte sinistra del costato.
Elemento di corredo della *Tomba* 9 (*Tb* 9).
Riempie *207*, coperto da *209*.

US 218 – Terreno a matrice argillo-sabbiosa, di colore grigio-nero, ricco di frustoli di laterizio, carboncini, ghiaia fine e frammenti ceramici.
Riempimento della *Tomba 10* (*Tb 10*).
Riempie *197*, coperto da *122*, copre *219*.

US 219 – Inumato in età infantile, posto in posizione supina, con orientamento est/ovest. Gli arti, anche se frammentati, risultano essere distesi.
Inumato della *Tomba 10* (*Tb 10*).
Coperto da *218*, riempie *197*.

US 220 – Taglio, di forma circolare, di piccole dimen-

sioni, rinvenuto ad ovest di *200*.
Buca di palo.
Taglia *123*, riempita da *221*.
In fase con *233, 235*.

US 221 – Terreno di colore marrone-grigio, a matrice argillo-limosa, contenente carboncini.
Riempimento della buca di palo *220*.
Riempie *220*, coperto da *122*.

US 222 – Taglio, di forma circolare, di piccole dimensioni, rinvenuto a sud di *200*.
Buca di palo.
Taglia *123*, riempita da *223*.
In fase con *200, 201, 237*.

US 223 – Terreno, di colore marrone, a matrice argillo-sabbiosa, contenente frustoli di laterizio e malta sciolta di colore bianco.
Riempimento della buca *222*.
Riempie *222*, coperto da *122*.

US 224 – Taglio, di forma ellittica, di piccole dimensioni, rinvenuto nell'angolo sud-ovest dello scavo.
Buca di incerta attribuzione.
Taglia *248*, riempito da *225*.

US 225 – Terreno, a matrice argillo-sabbiosa, di colore marrone, contenente numerosi frammenti di ossa animali e ciottoli di piccole dimensioni.
Riempimento della buca *224*.
Riempie *224*, coperto da *122*.

US 226 – Taglio di notevoli dimensioni, di forma pressoché quadrangolare, margini ben definiti ed orientamento nord-ovest/sud-est, individuato ad est di *230*.
Taglio per la spoliazione delle strutture *147* e *181*.
Taglia *123, 207, 208, 230*, riempito da *232*.

US 227 – Allineamento di ciottoli di medie dimensioni e pezzame lapideo, privo di leganti e poggiato direttamente sul terreno.
Struttura di delimitazione della fossa di inumazione della *Tomba 10* (*Tb 10*).
Coperto da *122*.

US 228 – Gancio in ferro, rinvenuto all'esterno dell'ala iliaca sinistra dell'inumato della *Tomba 9* (*Tb 9*).
Elemento di corredo della *Tomba 9* (*Tb 9*).
Riempie *207*, coperto da *209*.

US 229 – Gancio in ferro, rinvenuto all'esterno dell'ala iliaca sinistra dell'inumato della *Tomba 3* (*Tb 3*).
Elemento di corredo della *Tomba 3* (*Tb 3*).
Riempie *164*, coperto da *165*.

US 230 (a–h) – Serie di tagli regolari nastriformi, di 10 cm di larghezza, con orientamento nord/sud o est/ovest che vanno a formare due ambienti perfettamente quadrangolari di 150 cm per lato.
Impronta di una struttura lignea, di grandi dimensioni.
Taglia *123*, riempita da *231*, tagliata da *226, 235, 247*.

US 231 – Terreno a matrice argillo-limosa di colore marrone-grigio, ricco di frustoli di laterizio.
Riempimento del taglio *230*.
Riempie *230*.

US 232 – Terreno a matrice argillo-sabbiosa, di colore marrone, contenente numerosi ciottoli di medie dimensioni, frammenti di laterizi, grumi di malta bianca, frammenti di cocciopesto e carboncini.
Riempimento del taglio *226*.
Riempie *226*.

US 233 – Taglio, di forma circolare, di piccole dimensioni, rinvenuto a est di *222*.
Buca di palo.
Taglia *123*, riempito da *239*.
In fase con *220, 235*.

US 234 – Terreno di colore marrone-grigio, a matrice argillo-limosa, contenente carboncini.
Riempimento della buca di palo *233*.
Riempie *233*, coperto da *122*.

US 235 – Taglio, di forma circolare, di piccole dimensioni, rinvenuto a ovest di *222*.
Buca di palo.
Taglia *123*, riempito da *236*.
In fase con *233, 220*.

US 236 – Terreno di colore marrone-grigio, a matrice argillo-limosa, contenente carboncini.
Riempimento della buca di palo *235*.
Riempie *235*, coperto da *122*.

US 237 – Taglio, di forma circolare, di piccole dimensioni, rinvenuto a ovest di *230*.
Buca di palo.
Taglia *123*, riempito da *238*, tagliato da *198*.
In fase con *200, 201, 222*.

US 238 – Terreno, di colore marrone, a matrice argillo-sabbiosa, contenente frustoli di laterizio e malta sciolta di colore bianco.
Riempimento della buca *237*.
Riempie *237*, coperto da *122*.

US 239 – Annullata.

US 240 – Strato di terreno a matrice argillo-sabbiosa, di colore beige, quasi puro, individuato lungo la *Trincea 4*.
Terreno superficiale.
Copre *241, 242, 243, 245*.

US 241 – Struttura muraria, con andamento sud-est/nord-ovest, costruita contro terra, caratterizzata da filari regolari di laterizi, posti alternando un elemento di testa ad uno di lato, legati da abbondante malta cementizia di colore grigio chiaro, con inclusi grossolani.
Spalletta occidentale di ponticello.
Coperta da *240, 243*.
In fase con *242*.

US 242 – Struttura muraria, con andamento sud-est/nord-ovest, costruita contro terra, caratterizzata da filari regolari di laterizi, posti alternando un elemento di testa ad uno di lato, legati da abbondante malta cementizia di colore grigio chiaro, con inclusi grossolani.
Spalletta orientale di ponticello.
Coperta da *240, 243*.
In fase con *241*.

US 243 – Strato compatto, di colore beige, costituito da macerie, quali frammenti di laterizio e malta sciolta.
Livello di demolizione del ponticello *241-242*.
Coperto da *240*, copre *241, 242, 244*.

US 244 – Strato consistente di sabbia fluviale, di colore grigio.
Riempimento della fossa di agricola *246*.
Coperto da *243*.

US 245 – Strato di terreno a matrice limosa, di colore giallo, puro, posto sotto *240*.
Livellamento.
Coperto da *240*, tagliato da *246*.

US 246 – Taglio canaliforme con andamento sud-est/nord-ovest.
Fossa agricola.
Taglia *245*, riempito da *244*.

US 247 – Taglio di forma irregolare, individuato nell'angolo sud-occidentale dello scavo.
Taglio di incerta attribuzione.
Taglia *123, 230*, riempito da *248*.

US 248 – Terreno di colore marrone, a matrice argillo-sabbiosa, ricco di carboni.
Riempimento del taglio *US 247*.
Riempie *247*, tagliato da *224*, coperto da *122*. (S.A.)

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Ad limitem 2007: *Ad limitem. Paesaggi d'età romana nello scavo degli Orti del San Francesco in Lucca*, a cura di G. Ciampoltrini, Lucca 2007.

Agri divisi 2004: *Gli* agri divisi *di Lucca. Ricerche sull'insediamento negli agri centuriati di Lucca fra Tarda Repubblica e Tarda Antichità,* a cura di G. Ciampoltrini, Siena 2004.

AHUMADA SILVA 2007: I. AHUMADA SILVA, *Necropoli di Santo Stefano in Pertica, Cividale del Friuli*, in *Longobardi* 2007, pp. 248-253.

AHUMADA SILVA 2010: I. AHUMADA SILVA, *Le tombe e i corredi*, in *La collina di San Mauro a Cividale del Friuli. Dalla necropoli longobarda alla chiesetta bassomedievale*, a cura di I. Ahumada Silva, Firenze 2010, pp. 21-163.

ALBERTI 2011: A. ALBERTI, *I Longobardi a Pisa: le sepolture di Piazza dei Miracoli*, in *Archeologia in Piazza dei Miracoli. Gli scavi 2003-2009,* a cura di A. Alberti e E. Paribeni, Ghezzano 2011, pp. 207-225.

ANDREOTTI – CIAMPOLTRINI 1989: A. ANDREOTTI – G. CIAMPOLTRINI, *L'insediamento di Corte Carletti a Orentano (Castelfranco di Sotto),* Rassegna di Archeologia, 8, 1989, pp. 401-417.

ANGELINI 1987: L. ANGELINI, *Carte dell'XI secolo. Archivio Arcivescovile di Lucca. Dal 1031 al 1043*, Lucca 1987.

BARATTA 1994: G. BARATTA, *Circa Alpes ligneis vasis condunt circulisque cingunt,* Archeologia Classica, XLVI, 1994, pp. 233-260.

BIELEFELD 1997: D. BIELEFELD, *Die antiken Sarkophagreliefs, V, 2. Die stadtrömischen Eroten-Sarkophage, 2. Weinlese- und Ernteszenen*, Berlin 1997.

BIERBRAUER 1994: V. BIERBRAUER, *Comuni di Ficarolo e Gaiba, Chiunsano, Rovigo*, in *Goti* 1994, pp. 186-188.

BONANNO 1978: M. BONANNO, *Un gruppo di sarcofagi romani con scena di vendemmia*, Prospettiva, 13, 1978, pp. 43-49.

BRACONI – UROZ SÁEZ 2009: P. BRACONI – J. UROZ SÁEZ, *La villa di Plinio il Giovane a San Giustino*, in Mercator placidissimus*. The Tiber valley in Antiquity,* a cura di F. Coarelli e H. Patterson, Roma 2009, pp. 105-121.

BROZZI 1986: M. BROZZI, *Autoctoni e Germani tra Adige e Isonzo nel VI-VII secolo secondo le fonti archeologiche*, in *Romani e Germani* 1986, pp. 277-356.

BRUNI 1994: S. BRUNI, *Nuovi vecchi dati sulle tombe longobarde di Piazza del Duomo di Pisa*, Archeologia Medievale, XXI, 1994, pp. 665-676.

CAIN 1992: H.-V. CAIN, *Brunnenrinne mit Kelterszene auf zwei Säulenschäften*, in *Forschungen zur Villa Albani. Katalog der antiken Bildwerke, III,* a cura di P.C. Bol, Berlin 1992, pp. 153-156.

CANTINI 2010: F. CANTINI, Vicus Wallari – *Borgo San Genesio. Il contributo dell'archeologia alla ricostruzione della storia di un* Central Place *nella valle dell'Arno,* in *Vico Wallari – San Genesio* 2010, pp. 81-123.

CARRATORI SCOLARO 1994: L. CARRATORI SCOLARO, *Vicopisano, Buti, Bientina e Calcinaia*, in *La Pianura di Pisa e i rilievi contermini. La natura e la storia*, Memorie della Società Geografica Italiana, L, 1994, a cura di R. Mazzanti, pp. 251-283.

CAVADA 1994: E. CAVADA, *Trento. Piazza del Duomo*, in *Goti* 1994, pp. 228-230.

CAVADA 1998: E. CAVADA, *Cimiteri e sepolture isolate nella città di Trento (secoli V-VIII),* in *Sepolture* 1998, pp. 123-141.

CDL: *Codice Diplomatico Longobardo*, I-II, a cura di L. Schiaparelli, Roma 1929-1933.

CECCARELLI LEMUT 1985: M.L. CECCARELLI LEMUT, *Scarlino: le vicende medievali fino al 1399,* in *Scarlino I. Storia e territorio,* a cura di R. Francovich, Firenze 1985, pp. 19-74.

CECCARELLI LEMUT – GARZELLA 2004: M.L. CECCARELLI LEMUT – G. GARZELLA, *Il Medioevo,* in *Un territorio all'incrocio di vie di terra e d'acqua: Bientina dall'Antichità al Medioevo*, a cura di M.L. Ceccarelli Lemut e G. Garzella, Pisa 2002, pp. 67-92.

CECCARELLI LEMUT – PASQUINUCCI 1991: M.L. CECCARELLI LEMUT – M. PASQUINUCCI, *Fonti antiche e medievali per la viabilità del territorio pisano,* Bollettino Storico Pisano, LX, 1991, pp. 111-139.

CELUZZA – FENTRESS 1994: M.G. CELUZZA – E. FENTRESS, *La Toscana centro-meridionale: i casi di Cosa-Ansedonia e Roselle*, in *Storia dell'Alto Medioevo*1994, pp. 601-613.

CIAMPOLTRINI 1986: G. CIAMPOLTRINI, *Le tombe 6-10 del sepolcreto longobardo di Chiusi-Arcisa. Per un riesame dei materiali*, Archeologia Medievale, XIII, 1986, pp. 555-562.

CIAMPOLTRINI 1987: G. CIAMPOLTRINI, *Un'armilla tipo Bengodi da Vada*, Archeologia Medievale, XIV, 1987, pp. 435-437.

CIAMPOLTRINI 1989: G. CIAMPOLTRINI, *Due orecchini 'bizantini' da Luni,* Archeologia Medievale, XVI, 1989, pp. 737-740.

CIAMPOLTRINI 1991: G. CIAMPOLTRINI, *Aspetti dell'insediamento tardoantico ed altomedievale nella Tuscia: due schede d'archivio*, Archeologia Medievale, XVIII, 1991, pp. 687-697.

CIAMPOLTRINI 1992: G. CIAMPOLTRINI, *Tombe con "corredo" in Toscana fra Tarda Antichità e Alto Medioevo: contributi e annotazioni*, Archeologia Medievale, XIX, 1992, pp. 691-700.

CIAMPOLTRINI 1993: G. CIAMPOLTRINI, *La falce del guerriero, e altri appunti per la Tuscia fra VI e VII secolo*, Archeologia Medievale, XX, 1993, pp. 595-606.

CIAMPOLTRINI 1994: G. CIAMPOLTRINI, *Città "frammentate" e città-fortezza. Storie urbane della Toscana centro-settentrionale fra Teodosio e Carlo Magno*, in *Storia dell'Alto Medioevo*1994, pp. 615-633.

CIAMPOLTRINI 1995 A: G. CIAMPOLTRINI, *Altri materiali d'età longobarda nel Museo Archeologico di Firenze*, Archeologia Medievale, XXII, 1995, pp. 585-587.

CIAMPOLTRINI 1995 B: G. CIAMPOLTRINI, *Pacatus a tavola. Le sigillate di un abitato della piana lucchese,* Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa, III, XXV, 1-2, 1995, pp. 439-449.

CIAMPOLTRINI 1996: G. CIAMPOLTRINI, *Boccali lucchesi del Duecento. Un tentativo di cronologia*, Archeologia Medievale, XXIII, 1996, pp. 647-654.

CIAMPOLTRINI 1997: G. CIAMPOLTRINI, *Archeologia lucchese d'età comunale: le mura urbiche e le terre nuove,* Archeologia Medievale, XXIV, 1997, pp. 445-470.

CIAMPOLTRINI 1998 A: G. CIAMPOLTRINI, *Archeologia lucchese d'età comunale II: gli "astrachi" di Lucca e le fosse di Paganico*, Archeologia Medievale, XXV, 1998, pp. 213-227.

CIAMPOLTRINI 1998 B: G. CIAMPOLTRINI, *Castelfranchesi del Duecento; Il Palazzo del Comune di Castelfranco nel Tardo Medioevo. Cronaca dei lavori 1386-1415,* in *La "Piazza del Comune" di Castelfranco di Sotto. Lo scavo di Piazza Remo Bertoncini e la nascita di un antico castello del Valdarno Inferiore*, a cura di G. Ciampoltrini e E. Abela, Poggibonsi 1998, pp. 17-74.

CIAMPOLTRINI 2001: G. CIAMPOLTRINI, *Vetroniano e Vico Leoniano. Insediamenti "protetti" e* vici *nel Valdarno fra VIII e IX secolo,* Archeologia Medievale, XXVIII, 2001, pp. 457-463.

CIAMPOLTRINI 2002: G. CIAMPOLTRINI *Un rilievo funerario d'età augustea nella bassa Valdera,* Prospettiva, 108, 2002, pp. 84-88.

CIAMPOLTRINI 2003 A: G. CIAMPOLTRINI, *"Samminiatensis thesauri". Il ripostiglio di Santa Lucia di Scoccolino, 1748,* Erba d'Arno, 92-93, 2003, pp. 51-60.

CIAMPOLTRINI 2003 B: G. CIAMPOLTRINI, *«In un monticello fra la città di Massa e Populonia». La coppa di C. Valerius Naso (C.I.L. XI, 8126) e il ripostiglio "Gavorrano 1873"*, Rassegna di Archeologia, 20 B, 2003, pp. 143-154.

CIAMPOLTRINI 2003 C: G. CIAMPOLTRINI, *"Coppi, tazze, e altre userie fittili, lacere e marce, macere dal tempo". Le opere di bonifica e l'archeologia d'età etrusca e romana tra Valdarno e Valdera*, in *Preistoria e Protostoria tra Valdarno e Valdera*, Pontedera 2003, pp. 124-130.

CIAMPOLTRINI 2004 A: G. CIAMPOLTRINI, *L'insediamento nell'agro centuriato di Lucca dalla Tarda Repubblica alla Tarda Antichità. Aspetti e problemi*, in *Agri divisi* 2004, pp. 9-44.

CIAMPOLTRINI 2004 B: G. CIAMPOLTRINI, *Il territorio in età romana*, in *Pontedera. Dalle prime testimonianze al Quattrocento*, Pisa 2004, pp. 55-71.

CIAMPOLTRINI 2004 C: G. CIAMPOLTRINI, *Modelli d'insediamento nel territorio volterrano fra l'età Romana e l'Alto Medioevo: l'Alta e Media Valdera*, in *Beni Ambientali e Culturali nella Città Storica,* a cura di C. Caciagli, Pisa 2004, pp. 87-93.

CIAMPOLTRINI 2004 D: G. CIAMPOLTRINI, *Insediamenti e strutture rurali nella piana di Lucca fra Tarda Repubblica e prima età imperiale,* Rivista di Topografia Antica/Journal of Ancient Topography, XIV, 2004, pp. 7-24.

CIAMPOLTRINI 2004 E: G. CIAMPOLTRINI, *Archeologia delle terre nuove lucchesi del Valdarno Inferiore*, in *Le terre nuove*, Atti del Seminario internazionale organizzato dai Comuni di Firenze e San Giovanni Valdarno, Firenze-San Giovanni Valdarno 28-30 gennaio 1999, a cura di D. Friedman e P. Pirillo, Firenze 2004, pp. 319-338.

CIAMPOLTRINI 2005: G. CIAMPOLTRINI, *Il vino di Rachele. Divagazioni su un reimpiego del Battistero di Firenze,* Prospettiva, 119-120, 2005, pp. 64-69.

CIAMPOLTRINI 2007 A: G. CIAMPOLTRINI, *Paesaggi urbani e rurali di una colonia augustea,* in *Ad limitem* 2007, pp. 13-42.

CIAMPOLTRINI 2007 B: G. CIAMPOLTRINI, *Condizioni ambientali e vita economica in una colonia augustea dell'Etruria settentrionale. Considerazioni sui materiali dallo scavo del* kardo *degli Orti del San Francesco*, in *Ad limitem* 2007, pp. 59-71.

CIAMPOLTRINI 2008: G. CIAMPOLTRINI, *La Valdera romana tra Pisa e Volterra,* in *Valdera romana* 2008, pp. 17-29.

CIAMPOLTRINI 2009 A: G. CIAMPOLTRINI, *Paesaggi e insediamenti nel territorio di Santa Croce sull'Arno. Dagli Etruschi alla nascita del castello*, in *Santa Cristiane e il castello di Santa Croce tra Medioevo e prima Età moderna*, a cura di A. Malvolti, Pisa 2009, pp. 17-30.

CIAMPOLTRINI 2009 B: G. CIAMPOLTRINI *Riti funerari nell'Etruria settentrionale fra I e II secolo d.C.*, in *Munere mortis. Complessi tombali d'età romana nel territorio di Lucca,* a cura di G. Ciampoltrini, Bientina 2009, pp. 9-30.

CIAMPOLTRINI 2009 C: G. CIAMPOLTRINI, *Il* cellarium *del San Francesco. Contributi archeologici per l'architettura conventuale a Lucca dal Duecento al Cinquecento*, in *Il complesso conventuale di San Francesco in Lucca. Studi e materiali,* a cura di M.T. Filieri e G. Ciampoltrini, Lucca 2009, pp. 137-148.

CIAMPOLTRINI 2010: G. CIAMPOLTRINI, *I materiali: appunti su alcuni contesti stratigrafici di Alica,* in *Peccioli* 2010, pp. 59-62.

CIAMPOLTRINI 2011 A: G. CIAMPOLTRINI, *Paesaggi e insediamenti etruschi d'età arcaica nella Terra dei Quattro Fiumi,* in *Gli Etruschi e le vie d'acqua. L'insediamento della Granchiaia fra Montopoli in Val d'Arno e Marti*, a cura di G. Ciampoltrini e F. Grassini, Pisa 2011, pp. 15-50.

CIAMPOLTRINI 2011 B: G. CIAMPOLTRINI, *La città di San Frediano. Lucca fra VI e VII secolo: un itinerario archeologico*, Bientina 2011.

CIAMPOLTRINI c.d.s.: G. CIAMPOLTRINI, *Il fiume, la palude, i canali. Vie d'acqua nel Valdarno Inferiore del Duecento*, in corso di stampa in *Il Tesoro del Lago. Paesaggi, insediamenti e traffici tra Castelfranco di Sotto e Orentano nel Duecento,* a cura di G. Ciampoltrini e A. Saccocci.

CIAMPOLTRINI – ANDREOTTI 2003 A: G. CIAMPOLTRINI – A. ANDREOTTI, *Il castello e il porto: contributi archeologici per il paesaggio del lago di Bientina nel Basso Medioevo,* Archeologia Medievale, XXX, 2003, pp. 269-280.

CIAMPOLTRINI – ANDREOTTI 2003 B: G. CIAMPOLTRINI – A. ANDREOTTI, *Pesca e navigazione fluviale lungo l'Auser/Serchio in età romana. I materiali dalla piana di Lucca*, in *Atti del II Convegno Nazionale di Archeologia Subacquea,* Castiglioncello 7-9 settembre 2001, a cura di A. Benini e M. Giacobelli, Bari 2003, pp. 209-224.

CIAMPOLTRINI – COSCI – SPATARO 2007: G. CIAMPOLTRINI – M. COSCI – C. SPATARO, *La silice. Vie romane nei paesaggi medievali della Toscana nordoccidentale, tra documenti e fotografie aeree*, in *Tra città e contado* 2007, pp. 13-24.

CIAMPOLTRINI – COSCI – SPATARO 2009: G. CIAMPOLTRINI – M. COSCI – C. SPATARO, *I paesaggi d'età romana tra ricerca aerofotografica e indagine di scavo*, in *La Terra dell'Auser. I. Lo scavo di Via Martiri Lunatesi e i paesaggi d'età romana nel territorio di Capannori*, a cura di G. Ciampoltrini e A. Giannoni, Lucca 2009, pp. 13-62.

CIAMPOLTRINI – COSCI – SPATARO 2010: G. CIAMPOLTRINI – M. COSCI – C. SPATARO, *I paesaggi di Peccioli e della Valdera dal Medioevo all'Ottocento tra scavo e ricerca aerofotografica*, in *Peccioli* 2010, pp. 11-28.

CIAMPOLTRINI – COSCI – SPATARO c.d.s.: G. CIAMPOLTRINI – M. COSCI – C. SPATARO, *La Terra dei Quattro Fiumi. Paesaggi fluviali d'età etrusca e romana nel Valdarno Inferiore*, in corso di stampa in *Studi per Antonella Romualdi.*

CIAMPOLTRINI – MANFREDINI 2005: G. CIAMPOLTRINI – R. MANFREDINI, *Sant'Ippolito di Anniano a Santa Maria a Monte. Preistoria e storia di una pieve sull'Arno,* Pontedera 2005.

CIAMPOLTRINI – MANFREDINI 2010: *Castelfranco di Sotto nel Medioevo. Un itinerario archeologico,* Bientina 2010.

CIAMPOLTRINI – MANFREDINI – SPATARO 2006: G. CIAMPOLTRINI – R. MANFREDINI – C. SPATARO, *Il lavatoio di Valle Fontana a Santa Maria a Monte. Archeologia di un monumento del XIX secolo*, Ponte Buggianese 2006.

CIAMPOLTRINI – MANFREDINI – SPATARO 2007: G. CIAMPOLTRINI – R. MANFREDINI – C. SPATARO, *Villaggi e castelli, vie e porti. Aspetti del paesaggio medievale nel territorio di Santa Maria a Monte,* Bientina 2007.

CIAMPOLTRINI – MANFREDINI – SPATARO 2008: G. CIAMPOLTRINI – R. MANFREDINI – C. SPATARO, *Il cippo etrusco da Sant'Ippolito di Santa Maria a Monte. Paesaggi e insediamenti nel Medio Valdarno Inferiore tra VI e II secolo a.C.*, Bientina 2008.

CIAMPOLTRINI – NOTINI 1990: G. CIAMPOLTRINI – P. NOTINI, *Lucca tardoantica e altomedievale: nuovi contributi archeologici,* Archeologia Medievale, XVIII, 1990, pp. 561-592.

CIAMPOLTRINI – RENDINI 2003: G. CIAMPOLTRINI – P. RENDINI, *Flussi commerciali transappenninici. Un deposito di anfore vinarie da Lucca*, in *Appennino tra antichità e Medioevo*, Città di Castello 2003, pp. 225-231.

CIAMPOLTRINI *et alii* 2000: G. CIAMPOLTRINI – E. PIERI – F. FABBRI – A. CATAPANO, *Paesaggi perduti della Valdinievole. Materiali per l'insediamento etrusco e romano nel territorio di Monsummano Terme,* Rassegna di Archeologia, 17, 2000, pp. 255-323.

CIAMPOLTRINI *et alii* 2010: G. CIAMPOLTRINI – A. ANDREOTTI – P. NOTINI – P. RENDINI – C. SPATARO, *Traffici e consumi ceramici nella valle del Serchio in età teodosiana*, in *LRCW 3. Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean*, BAR Int. Series 2010, Oxford 2010, pp. 319-328.

CINI 1988: S. CINI, *Gli scavi recenti: la necropoli di Castelli Calepio*, in DE MARCHI – CINI 1988, pp. 117-184.

COSCI – SPATARO 2008: M. COSCI – C. SPATARO, *I paesaggi della Valdera romana nel contributo della fotografia aerea*, in *Valdera romana* 2008, pp. 33-40.

Crypta Balbi 2001: *Roma dall'antichità al Medioevo. Archeologia e storia nel Museo Nazionale Romano Crypta Balbi*, Roma 2001.

CYGIELMAN *et alii* 2008: M. CYGIELMAN – E. VACCARO – G. AGRICOLI – M. GHISLENI, *Grosseto. Braccagni, vocabolo San Martino*, Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, 4, 2008, pp. 307-323.

DAVIDSOHN 1977: R. DAVIDSOHN, *Storia di Firenze. II,* tr. it. Firenze 1977.

DE FRANCESCHINI 2005: M. DE FRANCESCHINI, *Ville dell'agro romano*, Roma 2005.

DE MARCHI 1988: P.M. DE MARCHI, *Catalogo dei materiali altomedievali delle Civiche Raccolte Archeologiche di Milano,* Rassegna di Studi del Civico Museo Archeologico e del Civico Gabinetto Numismatico di Milano, Supplemento IV, 1988.

DE MARCHI 1997: P.M. DE MARCHI, *Calvisano e le necropoli d'ambito longobardo in località Santi di Sopra. La pianura tra Oglio, Mella e Chiese nell'altomedioevo*, in *Italia centro-settentrionale* 1997, pp. 372-411.

DE MARCHI – CINI 1988: P.M. DE MARCHI – S. CINI, *I reperti altomedievali nel Civico Museo Archeologico di Bergamo*, Bergamo 1988.

DE MARCHI – POSSENTI 1998: P.M. DE MARCHI – E. POSSENTI, *Rocca di Monselice (PD). Le sepolture longobarde,* in *Sepolture* 1998, pp. 197-228.

DE MARCO 1997: M. DE MARCO, *Fiesole, tomba di età longobarda*, Archeologia Medievale, XXIV, 1997, pp. 207-216.

DE MARINIS – LEPORE 1991: G. DE MARINIS – L. LEPORE, *Bagno a Ripoli. Loc. Antella, podere Ellera I,* Studi e Materiali, 6, 1991, pp. 281-285.

DE TOMMASO 2008: G. DE TOMMASO, *I vetri della Tomba IV delle Pescine di Treggiaia*, in *Valdera romana* 2008, pp. 89-92.

DONATI 2001: F. DONATI, *Il territorio dell'Etruria costiera in età romana e la villa di San Vincenzino,* Rassegna di Archeologia, 18 B, 2001, pp. 51-73.

Donna nell'antichità 2009: *La donna nell'antichità dal Tardo Impero ai Longobardi. Nuove acquisizioni in Toscana*, Firenze 2009.

FABIANI 2006: F. FABIANI, *« ...stratam antiquam quae est per paludes et boscos ...». Viabilità romana tra Pisa e Luni,* Pisa 2006.

FOGGINI 1782: FOGGINI, *Del Museo Capitolino Tomo Quarto contenente i Bassorilievi*, Roma 1782.

FRACCARO 1939: P. FRACCARO, *La centuriazione romana nell'agro pisano*, Studi Etruschi, XIII, 1939, pp. 221-229.

GALLONE – MOGETTA – SEPIO 2008: A. GALLONE – M. MOGETTA – D. SEPIO, *An Etruscan and Roman hilltop settlement. Excavations at the Torre di Donoratico, Italy (2003-2004),* Etruscan Studies, 11, 2008, pp. 81-95.

GHILARDUCCI 1995: *Le Carte del secolo XI dell'Archivio Arcivescovile di Lucca dal 1044 al 1055, 4*, a cura di G. Ghilarducci, Lucca 1995.

GIOSTRA 2007 A: C. GIOSTRA, *Indicatori di* status *e di attività produttive dall'abitato*, in *Longobardi nel Monferrato* 2007, pp. 63-97.

GIOSTRA 2007 B: C. GIOSTRA, *Aspetti del rituale funerario*, in *Longobardi nel Monferrato* 2007, pp. 99-127.

GIUNTELLA 1998: A.M. GIUNTELLA, *Note su alcuni aspetti della ritualità funeraria nell'alto medioevo. Consuetudini e innovazioni*, in *Sepolture* 1998, pp. 61-75.

GODINO – RONCAGLIA 2009: Y. GODINO – G. RONCAGLIA, *Sovicille (SI). Podere La Costa: reperti di un corredo funerario longobardo,* Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, 5, 2009, pp. 402-403.

Goti 1994: *I Goti*, Milano 1994.

VON HESSEN 1971: O. VON HESSEN, *Primo contributo alla archeologia longobarda in Toscana. Le necropoli*, Firenze 1971.

VON HESSEN 1975: O. VON HESSEN, *Secondo contributo all'archeologia longobarda in Toscana*, Firenze 1975 1975.

INCITTI 1997: M. INCITTI, *La necropoli altomedievale della Selvicciola ad Ischia di Castro (VT) e il territorio castrense in età longobarda*, in *Italia centro-settentrionale* 1997, pp. 213-238.

Italia centro-settentrionale 1997: *L'Italia centro-settentrionale in età longobarda,* Atti del Convegno Ascoli Piceno 6-7 ottobre 1995, a cura di L. Paroli, Firenze 1997.

KURZE 2002: W. KURZE, *Un "falso documento" autentico del vescovo Berto di Pisa. Contributo al problema dei falsi,* in W. KURZE, *Studi toscani. Storia e archeologia*, Castelfiorentino 2002, pp. 159-228.

LA ROCCA 1989: C. LA ROCCA, *I materiali*, in *Materiali di età longobarda nel veronese,* a cura di D. Modonesi e C. La Rocca, Verona 1989, pp. 43-148.

Longobardi 2007: *I Longobardi. Dalla caduta dell'Impero all'alba dell'Italia*, catalogo della mostra Torino 2007, a cura di G.P. Brogiolo e A. Chavarria Arnau, Milano 2007.

Longobardi nelle Marche 1995: *La necropoli altomedievale di Castel Trosino. Bizantini e Longobardi nelle Marche*, Cinisello Balsamo 1995.

Longobardi nel Monferrato 2007: *Longobardi nel Monferrato. Archeologia della "Iudiciaria Torrensis"*, a cura di E. Micheletto, Chivasso 2007.

MARCACCINI – PETRI 2002: P. MARCACCINI – M.L. PETRI, *La via Aemilia Scauri in Etruria: ipotesi di percorso nella Maremma pisana e piombinese,* Rivista di Topografia Antica/Journal of Ancient Topography, X, 2002, pp. 23-104.

MARTIN 1986: M. MARTIN, *Romani e Germani nelle Alpi occidentali e nelle Prealpi tra il lago di Ginevra e il lago di Costanza. Il contributo delle necropoli (secoli V-VIII),* in *Romani e Germani* 1986, pp. 147-200.

MARZANO 2007: A. MARZANO, *Roman Villas in Central Italy. A Social and Economic History,* New York 2007.

MD: *Materiali e documenti per servire all'istoria del Ducato di Lucca*, IV, a cura di D. Bertini, Lucca 1818-1836; V, 1-3, a cura di D. Barsocchini, Lucca 1837-1844.

MICHELETTO 2007: E. MICHELETTO, *Lo scavo di Mombello e l'archeologia della* Iudiciaria Torrensis*,* in *Longobardi nel Monferrato* 2007, pp. 43-61.

MILLEMACI 2004: G. MILLEMACI, *L'insediamento rurale di Tassignano nell'agro centuriato lucchese*, in *Agri divisi* 2004, pp. 45-78.

MILLEMACI 2010: G. MILLEMACI, *Prato. S. Ippolito: scavo archeologico nell'area retrostante la pieve*, Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, 6, 2010, pp. 167-169.

MORELLI 1994: P. MORELLI, *La regolamentazione delle acque dell'Usciana fra Cinque e Settecento*, Erba d'Arno, 58, 1994, pp. 34-53.

MORELLI 2000: P. MORELLI, *La Pieve di San Gervasio di Verriana e il suo territorio (sec. VIII-XV),* in *Palaia e il suo territorio tra antichità e medioevo,* Atti del convegno di studi Palaia 1999, Pontedera 2000, pp. 41-67.

MORELLI 2005: P. MORELLI, *Pontedera "terra nuova" pisana,* in P. MORELLI – F. ANDREAZZOLI – A. MARSILI, *Le fortificazioni medievali di Pontedera*, Pontedera 2005, pp. 11-71.

MORELLI 2010: P. MORELLI, *Borgo San Genesio, la* strata Pisana *e la via Francigena,* in *Vico Wallari – San Genesio* 2010, pp. 125-145.

MOSCA 1992: A. MOSCA, *Via Quinctia. La strada romana fra Fiesole e Pisa. I. Firenze-Empoli,* Rivista di Topografia Antica/Journal of Ancient Topography, II, 1992, pp. 91-108.

MOSCA 1999: A. MOSCA, *Via Quinctia. La strada romana fra Fiesole e Pisa. II. Da Empoli a Pisa,* Rivista di Topografia Antica/Journal of Ancient Topography, IX, 1999, pp. 105-120.

Museo Versiliese 1995: *Il Museo Archeologico Versiliese "Bruno Antonucci" Pietrasanta,* Viareggio 1995.

PAOLUCCI 2009: G. PAOLUCCI, *Archeologia gota e longobarda a Chiusi, tra antiche e nuove scoperte*, in *Goti e Longobardi a Chiusi*, a cura di C. Falluomini, Chiusi 2009, pp. 11-28.

PARODI 2010: L. PARODI, *Ferri da equino,* in *Città antica di Luna. Lavori in corso 2,* a cura di A.M. Durante, Genova 2010, pp. 52-54.

PAROLI 1995: L.PAROLI, *Castel Trosino. Tomba R*, in *Longobardi nelle Marche* 1995, pp. 265-268.

PAROLI – RICCI 2005: L. PAROLI – M. RICCI, *La necropoli altomedievale di Castel Trosino,* Firenze 2005.

PASQUINUCCI – GUIGGI – MECUCCI 1994: M. PASQUINUCCI – B. GUIGGI – S. MECUCCI, *Il territorio circostante Pontedera nell'antichità*, in *Pontedera. Archeologia, Storia ed Arte*, a cura di P. Morelli, Pisa 1994, pp. 13-52.

PASQUINUCCI – MENCHELLI – LEONE 2008: M. PASQUINUCCI – S. MENCHELLI – N. LEONE, *Paesaggi antichi nella Valdera: Etruschi e Romani in località Le Melorie di Ponsacco (PI),* in *Valdera romana* 2008, pp. 41-74.

PATTONI 2005: M.P. PATTONI, *Introduzione. I* Poimeniká *di Longo e la contaminazione dei modelli; Schede informative sull'autore e sull'opera, con annotazioni d'orientamento bibliografico*, in LONGO SOFISTA, *Dafni e Cloe,* a cura di M.P. Pattoni, Milano 2005, pp. 7-217.

Peccioli 2010: *Peccioli e la Valdera dal Medioevo all'Ottocento. Itinerari archeologici fra Pisa e Volterra*, a cura di G. Ciampoltrini, Pisa 2010.

PESCAGLINI MONTI 1998: R. PESCAGLINI MONTI, *Il Castello di Pozzo di Santa Maria a Monte e i suoi* 'domini' *tra XI e XIV secolo,* in *Pozzo di Santa Maria a Monte: un castello del Valdarno lucchese nei secoli centrali del Medioevo*, Atti del Convegno Villa di Pozzo, 21 settembre 1997, a cura di P. Morelli, Santa Maria a Monte 1998, pp. 17-74.

PESCAGLINI MONTI 2007: R. PESCAGLINI MONTI, *La viabilità medievale della Val di Chiecina tra continuità e cambiamento*, in *Tra città e contado* 2007, pp. 25-51.

PIETROPAOLO 1998: L. PIETROPAOLO, *La villa,* in *San Giusto. La villa le ecclesiae,* a cura di G. Volpe e A. Biffini, Bari 1998, pp. 49-66.

POSSENTI 1994: E. POSSENTI, *Gli orecchini a cestello altomedievali in Italia*, Firenze 1994.

POSSENTI 1999: E. POSSENTI, *Museo Civico "L. Baioli" Treviso,* in *Tempo dei Longobardi* 1999, pp. 124-134.

PROFUMO 1995: M.C. PROFUMO, *Le Marche in età longobarda: aspetti storico-archeologici*, in *Longobardi nelle Marche* 1995, pp. 127-183.

Rationes decimarum 1932-1942: *Rationes Decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Tuscia*, a cura di P. Guidi, Città del Vaticano 1932-1942.

REDI 1981: F. REDI, *Vicende storiche e costruttive della Pieve di Santa Giulia di* Caprona, Studi Medievali, 22, 2, 1981, pp. 717-741.

RENDINI 2009: P. RENDINI, *Il territorio di Montiano nei primi decenni del I secolo a.C.,* in *Ripostiglio di Cupi di Montiano (Grosseto), 1961. Monete romane repubblicane*, Grotte di Castro 2009, pp. 8-9.

RENZI RIZZO 2003: C. RENZI RIZZO, *Il "falcetto" del guerriero*, in *Pisa e il Mediterraneo. Uomini, merci, idee dagli Etruschi ai Medici*, a cura di M. Tangheroni, Ginevra-Milano 2003, p. 444.

REPETTI 1833-1845: E. REPETTI, *Dizionario Geografico Fisico Storico della Toscana*, Firenze 1833-1845.

RICCI 1988: M. RICCI, *Note in margine alle ipotesi ricostruttive dei sistemi per la sospensione della spatha e dello scramasax,* in DE MARCHI – CINI 1988, pp. 185-191.

RICCI 2005: A. RICCI, *Palladio e la villa di Passolombardo: note e suggestioni di una ricerca in corso,* in *De Martino: Occidente e alterità,* Annali del Dipartimento di Storia Università degli Studi di Roma "Tor Vergata", 1/2005, a cura di M. Massenzio e A. Alessandro, pp. 169-187.

Ripostiglio di Fornacette 2008: *Ripostiglio di Fornacette (Pisa), 1913. Monete romane repubblicane e imperiali*, Pontedera 2008.

Romani e Germani 1986: *Romani e Germani nell'arco alpino (secoli VI-VIII),* a cura di V. Bierbrauer e C.G. Mor, Bologna 1986.

SANDRINI 1999: G.M. SANDRINI, *Ritrovamenti occasionali nel territorio,* in *Tempo dei Longobardi* 1999, pp. 95-96.

SANZANOME 1876: SANZANOME IUDICIS *Gesta Florentinorum,* in *Cronache dei secoli XIII e XIV*, Documenti di Storia d'Italia, 6, Firenze 1876, pp. 117-154.

SCHWARZMAIER 1972: H. SCHWARZMAIER, *Lucca und das Reich bis zum Ende des 11. Jahrhunderts,* Tübingen 1972.

Sepolture 1998: *Sepolture tra IV e VIII secolo,* 7° Seminario sul Tardo Antico e l'Alto Medioevo in Italia centrosettentrionale, Gardone Riviera 24-26 ottobre 1996, a cura di G.P. Brogiolo e G. Cantino Wataghin, Mantova 1998.

SOMMELLA 1967: P. SOMMELLA, *Antichi campi di battaglia in Italia*, Quaderni dell'Istituto di Topografia Antica dell'Università di Roma, III, 1967, pp. 11–34.

SORGE 2008: E. SORGE, *Alcune note sul ripostiglio monetale di Fornacette,* in *Valdera romana* 2008, pp. 83-88.

SÖRRIES 1993: R. SÖRRIES, *Christlich-antike Buchmalerei im Überblick,* Wiesbaden 1993.

*Storia dell'Alto Medioevo*1994: *La storia dell'Alto Medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia*, a cura di R. Francovich e G. Noyé, Firenze 1994.

TCHERNIA 1986: A. TCHERNIA, *Le vin de l'Italie romaine*, Rome 1986.

Tempo dei Longobardi 1999: *Il tempo dei Longobardi. Materiali di epoca longobarda dal Trevigiano*, a cura di M. Rigoni e E. Possenti, Padova 1999.

Terre nuove 2005: *Le Terre Nuove del Valdarno Pisano medievale*, a cura di M.L. Ceccarelli Lemut e G. Garzella, Pisa 2005.

Tra ager centuriatus 2008: *Tra* ager centuriatus *e* silva*. Ricerche sul* decumanus *'del Colmo dei Bicchi – Botronchio' nella Piana di Lucca,* a cura di G. Ciampoltrini, Bientina 2008.

Tra città e contado 2007: *Tra città e contado. Viabilità e tecnologia stradale nel Valdarno medievale,* Atti della II Giornata di Studio del Museo Civico "Guicciardini" di Montopoli in Val d'Arno, Montopoli in Val d'Arno 20 maggio 2006, a cura di M. Baldassarri e G. Ciampoltrini, San Giuliano Terme 2007.

Valdera romana 2008: *La Valdera romana fra Pisa e Volterra. L'area archeologica di Santa Mustiola (Colle Mustarola) di Peccioli,* Atti dell'Incontro di Studio del 13 maggio 2006, Peccioli, a cura di G. Ciampoltrini, I Quaderni Pecciolesi, 9, Pisa 2008.

Vico Wallari – San Genesio 2010: *Vico Wallari – San Genesio. Ricerca storica e indagini archeologiche su una comunità del Medio Valdarno Inferiore fra Alto e pieno Medioevo*, Giornata di Studio San Miniato, 1 dicembre 2007, a cura di F. Cantini e F. Salvestrini, Firenze 2010.

VON VACANO 1980: O. W. VON VACANO, *Telamon nach dem Brand des Tempels*, I, Mitteilungen des deutschen Archäologischen Instituts, LXXXVII, 1980, pp. 137-170.

WRIGHT 1993: D.H. WRIGHT, *The Vatican Vergil. A Masterpiece of Late Antique Art*, Berkeley-Los Angeles 1993.

WRIGHT 2001: D.H. WRIGHT, *The Roman Vergil and the Origins of the Medieval Book Design,* London 2001.

ZAGLI 2001: A. ZAGLI*, Il lago e la comunità. Storia di Bientina, un «castello» di pescatori nella Toscana moderna,* Firenze 2001.

ZOEGA 1808: G. ZOEGA, *Li bassirilievi antichi di Roma*, I, Roma 1808.

